ANNO XLIII MATTINO TORINO, *Venerdì 12 Febbraio 1909* [redacted] MATTINO NUM. 43

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da H [redacted] e Vogler. — [illegible]
(Conto corrente colla Posta).

E l'Italia?

L'accordo che ha chiuso la lunga controversia fra la Francia e la Germania, controversia che aveva in alcuni momenti destato preoccupazioni non lievi per la pace europea, è stato accolto con soddisfazione universale. Agli applausi che la stampa di ogni paese ha tributato alle due diplomazie, l'Italia non può che associarsi di tutto cuore. E' di sommo interesse pel nostro paese che la pace non sia turbata e che il movimento ascensionale della nostra vita economica non sia turbato da conflagrazioni internazionali. Rallegriamoci dunque che l'orizzonte europeo sia rischiarato dalle nubi che lo avevano per qualche tempo minacciosamente oscurato e che gli sforzi dei due paesi contendenti abbiano tolto di mezzo una causa di dissidio che poteva inacerbirsi e divenir cronica.

Ma non c'è fiorir di rose senza qualche puntura di spine. E la puntura è questa: che da questo comporsi del dissidio franco-tedesco e dal rallentarsi dell'antagonismo anglo-germanico, ne viene logicamente un allentamento dell'importanza dell'Italia nella bilancia dell'odierno equilibrio europeo.

La conclusione può essere poco piacevole pel nostro amor proprio, ma non è perciò meno legittima: con l'accordo franco-germanico si è chiusa quella condizione di cose favorevolissima all'Italia che noi abbiamo insistentemente indicato nell'ottobre scorso, quando ci toccò l'ingrato compito di mettere in luce gli «errori di prospettiva» dell'on. Tittoni. Allora l'asprezza della tensione fra la Francia e la Germania e i rapporti agrodolci fra la Germania e l'Inghilterra avevano dato un'importanza ed un peso singolarissimi all'azione dell'Italia. Purtroppo coloro che dirigevano la nostra politica estera non se ne accorsero e non ne approfittarono. Quali ne siano stati i risultati abbiamo veduto. Ora quella condizione straordinariamente a noi favorevole è purtroppo sfumata. E il primo ed eloquente indice della mutata situazione è stato quell'articolo del *Temps*, che, volere o no, fu una doccia cortese ma fredda sui possibili entusiasmi dell'Italia. Quell'articolo, che al suo apparire meravigliò alquanto, perchè non se ne comprendeva bene l'opportunità, è ora chiaramente lumeggiato. Il Governo francese aveva virtualmente concluso il suo accordo con la Germania; non aveva quindi più alcun interesse a quel nostro appoggio, che gli era stato così utile ad Algesiras, e non era quindi obbligato a prendersi una scalmana per la causa nostra contro l'Austria. Tale è fatalmente il giuoco delle Nazioni, che hanno una chiara visione dei loro interessi. Purtroppo, tale intelligenza è dolorosamente mancata all'Italia, o, per meglio dire, a coloro che avevano la responsabilità della condotta della sua politica estera. E il peggio si è che le occasioni favorevoli nella vita delle Nazioni sono rarissime: bisogna coglierle al volo, quando si presentano: sperare che ritornino è vano.

Sul conflitto di Pian Castagnaio.
Giolitti riceve i rappresentanti dei lavoratori.

Roma, 11, ore 20.

Oggi, nel pomeriggio, il presidente del Consiglio ha ricevuto Carlo Quartieroni, rappresentante la Confederazione del lavoro, e Nino Mazzoni, rappresentante la Federazione dei lavoratori della terra, accompagnati da Leonida Bissolati. I rappresentanti delle grandi organizzazioni operaie esposero all'on. Giolitti quanto dolorosamente impressionato fosse il proletariato italiano del fatto che a dieci giorni dall'eccidio di Piancastagnaio, dopo l'esaurimento di tre inchieste, giudiziaria, amministrativa e militare, non si vegga ancora alcun indizio della disposizione delle Autorità di procedere col dovuto rigore contro gli autori responsabili del macello. Il delegato ed i carabinieri che per circa 50 minuti continuarono un fuoco micidiale dalla finestra della caserma contro la popolazione, sono tuttora a piede libero.

L'on. Giolitti rispose che le indagini essendo già affidate all'Autorità giudiziaria, il potere esecutivo non poteva assumere alcun impegno in proposito; ha promesso tuttavia di invitare il ministro di grazia e giustizia a vigilare sul processo in corso, affinchè da parte della Magistratura non vi fossero esitazioni nell'applicare rigorosamente la legge.

La Commissione richiamò l'attenzione dell'on. Giolitti sul modo provocante con cui si era effettuato il trasporto dei contadini arrestati, nonchè sui metodi scorretti adoperati dai funzionari incaricati di condurre l'inchiesta.

Il presidente del Consiglio prese atto delle comunicazioni fattegli e promise di occuparsene.

Accommiatatasi dall'on. Giolitti, la Commissione si abboccò anche coll'on. Orlando, ministro guardasigilli, che si trovava a Palazzo Braschi. L'on. Orlando dichiarò che si sarebbe interessato a sollecitare l'istruttoria ed avrebbe vigilato a che la Magistratura compisse interamente il suo dovere.

L'on. Soldi si occupa con alacrità dell'eccidio di Piancastagnaio: ed a tale uopo ha già stesa denuncia al procuratore del re di Montepulciano, perchè sottoponesse a giudizio penale il delegato di pubblica sicurezza ed i nove carabinieri, suoi corresponsabili, che all'Autorità giudiziaria sarà facile identificare, come colpevoli di omicidio, ferimento grave e lieve in persona di 18 inermi cittadini. Sono invitati a deporre ben 24 testimoni.

Prossima convocazione del Comitato permanente del lavoro

Roma, 11, ore 23.

Il Comitato permanente del lavoro è convocato per il 22 febbraio, col seguente ordine del giorno: 1.o Comunicazioni della Presidenza; 2.o Comunicazioni d'ufficio; 3.o Interrogazione del consigliere on. Maffi; 4.o Requisiti per l'applicazione delle leggi sociali urgenti; esame del regolamento per l'applicazione della legge sulla risicoltura nelle provincie di Novara e Pavia; 5.o Aggiunte alla tabella di eccezioni alla legge sul riposo settimanale e festivo.

DOPO QUATTRO GIORNI

(Per telefono alla Stampa)

Apatia iniziale.

Roma, 11, ore 22.

Da quattro giorni, dall'apertura della lotta elettorale, si può ben dire che la lotta deve ancora incominciare. Infatti, se è vero che le posizioni sono prese dai rispettivi candidati in quasi tutti i Collegi, non è men vero che non appaiono in alcun modo i segni della lotta. Da che proviene questa apatia, questa inerzia del Corpo elettorale? La ragione bisogna ricercarla anzi tutto nel carattere stesso delle elezioni. Mai forse elezioni generali avvennero nelle condizioni odierne, cioè, senza ragione speciale, all'infuori dell'imminenza della fine della Legislatura.

Nessun grande problema, all'infuori di quello della difesa nazionale, agita lo spirito pubblico in Italia: ci sarebbero, è vero, questioni di politica estera, specialmente le condizioni attuali della Triplice; ma il Governo non intende portare su questo campo la lotta elettorale. Le elezioni attuali si fanno, dunque, per pura necessità parlamentare. Di qui l'indifferenza quasi generale rispetto a questo avvenimento, pure importantissimo, della nostra vita politica. Una prova di questa indifferenza si ha nell'annunzio di fonte ufficiosa, che nessun ministro parlerà nel periodo che da oggi va fino al 7 marzo. Si era detto che il ministro delle poste e quello dei lavori pubblici avrebbero pronunciato ciascuno un discorso, intorno al funzionamento dei servizi pubblici nel nostro paese: ma fulmineamente è venuta la smentita ufficiale, con l'aggiunta della notizia che la parola del Governo sarà limitata alla veramente magra relazione, che precede il decreto di scioglimento della Camera.

Veramente queste dichiarazioni di fonte governativa devono essere accolte con qualche riserbo. Decisioni definitive in merito verranno solo allorquando i principali uomini di opposizione avranno fatto conoscere, se non il loro programma, almeno il loro pensiero.

Ciò che farà l'opposizione.

L'on. Sonnino, per esempio, pubblicherà assai probabilmente una lettera ai suoi elettori del Collegio di San Casciano. E' inoltre probabile che uomini come l'on. Fortis nel campo ministeriale e gli onorevoli Luzzatti e Guicciardini nel campo dell'opposizione facciano sotto forma di discorso o di lettere agli elettori conoscere i loro apprezzamenti sulla situazione. Tali manifestazioni eserciteranno senza dubbio l'effetto di un reagente sulla indifferenza attuale, portando un po' di animazione. Frattanto un po' di orientamento nella lotta viene dato dalle direttive che forniscono e stanno per fornire la direzione del partito repubblicano e di quello socialista. La direzione del partito repubblicano ha già pubblicato un suo manifesto, ed è ora la volta del partito socialista, il cui manifesto sarà, a quanto si dice, redatto in senso naturalmente ottimista dall'on. Bissolati. La direzione del partito socialista si è riunita oggi. Presiedeva l'onorevole Andrea Costa. Sono intervenuti i seguenti membri della direzione: Basile, della Camera del lavoro di Benevento; Bidolli, di Roma; Cammareri-Scurti, della Federazione delle Cooperative di Trapani; Canepa, direttore del *Lavoro* di Genova; Marsello [?], della Camera del lavoro di Padova; Modigliani, di Livorno; Pignatari, di Potenza; Quaglino, di Torino; Rossetti, di Roma; Bissolati, direttore dell'*Avanti!*; Costa, per il gruppo parlamentare socialista; Ciotti, della segreteria politica del partito. Hanno giustificato l'assenza per ragioni di salute: Altobelli, della Camera del lavoro di Bologna; Bussi, di Ravenna; e Mongini, di Roma. Però soltanto domani verrà abbordata la questione della tattica elettorale socialista. Attendiamo dunque le manifestazioni, sempre importanti, del partito socialista. Nell'attesa i giornali si occupano della fisionomia elettorale di questi giorni.

La campagna anticlericale e le relazioni coll'Austria.

La *Vita*, rilevando l'attuale quasi inerzia elettorale, ne indica come segue le ragioni: «La relazione ministeriale, che doveva essere il preludio della lotta, era invece congegnata in guisa da allontanare, piuttosto che suscitare, i dibattiti, di passioni. Tutti, dopo averla letta, hanno concluso: Ma qui non c'è nulla, e come riscaldarsi al proposito di niente? La realtà è che quello che il documento ufficiale tace, è bene ed eloquentemente espresso dalla situazione in cui si trova il Governo: il Governo che, in conclusione, ha convocato i Comizi per non poter convocare la Camera, e che non sa anche oggi trovare una sola parola di affidamento intorno a ciò che più sta a cuore del Paese: il riordinamento dei pubblici servizi e la rinnovata sicurezza della nostra politica estera. Ma i varii partiti, quelli popolari almeno, perchè gli altri sono scomparsi o si confondono le inerti masse ministeriali, sono stati sorpresi in un momento di deficiente attività».

«In fondo due sole questioni agitano vivamente la moltitudine, perchè parlano ai suoi sentimenti: avanzata dei clericali e i rapporti coll'Austria. Tutti vedono che in questi punti sta la materia sostanziale del dibattito; ma ciascun partito, nella sua ufficiale organizzazione, è impacciato da precedenti formali, da preoccupazioni dottrinarie, ed anche gli uomini che per molto tempo hanno sostenuto la dura fatica del Governo, sono ormai stanchi, non hanno più l'impeto di combattività di un tempo».

«Però — aggiunge la *Vita* — la democrazia sentirà bene che quella del 7 marzo è lotta veramente decisiva. Un'altra vittoria dei reazionari equivarrebbe ad una sconfitta per la causa della libertà. Non è questione più del sopravvento di questa o quella frazione, ma della difesa delle istituzioni liberali. Ora alla maggioranza degli italiani questo non può convenire ed equivarrebbe a rinunziare alle più pure e nobili tradizioni del nostro paese. Quindi, questo momento di attesa che può sembrare di inerzia o di impotenza, scomparirà fra pochi giorni. Stanno davanti agli elettori la necessità di premunirsi contro l'invadenza clericale e il caso inaudito di un Governo che scende in campo ma non saprà nè potrà fare, avanti di essi, la propria difesa. Uno degli errori (è sempre la *Vita* che scrive) che si minaccia è quello a cui si è dato il nome di tattica dei ballottaggi. Dicesi cioè: «rimaniamo distinti per il primo scrutinio, ci riuniremo nella votazione di ballottaggio». Che cosa significa? Se l'unione è non solo possibile ma logica ed allora non c'è ragione di rimandarla: se essa ripudia fondamentalmente, non la si deve proclamare nè per prima nè per poi. Ed intanto quale effetto si raggiunge? Si accrescono le diffidenze, si diffondono i rancori: oggi fra quelli che dovranno essere gli eletti di domani. Quando poi essi si vedano chiamati alla concordia, freschi ancora della battaglia, resistono e si allontanano e così se non si è già procurata al primo, si assicura la vittoria degli avversari al secondo scrutinio». La *Vita* conclude questo esame, disapprovando la tattica intransigente, e, deplorando poscia che tacciono molti uomini politici di parte liberale, aggiunge: «Il grandissimo numero di essi disapprovano l'opera del Governo, disapprovano la relazione che doveva essere e non è stata un programma; ma quegli uomini avrebbero il dovere di dire chiaro ed alto il loro pensiero al Paese. Invece che fanno? Tacciono, ma quando avranno ottenuta la rielezione quale forza sarà la loro entro e fuori Montecitorio? Quale corrente di opinione pubblica avranno sprigionato? Come il Paese può dare una indicazione precisa se non si parla quel linguaggio di verità che solo può scuoterlo?».

Manca il programma di politica nazionale

Il *Giornale d'Italia* deplora la mancanza di un programma costituzionale scrivendo: «Chi oserà dunque finalmente comporre e bandire un programma di politica nazionale che proponga la risoluzione dei problemi secondo i bisogni dell'Italia? Che magari sacrifichi, per ora, e non curi gli interessi individuali, comunali e provinciali?

«Oggi, a tre settimane dalle elezioni, quel che addolora è la mancanza di tale programma, è la completa mancanza di una coscienza patriottica, che ci ispiri nella prossima scelta dei deputati. Il ministro si affatica a voler mettere insieme una nuova Camera, che consenta il perpetuarsi del parlamentarismo. Tutti, socialisti o clericali, uomini di Sinistra o di Destra, tutti sono eguali per il Ministero, quando non manifestano idee nuove, quando non mostrano di pensare a qualche cosa di più alto che l'appello nominale o il saggio di Montecitorio. D'altra parte, i candidati partecipano della depressione di tutto il Paese, si trovano smarriti dopo tanta consuetudine di indifferenza, e non possono o non osano pronunciare la parola del rinnovamento. Pare smarrito il senso alto della politica.

«Così oggi ci mancano le virtù del sacrificio e della sincerità: così, alla vigilia della convocazione dei Comizi, cerchiamo invano il programma, che riveli quel che siamo veramente e mostri quel che dobbiamo essere; cerchiamo invano un'idea, che esprima la Nazione».

L'*Avanti!*, mentre matura il manifesto al Paese, che sarà diramato dalla Direzione del partito socialista, si limita a riprodurre un articolo, dovuto probabilmente all'onorevole Prampolini, pubblicato dalla *Giustizia*, di Reggio Emilia, nel quale sono esposti i capisaldi della linea di condotta, che i socialisti dovrebbero tenere nella lotta attuale. L'articolo viene per intero riprodotto dall'organo centrale del partito socialista.

E il programma dell'Opposizione?

La *Tribuna* risponde ai giornali, che rimproverano al Governo la mancanza di programma, affermando che chi manca di programma è l'Opposizione. Il foglio ufficioso osserva: «Quale è il programma dell'Opposizione costituzionale? Ed anzitutto, vi è una Opposizione costituzionale? Quei pochi deputati costituzionali, che nell'ultimo voto si unirono agli onorevoli Sonnino e Luzzatti, non si ripresentano nemmeno tutti agli elettori, e di nuovi candidati sonniniani e luzzattiani non si ha il menomo sentore. Nella quasi totalità dei Collegi, la lotta si combatterà fra candidati ministeriali e di Estrema Sinistra; i sonniniani ed i luzzattiani saranno una quantità *négligeable*. Forse su ciò influisce il fatto che l'on. Sonnino spende d'ordinario la sua vita politica a lavorare per salire al potere, salvo dover poi, per qualche grosso errore, trovarsi più lontano, quando sappia di raggiungerlo, ovvero discenderne immediatamente quando vi sia arrivato».

Nel campo repubblicano.

La Commissione esecutiva del partito repubblicano, approvando il programma elettorale, ha invitato tutte le Sezioni del partito a farne larga diffusione, impostando la lotta elettorale nei vari Collegi su quelle basi. Rinnova l'avviso della Direzione del partito, che non è loro concesso di proclamare candidature di non iscritti al partito, sotto nessun pretesto. Circa la scelta dei candidati, la Commissione esecutiva, non potendo essere giudice di scegliere uno piuttosto che un altro candidato, ha proposto di raccomandare alle Sezioni di scegliere candidati, che siano uomini politici attivi e capaci di rispondere alle esigenze del partito, affinchè essi offrano al nuovo gruppo parlamentare quelle energie di attività, che furono spesso lamentate per il passato. La Commissione esecutiva ha preso atto con dolore della notizia che gli onorevoli Taroni, De Andreis e Vendemini abbandonano la vita parlamentare.

La tattica dei socialisti nei collegi di Roma.

Questa sera alle Marmorelle ha avuto luogo l'adunanza dell'Unione socialista romana, per deliberare in merito all'atteggiamento che i socialisti romani debbono prendere nelle prossime elezioni politiche. La discussione fu lunga e vivace, ma si finì col trovarsi d'accordo sul punto sostanziale dell'appoggio incondizionato alle candidature popolari che sorgeranno nei varii Collegi di Roma, e l'accordo specificatamente è intervenuto così: appoggiare le candidature repubblicane del I, IV e V Collegio, cioè le candidature dell'on. Mazza al I, dell'on. Barzilai al V, e il candidato che il partito repubblicano porterà al IV Collegio contro Leone Caetani, che è ancora incerto fra il nome dell'avv. Zuccari e dell'avvocato Ascarelli, purchè però ai socialisti sia lasciato libero di proporre una propria candidatura al II Collegio, sul cui nome si debbano riversare anche i voti dei repubblicani e dei partiti popolari affini.

In questo senso furono votati due ordini del giorno: col primo si delibera di aderire all'alleanza dei partiti popolari, ponendo una candidatura socialista nel II Collegio; e col secondo susseguente e subordinato al primo, si delibera di lottare nel II Collegio col nome di Leonida Bissolati, augurandosi che Leonida Bissolati aggiunga alle tante questa ultissima prova di devozione al partito ed alla causa democratica, sicuri che sul suo nome autorevole ed intemerato si raggiungerà la concentrazione di tutta la democrazia del II Collegio.

Una legge antigiapponese respinta dai legislatori californiani.

Sacramento, 11, ore 16.

L'assemblea ha respinto ieri con 41 voti contro 37, il progetto di legge con cui si volevano obbligare i fanciulli giapponesi a frequentare scuole speciali.

La marina mercantile gli scioperi agricoli e industriali e le falsificazioni dei biglietti di Banca all'Unione delle Camere di commercio.

Roma, 11, ore 22.

Il Comitato esecutivo dell'Unione delle Camere di commercio, sulla opportunità di affidare ad un'unica amministrazione l'alta tutela dello Stato sulla marina mercantile, tema proposto dal comm. Mancini (Genova) e comm. Mauro (Napoli), ha preso in particolare considerazione la relazione compilata dalla Commissione incaricata di studiare nelle sue linee generali l'importante argomento e ha nominato una Commissione speciale, composta dei presidenti delle Camere di Venezia, Genova, Palermo, Napoli e Livorno, incaricandola di studiare minutamente il problema e presentare relative proposte concrete.

Sulla proposta relativa agli scioperi agricoli e industriali e alla opportunità di particolari provvedimenti da parte dello Stato, il Comitato è passato all'ordine del giorno puro e semplice, però, su proposta Orlando-Niccolini, ha stabilito di porre allo studio quella parte della questione che riguarda gli effetti degli scioperi in rapporto all'industria dei trasporti.

Circa i provvedimenti atti a rendere più difficile la falsificazione dei biglietti di banca, udita la relazione del cav. Franchi, vice-presidente della Camera di Bologna, il Comitato riconosce la gravità degli inconvenienti del sistema attuale, segnalati dall'ordine del giorno votato dalla Camera di Bologna, e prega il relatore di compiere uno studio speciale da portarsi al prossimo Comitato, dimostrando la necessità di migliorare la qualità della carta dei biglietti di banca e il sistema dell'incisione, di provvedere ad una più frequente sostituzione dei biglietti in circolazione e di evitare le frequenti mutazioni dei tipi dei biglietti per ovviare agli inconvenienti della prescrizione e rendere più facile il riconoscimento dei biglietti falsi.

Sul raddoppiamento della tassa di bollo per le spedizioni marittime superiori a chilogrammi venti, letta la relazione del cav. De Paoli, consigliere della Camera di Venezia, sentiti gli schiarimenti del comm. Mancini, delegato della Camera di Genova, il Comitato ha riconosciuto che interpretando l'art. 2 della legge a sollievo dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 nel senso di raddoppiare la tassa di bollo di L. 0.60 sulle polizze di carico rilasciate dalle Società di navigazione italiane, giacchè di ogni polizza bisogna compilare due esemplari per le spedizioni per l'Italia e quattro per le spedizioni per l'estero e munire di bollo tutti gli esemplari, ogni trasporto verrebbe gravato rispettivamente della tassa di L. 2.40 e 4.80, anzichè di L. 1.20 e 2.40. Inoltre la marina mercantile italiana viene a trovarsi in condizioni di sensibile inferiorità rispetto alla marina estera che dall'aggravio è stata esentata, tanto più ora che si nota un forte ribasso nei noli. Più verosimilmente la legge mirava solo a raddoppiare la [illegible] tassa fissa sui trasporti marittimi di passeggeri.

Il Comitato quindi invoca che il Governo chiarisca l'art. 2 suddetto nel senso che non vengano colpite dal raddoppiamento di tassa le polizze di carico pei trasporti marittimi e dia disposizioni perchè in questo senso venga applicato.

Nessuna infornata di senatori.

Roma, 11, ore 19.

Si è parlato in questi giorni di una infornata di senatori che verrebbe fatta durante questo periodo elettorale. La notizia, come viene assicurato da fonte ufficiosa, non avrebbe fondamento. Si osserva infatti che tale atto del Governo sarebbe in contrasto colle norme costituzionali. Il Parlamento, secondo il nostro diritto costituzionale, è sciolto e la dissoluzione di esso, se nella sostanza riguarda la Camera, non riguarda meno il Senato nella forma, e cioè nella sospensione della sua funzione legislativa. Ora dunque non è possibile in queste condizioni pensare, per solo scopo elettorale, di creare ciò che virtualmente non esiste più. Del resto si osserva pure come per le disposizioni del nuovo regolamento del Senato i nuovi senatori non potrebbero partecipare alla seduta reale perchè non per anco convalidati. Ragioni quindi di forma e di correttezza politica escluderebbero la possibilità di una infornata di senatori. Al contrario può fin d'ora ritenersi per certo che una larga lista di senatori sarà presentata al Re dopo il rinnovamento della Camera e nella quale saranno compresi parecchi parlamentari non ripresentatisi o caduti nelle elezioni generali.

Re Vittorio a Londra in primavera?

Roma, 11, ore 18.

Telegrafano da Londra che sarebbe deciso in massima per la primavera prossima una visita del Re d'Italia alla Corte d'Inghilterra. Il nostro Re partirebbe dall'Italia su una nave da guerra. Al ministero degli esteri dichiarano che nulla finora è stabilito intorno a questo incontro di Edoardo VII e Vittorio Emanuele III.

Una rumorosa seduta alla Camera francese.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 11, ore 1.

Sette deputati presenti!

La Camera aveva deciso di tenere seduta oggi per discutere il progetto di amnistia per i condannati in seguito ai fatti di Draveil Vigneux. Sette deputati, non uno di meno, non uno di più, si trovavano riuniti alle ore 9 nell'aula all'apertura della seduta. Sembat, lo stesso autore della proposta, non era arrivato. Clemenceau però era puntualmente al suo banco. Dinanzi a questa penuria di legislatori i sette che assistevano decisero, in seguito a proposta del deputato Argeliès, di sospendere la seduta fino alle 10. Questa proposta fu accettata. In attesa, si andò alla caccia dei deputati, mentre veniva telegrafato e telefonato a destra ed a sinistra. Clemenceau, indignato, esclamava: «Non metteva veramente conto di disturbarmi!».

Alle 10 la seduta fu ripresa. Si potè a stento riunire un certo numero di deputati. I socialisti ed alcuni membri del Centro e della Destra sono al loro posto. I deputati della maggioranza, radicali-socialisti, dormono ancora. Clemenceau è assistito da Briand. Delahaye apre la discussione col suo solito vigore. Il deputato della Senna e Loire attacca gli arbitri che il Governo e la Magistratura si prendono in materia di scioperi.

Brisson: «Vi invito, signore, a pensare a quello che dite».

Clemenceau e gli scioperi.

Delahaye muta subito tono; ma continua a farsi beffe della Magistratura.

«E che dire — egli continua — della situazione della giustizia, la quale non ha ancora osato pronunciarsi in questo affare? Tuttavia il procuratore generale ha dichiarato che la Camera ed il presidente del Consiglio se ne occupavano. Ma non vi è che un solo dovere per la Magistratura: quello di sospendere l'azione della legge! Se il presidente del Consiglio ed il suo illustre guardasigilli non sono ancora contenti di questa sottomissione esemplare, vuol dire che sono più difficili di Luigi XIV e di Napoleone. Essi hanno prorogato i termini della decisione per incoscienza, per calmare!» (*Movimenti diversi*). Volgendosi verso la Minoranza l'oratore dice: «Voi ed i vostri servite sempre da barriera alla Repubblica! Non siete buoni che a pagare le imposte, le ammende, la prigione. Voi siete fuori legge! Noi non soffriremo oltre questo ostracismo!». E volgendosi verso i socialisti dichiara che non pensa già a criticare i soprannomi che essi danno a Clemenceau, che viene chiamato «l'uomo che ride» e anche «l'uomo di cui si ride».

«Il presidente del Consiglio — afferma l'oratore — non è mai tanto contento e non eccella le belle frasi che quando ha compiuto un buon massacro. Clemenceau, dall'epoca del suo regno, ha tre o quattro massacri al suo attivo. Ha più ucciso Clemenceau da solo, che la Confederazione del lavoro! Clemenceau è colpito da una malattia contagiosa che si chiama la furia della distruzione; egli tratta i socialisti collo stesso arbitrio con cui un tempo trattava preti e frati. Il Governo vuole passare di sopra gli avvenimenti sanguinosi di Draveil, sopra questa orribile settimana in cui gli agenti del Governo hanno dimostrato ciò che sapevano fare. Gli agenti del Governo hanno fatto da agenti provocatori! Non seppero mai scoprire i veri colpevoli. Clemenceau non ha avuto la mano più fortunata quando ha affidato l'Amministrazione della guerra e della marina a Picquart ed a Thompson (*clamori all'Estrema Sinistra*); non è stato meno fortunato quando ha chiesto la collaborazione di Briand alla giustizia».

Delahaye cita i casi di varii magistrati che non fanno alcun caso del diritto e dell'equità.

Un opuscolo herveista di Briand.

Siccome l'oratore fa un accenno all'affare Steinheil ed alla morte di Felix Faure, Brisson lo invita a ritornare alla questione.

Delahaye: «Ma ci sono nella questione! La questione non sarà più posta... (*risa*). Non è per umanità che Clemenceau ha fatto sua la proposta dell'amnistia. E' stato soltanto per evitare che nelle adiacenze della Corte di Assise di Versailles, delle bande di strilloni con il garofano rosso all'occhiello fossero venuti a gridare un certo opuscolo pubblicato dal signor ministro della giustizia, opuscolo intitolato: *Lo sciopero generale*».

Delahaye legge alcuni passaggi di questo opuscolo dove il guardasigilli, quando non era ancora tale, preconizzava la rivolta dell'esercito, l'indisciplina, il rifiuto di sparare contro il popolo, il diritto di sparare sui capi... Questa citazione mette di buon umore i socialisti; ma imbarazza alquanto Briand.

Delahaye: «Se gli accusati di Versailles avessero voluto prevalersi dei consigli del loro antico compagno Briand, si sarebbe veduto abbassare il velo del tempio per macchinare l'anarchia del basso con l'anarchia dell'alto! (*Applausi*). Si sarebbe intesa la frase leggendaria: «La questione non sarà posta». Gli accusati di Versailles avrebbero potuto dire: «Non abbiamo nè ucciso nè rubato: mentre altri, coloro che hanno seminato la rivolta, il lutto e la miseria, resteranno al Governo a vedere abbassare sul loro passaggio le spade dei soldati e la bandiera della Francia. Ecco ciò che non hanno voluto intendere Clemenceau ed il suo cancelliere, ecco i veri motivi dell'amnistia! Non sono stato compagno del guardasigilli, sono dunque a mio agio per parlare, quantunque egli certo non si auguri niente di bene».

Briand: «E neppure nulla di cattivo! Voi mi siete assolutamente indifferente!».

Delahaye: «Questa è una impertinenza che non rileverò giacchè viene da un uomo come voi» (*rumori*).

Briand ribatte.

Briand, con grande collera: «Signore, io sono un onesto uomo! Se non avessi creduto che la mia fede mi permettesse di accettare le funzioni che esercito, non avrei accettato! Quanto all'opuscolo di cui mi si vuole incriminare ho detto semplicemente che occorreva impiegare tutti i mezzi per assicurare il trionfo della legge!» (*Esclamazioni ironiche a Destra ed al Centro; applausi a Sinistra*).

Pugliesi Conti: «Voi non avevate il diritto di consigliare i soldati a tirare sui loro capi!».

Briand: «Ho detto che bisognava resistere semplicemente ai colpi di Stato». Poi, il guardasigilli si volge verso Delahaye, sempre impassibile alla tribuna, e gli grida che egli, Delahaye, non ha voluto che provocare scandali e gli rimprovera di avere gettato il sospetto sopra la Magistratura.

De Beauregard: — Non vi è più giustizia!

Freille: — Voi avete violato la Magistratura col vostro intervento!

Briand spiega quale fu il caso in cui egli è intervenuto, e dice che fu per invitare il procuratore a processare i colpevoli ed abbandonare l'accusa per coloro che non lo erano.

Il ministro pronuncia questo discorso dal suo posto, senza che la Camera lo inviti a salire alla tribuna e senza che il presidente Brisson gli faccia comprendere che egli abusa della sua interruzione.

Delahaye: — Briand non poteva tenere altro linguaggio e doveva proclamare che è un onesto uomo. Ma ha il malgarbo di ricordare a noi che siamo vinti, che i nostri atti sono ispirati dall'interesse! Ah, se avessimo compreso i nostri interessi come Briand, saremmo ricchi come lui! Non avete diritto di trattarci come falsari quando portiamo qui il testo dei vostri discorsi di una volta! Rimane a dimostrare che è il tempo di cessare questa politica di guerra civile. E' ciò che sosterrò; ma per il momento non abuserò della vostra pazienza e della vostra attenzione.

La discussione generale è finita, e la seduta è rinviata al pomeriggio.

Il passato di Azeff e di Lapoukine.

Pietroburgo, 11, ore 7,40.

Sono otto giorni che l'affare Azeff interessa la pubblica opinione del mondo intero. Se non ho voluto finora parlarvene particolareggiatamente, si è che cercavo di comunicarvi non già i romanzi che nascono ogni giorno nei cervelli esaltati, non già le voci straordinarie che circolano, ma la verità. Il compito era difficile perchè i personaggi ufficiali mantengono un ostinato riserbo, del resto assai comprensibile, e le inoltre persone che sono in possesso di informazioni precise si dispongono mal volentieri a far conoscere qualcosa di quello che sanno. Ciò nonostante, credo di aver potuto incontrare la verità, proprio quella che usciva dal pozzo, ed ecco ciò che mi ha detto: Vi hanno in questo affare, che pare unico, due affari: l'affare Lapoukine e l'affare Azeff. Entrambi sono semplicissimi quando li si voglia sfrondare delle invenzioni, delle ipotesi, delle esagerazioni, delle menzogne di cui sono stati circondati. Cominciamo dall'affare Lapoukine. Ecco i fatti esatti: Lapoukine era già stato sospettato di complicità con i rivoluzionari; per questo lo si faceva pedinare. Nel dicembre scorso egli andò a Londra, ove ebbe un colloquio con i rivoluzionari, durante il quale rivelò il nome di parecchi agenti segreti della Polizia russa, e fra gli altri il nome di Azeff. Quest'ultimo, posto al corrente delle rivelazioni di Lapoukine, partì per Pietroburgo, sotto pretesto di prendere documenti che stabilivano la sua buona fede.

Si recò presso Lapoukine per domandargli quali ragioni lo avessero indotto a porlo in quella spaventosa situazione. Lapoukine si rifiutò di rispondere; ma avendo ricevuto pure la visita del generale Gerasimoff, uno dei capi della polizia, che aveva Azeff sotto i suoi ordini, e che gli aveva fatto la stessa domanda, Lapoukine si sentì in pericolo, e scrisse a Stolypine la famosa lettera, nella quale, mentre gli annunciava la visita di Azeff e la visita del generale Gerasimoff, chiedeva la protezione della Polizia. Egli sperava così di sviare i sospetti che cominciavano a colpirlo. Comunicò questa lettera (per ragioni ancora sconosciute) ai rivoluzionari di Londra, che la fecero pubblicare nel *Times*, e così smascherarono definitivamente Azeff. Qualche tempo dopo il Governo russo, avendo ricevuto tutte le prove necessarie contro Lapoukine, lo fece arrestare, sotto l'imputazione di complicità con i rivoluzionari. L'istruttoria sarà quanto prima terminata.

Quali motivi, direte voi, aveva Lapoukine di agire in tal modo? L'istruttoria lo dirà in modo particolareggiato, ma è lecito fin da ora supporre che voleva vendicarsi di un regime di cui credeva di avere da lagnarsi. Come antico capo del Dipartimento della polizia, fu naturalmente portato ad esercitare la sua vendetta contro la Polizia. Ecco, d'altra parte, lo stato di servizio di questo uomo. Nominato direttore del Dipartimento della polizia da Plewe, rimase in queste funzioni fino al domani dell'assassinio del granduca Sergio; fu allora rilevato dalle sue funzioni e nominato governatore generale di Reval, il che costituiva una disgrazia. Quivi dimostrò già un contegno strano. Anche prima che l'amnistia venisse accordata dal Governo, liberò tutti i prigionieri politici; aveva dato il suo consenso durante il periodo rivoluzionario del 1905 alla formazione di una specie di guardia nazionale, composta in gran parte di rivoluzionari. Questa milizia organizzò il saccheggio di tutti i magazzini tedeschi i cui proprietari non volevano associarsi al movimento detto liberatore. Al 14 ottobre Lapoukine ritirava i posti di soldati da una gran parte della città. Il domani le milizie saccheggiavano una diecina di magazzini delle grandi vie, e, senza l'incontro fortuito di una pattuglia, che li disperse, avrebbero posto la città intera a sacco. Per scusarsi, il 15 dicembre fece un rapporto al ministro, allegando che il 14 ottobre nulla aveva potuto fare, giacchè tutti gli ufficiali del presidio erano ubbriachi, e i capi delle truppe si erano rifiutati di obbedire alle sue requisizioni. Fece copiare questo rapporto in parecchi esemplari e il mandò ai suoi amici perchè li facessero conoscere al pubblico. Alcuni giorni dopo la sua situazione a Reval divenne tale, che dovette lasciare travestito. Fu allora revocato dal generale Trepoff, al tempo stesso che altri sei governatori, i quali avevano avuto paura di sommosse, ed avevano patteggiato coi capi di esse.

Avrebbe dovuto essere processato e condannato: invece di mantenere la sua revoca pura e semplice, lo si pregò di dare le sue dimissioni, il che poteva permettergli più tardi il ritorno al servizio. Siccome era senza risorse, Trepoff gli consentì un sussidio al Ministero della polizia, dove riceveva 400 rubli al mese. Ma la disgrazia era completa: da capo del Dipartimento della polizia e da governatore di Reval cadeva al posto di umile impiegato. E penso che i suoi disegni di vendetta datino da quel momento.

E passiamo ora all'affare Azeff. Questi è semplicemente un informatore di genio. Egli era entrato 15 anni or sono al servizio della Polizia segreta. A tale proposito, permettetemi una piccola digressione. Non vi hanno, come si crede generalmente, parecchie Polizie russe, di cui una sotto la direzione di Ratchkowsky, che lavorerebbe indipendentemente dal Ministero, e macchinerebbe spaventosi complotti e provocherebbe attentati per poterli poi impedire all'ultimo momento.

Tutto ciò sarebbe mostruoso. Dato che i rivoluzionari russi hanno rapporti con numerosi giornali esteri, sarebbe molto sorprendente che questa Polizia extra-segreta non fosse stata già da molto tempo smascherata e votata al disprezzo di tutto il mondo civile. Esiste in Russia una sola Polizia politica, che dipende dal ministro dell'interno; è il Dipartimento della polizia. Questo Dipartimento, come in Francia la Sicurezza generale, ha commissari, speciali sezioni che si occupano particolarmente dei delitti politici e del terrorismo. Esiste in Russia una sola Polizia speciale: la Polizia del Palazzo, poco numerosa, del resto, che veglia alla sicurezza dell'Imperatore e non fa ricerche. Essa è posta sotto la direzione del comandante il Palazzo imperiale. Azeff apparteneva al Dipartimento della polizia, ove, come vi ho detto, entrò quale indicatore quindici anni or sono. Conta oggi quarant'anni; appassionato per il suo mestiere, intelligente, energico, devotissimo al suo Dipartimento ed al regime, si consacrò allo studio dei circoli rivoluzionari e seppe acquistarsi la fiducia dei militanti. Dopo dodici anni di sforzi pervenne ad entrare nel Comitato direttivo del gruppo rivoluzionario: sino alla fine del 1905 non fu che vagamente al corrente dei disegni del Comitato segreto: sapeva appena quali persone fossero prese di mira, ma non conosceva i particolari degli attentati progettati, nè quando, nè da chi dovessero essere commessi. E' così che la Polizia russa conobbe il progetto di assassinio del granduca Sergio, nel 1905, un anno prima della sua esecuzione, ma non conosceva i particolari del piano. Non si potè quindi, non ostante l'attiva vigilanza, impedire l'attentato.

Altrettanto fu per gli attentati contro Sipiaguine e contro Plewe e per gli altri grandi attentati terroristi commessi nel 1905. Dal giorno in cui Azeff fu membro del Comitato rivoluzionario tutto cambiò: egli riuscì a far fallire, tra gli altri, l'attentato contro il granduca Nicola e l'attentato contro l'Imperatore. E' vero che in questo periodo vi furono degli attentati riusciti contro Stolypine, Pawlow e Launitz, ma erano opera di un'altra organizzazione rivoluzionaria: i massimalisti, che agivano all'infuori del Comitato di cui Azeff era membro.

Questa spiegazione è molto prosaica, evidentemente meno interessante dei romanzi straordinari creati da alcuni giorni: il merito solo di questa spiegazione è di essere vera. Sapete meglio di me ciò che bisogna pensare delle voci secondo cui Azeff avrebbe ottenuto dalla Polizia russa una specie di carta bianca per gli assassinii politici, a condizione che preservasse la persona dello Tsar, ed anche che avrebbe organizzato alcuni assassinii destinati a soddisfare la vendetta privata e a fare il giuoco della reazione. A datare del 1906, quando il meraviglioso Sherlock Holmes riuscì, a forza di pazienza e di ingegnosità, a penetrare nel cuore dell'organizzazione terrorista, egli fu in grado di impedire

in modo alcun gli attentati, ed è ciò che fece. Al momento in cui raggiunse lo scopo di tutta la sua vita ed in cui rendeva servizi apprezzabili, Lapoukine lo ha smascherato nelle circostanze che sapete.

Quantunque non abbia visto alcun membro del Ministero, a proposito di Lapoukine e di Azeff, sono convinto che queste spiegazioni non sarebbero diverse da quelle che espongo qui.

Azeff arrestato?

Londra, 11, ore 8,10.

Il *Daily Mail* ha da Pietroburgo, 10: «Si dice che Azeff sia stato arrestato alla frontiera russo-finlandese, a Terioki».

I migliorati rapporti turco-bulgari
La Bulgaria ha licenziato i riservisti.

Sofia, 11, ore 7,10.

Tutte le truppe che erano ultimamente state scaglionate lungo la frontiera turca sono state ritirate: sette classi di riservisti che erano sotto le armi vennero licenziate. Quantunque si consideri in generale con soddisfazione l'aspetto pacifico preso dalla situazione, si crede che, finchè la Turchia non avrà riconosciuto l'indipendenza della Bulgaria, le relazioni fra i due paesi non potranno essere normali. La Bulgaria non soltanto ha adottato la proposta russa, ma ha anche disarmato. Si spera dunque che prossimamente la Turchia vorrà riconoscere anche l'indipendenza del nuovo regno. Questa decisione, che non può essere ritardata fino alla conclusione dei negoziati finanziari russo-turchi, apporterebbe un felice mutamento nelle relazioni dei paesi e faciliterebbe un riavvicinamento. Migliori relazioni del resto esistono già come dimostra il fatto che i Governi di Sofia e di Costantinopoli si sono, prima del licenziamento delle truppe mobilizzate, scambiate comunicazioni senza che la diplomazia ne abbia avuto conoscenza.

L'episodio di Casablanca
resta al Tribunale dell'Aja

Parigi, 11, ore 18.

L'inviato speciale dell'*Echo de Paris* a Berlino si preoccupò di sapere se si sia trattata la questione di ritirare l'incidente dei disertori di Casa Bianca dalla Corte dell'Aja. Alla Wilhelmstrasse gli si rispose che l'affare di Casa Bianca non apparteneva più, nè alla Francia, nè alla Germania. Noi non abbiamo alcuna iniziativa da prendere per ritirare la questione dal Tribunale, al quale, soltanto, appartiene il regolamento del litigio. In Germania ed in Francia non dobbiamo che attendere, senza impazienza, la sentenza, che sarà resa dalla Corte dell'Aja.

Vivaci discussioni alla Camera francese
per l'amnistia.

Parigi, 11, ore 18.

La Camera ha discusso stamane il progetto di amnistia.

Delahaye, della Destra, protesta contro l'amnistia, dalla quale sono esclusi i suoi amici. Critica vivamente Clemenceau, al quale rimprovera di imporre la sua volontà al magistrato. Attacca pure Briand, il quale protesta, con indignazione, contro le insinuazioni di Delahaye. Briand è vivamente applaudito a Sinistra. Difende il suo passato e la sua onestà politica, e disdegna le ingiurie di Delahaye, affermando l'unità del Governo. Il seguito della discussione dell'amnistia è rinviato al pomeriggio.

Come Cambon giudica
la convenzione franco-tedesca.

Berlino, 11, ore 9,10.

Giulio Cambon, ambasciatore di Francia a Berlino, ha fatto ad un redattore del *Berliner Tageblatt* le seguenti dichiarazioni: «Sono lieto della conclusione dell'accordo. Tutto l'onore di avere compiuto questa opera di pace spetta alle due Potenze e particolarmente ai loro due rappresentanti plenipotenziari signori Pichon e von Schoen, i quali negli sforzi sostenuti hanno dato prova delle più larghe vedute politiche».

L'Austria invita le Potenze
a protestare contro gli armamenti della Serbia

Vienna, 11, ore 17.

Il *Reichsbote* crede sapere che l'Austria-Ungheria farà prossimamente dei passi presso le Potenze, per pregarle di fare reclami collettivi a Belgrado, a proposito della continuazione degli armamenti della Serbia.

Il Congresso degli studenti europei
chiederà l'autonomia dell'Egitto

Ginevra, 11, ore 14,5.

Il Comitato permanente del Congresso degli studenti europei ha tenuto una riunione, in cui il presidente ha annunziato che nella prossima estate si terrà a Ginevra un Congresso degli studenti europei, per chiedere l'autonomia dell'Egitto e la cessazione dell'occupazione inglese.

La prossima chiusura dell'istruttoria
dell'affare Steinheil.

Parigi, 11, ore 16.

I giornali dicono che l'istruttoria dell'affare Steinheil è quasi terminata. Si crede al Palazzo di giustizia che di qui ad un mese, al più tardi il giudice istruttore potrebbe emettere la sua ordinanza di chiusura. Nessun complice finora è stato scoperto, per cui si crede che comparirà dinanzi ai giurati la sola Margherita Steinheil.

I funerali di Coquelin "cadet".

Parigi, 11, ore 22.

I funerali di Coquelin *cadet* sono stati celebrati stamane alla chiesa di Suresnes; vi assistevano numerose personalità letterarie, teatrali ed artistiche. Sono stati resi alla salma anche gli onori militari.

Le oblazioni raccolte all'estero
pei danneggiati dal terremoto

Roma, 11, ore 17,10.

Da Messico la colonia tedesca ha inviato all'ambasciatore germanico a Roma diecimila lire prodotto di una sottoscrizione fatta tra la colonia stessa a favore dei danneggiati dal terremoto di Calabria e Sicilia.

Il Comitato di soccorso renano ha inviato in Sicilia dieci baracche da servire come abitazioni permanenti.

Nella piccola circoscrizione di Gunzenhausen, nella media Franconia, sono stati raccolti 4300 marchi a favore dei danneggiati dal terremoto dell'Italia Meridionale, che sono stati inviati al Comitato bavarese di soccorso.

Movimento elettorale.

Nei Collegi del Ferrarese.

Ferrara, 11.

Nel Collegio di Ferrara il candidato dei clerico-moderati resterà l'on. Pietro Niccolini, contro il quale sarà inutile la lotta. I radicali gli opporranno il prof. Guglielmo Ruffoni o l'avv. Ercole Mosti. Il primo ha al suo attivo due legislature; il secondo, membro della Direzione centrale del partito radicale italiano, è sempre attivissimo di battagliero e riscuote molte simpatie anche nel campo socialista. Anzi, non è fuor di proposito il prevedere un forte dissenso in seno all'Unione radicale ferrarese fra i sostenitori dei due capi. Qui i socialisti non avranno candidati e daranno, sembra, il loro voto solo per una candidatura Mosti.

Nel Collegio di Portomaggiore il clericale on. Chiozzi, che tenne il Collegio per 14 anni contro Enrico Ferri, avrà per avversario l'avvocato Mario Cavallari, riformista, giovane non ancora trentenne. Sia l'uno, sia l'altro, godono larghe, incondizionate simpatie nel proprio campo. Perciò la lotta sarà veramente aspra e la vittoria imprevedibile fino all'ultima ora.

Nel Collegio di Comacchio l'on. Molli, clerico-moderato, è minacciato seriamente da una candidatura concordata fra tutte le frazioni popolari. Il nome del suo avversario non è ancora stato proclamato, ma si parla dell'ing. Ugo Mongini, sindacalista e ricchissimo possidente, fratello dell'editore dell'*Avanti*, o di Guido Marangoni, altro sindacalista. I socialisti di Codigoro, che fa parte del Collegio di Comacchio, avevano già proclamato la candidatura del riformista Carlo Zanzi, ora direttore delle scuole di Alessandria. Ma questi ha già declinato l'offerta, e perciò il suo nome non sarà, come si prevedeva, segnacolo di discordia fra il sindacalismo ed il riformismo nostrano.

Nel Collegio di Cento l'on. Turbiglio, reduce da Roma, sembra avere avuto dall'onorevole Giolitti buone speranze di essere «traslocato» alla tranquillità del Senato. Egli additerà il successore nella persona dell'avv. Toni, di Ferrara, il quale dovrà combattere contro il dottor Armando Bussi, della Direzione centrale del partito socialista. Quest'ultimo lavora attivamente il Collegio da parecchi mesi, ma non può calcolare sopra una sorte migliore di quella toccata all'on. Agnini nell'ultima lotta. Sorgeranno qua e là altre candidature od auto-candidature; ma questi sono particolari trascurabili dalla cronaca.

Collegio di Crescentino

Crescentino, 11.

L'on. marchese Fracassi ha rivolto ai suoi amici del Collegio di Crescentino la lettera seguente:

«Sciolta la Camera, convocati i Comizi, voi volete nuovamente affermarvi sul nome mio.

«Dell'immutata fiducia, dell'amicizia vostra vi ringrazio dal profondo del cuore.

«Con voi, per il trionfo delle nostre idee, è un onore affrontare la lotta.

«Ma è pur doveroso, prima della battaglia, esaminare le condizioni nelle quali si deve combattere.

«La situazione del nostro Collegio vi è nota. Chiara essa fu nel 1897 e nel 1900. Allora due partiti si trovavano di fronte. Da un lato i socialisti votavano pel loro candidato, dall'altro i costituzionali, raccolti intorno a me, si affermavano compatti sul mio nome. Aspra, vivace era la lotta, simpatica la vittoria.

«Nel 1904 una seconda candidatura sorta nel campo costituzionale divise le nostre forze, e poco mancò non facesse riuscire a primo scrutinio il candidato socialista.

«Permane ora la scissura del 1904, e costituisce, a mio avviso, un pericolo tanto più grave, che molti elettori non vi dànno importanza, pensando che la molteplicità delle candidature non possa nuocere al partito nostro. Errore pericolosissimo questo, a giudizio mio, perchè ogni frazionamento di forze rappresenta, io credo, una diminuzione di voti per uno dei candidati costituzionali a primo scrutinio e rende più difficile il raccoglierli poi sopra un solo nome nella votazione di ballottaggio.

«Un recente, doloroso esempio nella provincia nostra dovrebbe servire di ammaestramento.

«In tali condizioni un dovere a tutti si impone, elettori e candidati costituzionali, eliminare, cioè, tutto ciò che può dividerci, ricercare solamente tutto quello che può riunire in un unico fascio tutte le nostre forze. Questo dovere io compio, per parte mia, rinunciando all'onore di essere il vostro candidato.

«Con viva commozione scrivo queste parole a voi, che da anni mi seguiste con simpatia e mi deste prove non dubbie di benevolenza e di amicizia. In questa, come in altre dolorose circostanze della vita, mi conforta la coscienza mia di compiere il mio dovere. Non più candidato vostro, sarò ugualmente vostro compagno di lotta pel trionfo delle nostre idee. La vittoria si potrà conseguire ancora, io spero, ma ad un solo patto, che non si disperdano i voti del partito nostro, ma che tutti si concentrino sopra un solo nome.

«Nel separarmi da voi, vi assicuro che imperitura è la riconoscenza mia verso il Collegio, che mi ha onorato della sua fiducia. Deputato, o no, sarò sempre una grande soddisfazione e considererò come un dovere per me poter ancora dare l'opera mia a vantaggio del mio antico Collegio.

«Un saluto speciale io rivolgo a voi, amici trinesi, che coll'affetto vostro, colla vostra solidarietà fraterna sempre mi sorreggeste. Il vostro grande affetto, la solidarietà vostra saranno sempre fra le maggiori soddisfazioni della mia vita. Vostro deputato, o no, non muta l'affetto mio fraterno per voi, la mia devozione figliale verso la città nostra, che, grazie alle virtù, all'intelligenza, all'attività dei suoi figli, avanzerà risolutamente sulla via della prosperità e del progresso.

«Trino, 11 febbraio 1909.

«DOMENICO FRACASSI».

Nel Collegio di Mondovì

Mondovì, 11.

L'uscente deputato on. Giaccone avrà da sostenere una vera battaglia campale, dalla quale non tanto facilmente potrà uscirne vittorioso. Il campo liberale a Mondovì è diviso e difficilmente potrà mettersi d'accordo. Invece il partito clericale è numerosissimo e ben organizzato.

Intanto si è formato un nuovo partito cosidetto *agricolo*, che sosterrà la candidatura del marchese Umberto di Montezemolo, presidente del locale Comizio Agrario.

Un'altra candidatura è uscita fuori: ed è quella dell'avv. Vittorio Vinai, che sarebbe disposto a prestarsi come portabandiera dei clericali, ma pare che questi abbiano tutt'altra voglia che di appoggiarlo, poichè il Vinai fu un tempo accanito avversario dei medesimi.

Le nessune probabilità di riuscita l'avrebbe l'on. Giaccone, ma questa volta i clericali, a quanto mi venne assicurato, non lo appoggeranno più, anzi pare che abbiano intenzione di contrapporgli l'avv. G. B. Bertone, al quale si deve in gran parte la potente organizzazione economica che i cattolici hanno nel Collegio.

Alcuni mesi fa si era vociferato che i clericali avrebbero presentato la candidatura dell'attuale sindaco di Mondovì, ma il commendatore Comino ha mantenuto la carica di sindaco, quindi non può essere eleggibile.

I socialisti poi, che sono in numero abbastanza considerevole, specialmente in Mondovì, presenteranno la candidatura dell'avvocato Galizio, il quale incomincia già la sua propaganda. Ma per quanti sforzi facciano i socialisti potranno ottenere non più di 400 o 500 voti.

Come vedete, la lotta si presenta abbastanza interessante, poichè sono tre i candidati che si contenderanno il campo e tutti e tre avranno una bella votazione: sicchè sarebbe impossibile per ora fare previsione alcuna.

Finora però non c'è ancora costituito nessun Comitato, ma il lavoro che si fa segretamente è enorme.

Nel Collegio di Ceva

Ceva, 11.

L'avvocato comm. Boveri, consigliere provinciale, ha dichiarato di rinunziare alla candidatura politica, offertagli in favore del cavaliere ing. Mario Vicari. Molti elettori hanno di questi giorni fatto vive istanze all'ing. Vicari perchè accetti la candidatura contro l'uscente on. Calleri, ma finora l'ing. Vicari non ha dichiarato di accettare, riservandosi di dare entro settimana una risposta. Se l'ingegnere Vicari accetterà la candidatura, la lotta sarà molto viva, perchè l'ing. Vicari conta nel Collegio moltissime simpatie.

Nel Collegio di Novara

Novara, 11.

Per tutto quanto abbia potuto fare la Commissione nominata dall'adunanza preparatoria del partito liberale-monarchico per indurre il comm. Cesare Bernini ha ripresentare la propria candidatura, pur tuttavia non si è riuscito a smoverlo dal suo preso proposito. Questo diniego da parte di un sì illustre uomo, che raccoglie le maggiori simpatie nel Collegio, anche nel campo degli avversari, vuol dire molte cose, e non temo di sbagliare dicendo che il partito dell'ordine vede molto compromesso il trionfo di un proprio candidato. E sarebbe vano il nascondere che il Bernini rappresenterebbe in tal momento una vittoria sicura.

Frattanto il Comitato nominato ha ufficiato parecchie egregie persone che potrebbero rappresentare degnamente il nostro importante Collegio, ma di tutto ancora nulla è restato e niuno ha voluto sobbarcarsi il pondo della vivace lotta che si presenta col ritiro definitivo dell'uscente deputato Bernini.

Si è fatto il nome dell'avv. Riccardo Cattaneo, residente a Torino, il quale, essendo di Trecate, raccoglierebbe la grandissima maggioranza dei voti di quel grosso centro del Collegio e bilancierebbe la grande maggioranza che avrà in Cerano il candidato radicale avv. Guglielmo Gambarotta, ma, da quanto pare, egli non intende accettare.

Si è fatto il nome anche del comm. Mazzini, direttore generale dei canali demaniali, ma esiste il dubbio se egli sia o meno eleggibile.

Frattanto per questo partito la situazione è incerta e non si prevede come sarà risolta.

Il partito radicale ha cominciato il proprio lavoro per il proprio candidato avv. Gambarotta ed i socialisti stanno ancora ponzando. Pare però che essi porteranno per candidato il socialista dottor Giulietti, della nostra città, il quale, a dire il vero, raccoglie discrete simpatie anche negli altri partiti.

Il partito cattolico nulla ha ancora deciso, tanto più che il partito liberale-monarchico ha creduto bene di lasciarlo fuori dalle adunanze per un'intesa sulle elezioni e la scelta del candidato costituzionale.

Nel Collegio di Oleggio.

Riceviamo e pubblichiamo:

«*Ill.mo Direttore,*

«In codesto ed in altri giornali si stampa che l'on. Podestà ha deciso di non ripresentare la sua candidatura nel Collegio di Oleggio, e mi si indica a suo successore. Io mi rivolgo alla sua cortesia perchè voglia smentire la notizia e pubblicare che tutti gli amici e fautori dell'on. Podestà, che non sono pochi, e fra i quali mi onoro di essere anch'io, si sono affermati sul suo nome, augurandosi di vederlo anche questa volta uscire vincitore dalle urne con splendida votazione.

«Ringrazia e mi professo, della S. V.

«Novara, 10 febbraio 1909.

«*Dev.mo* AVV. ANDREA TRAVELLI».

Nel collegio di Borgomanero.
Il congedo dell'onorevole Curioni.

Borgomanero, 11.

L'on. Curioni da Roma ha indirizzato la seguente lettera ai suoi elettori:

Roma, febbraio 1909.

Signori Elettori del Collegio di *Borgomanero*,

Ecco il vostro vecchio deputato che viene a rassegnarvi l'alto mandato.

Non mi sento di esprimervi con parole la commozione dell'animo in questo estremo momento del congedo; mi lusingo però che non solamente i fidi amici, ma pure gli avversari leali che mi hanno scrutato nel cuore, non dubiteranno della mia profonda, indelebile gratitudine verso il Corpo elettorale che per sette legislature e ventidue anni mi ha ritenuto non indegno di rappresentarlo. Non lo dico per falsa modestia, lo sento, di non essere stato all'altezza di tanto onore; io so che la vostra costante fiducia fu più che altro premio decretato al mio buon volere. E questo, lasciatemene il vanto, non mi ha fatto mai difetto — mai. Come non mi ha accecato mai rancore partigiano; come mai mi ha fatto abbassare la fronte mai, nessuna viltà: come non ho piegato il mandato politico mai a interessi che non fossero legittimi dello Stato, del mio Collegio elettorale, dei miei elettori, senza distinzione di partito, e specialmente degli umili, la tutela dei quali ho sempre stimato dover essere la più doverosa e onora.

Lasciatemi la fiducia anche Voi che foste miei valorosi avversari di non disconoscermi questi meriti, che non sono infine che le doti di ogni animo retto; al che più che a tutto tengo.

E Voi, amici carissimi, che in grande maggioranza aveste sostenuto la comune fede politica costituzionale, date esempio di concordia per un nuovo trionfo delle nostre idealità. Non sono i piccoli dissensi di persone o di cose che debbano potersi rimuovere dal nostro cammino. Date compatti il vostro appoggio al candidato che per indubbi segni il partito ha da tempo predestinato.

Il nome illustre, non meno che il suo passato garantiscono che saprà rappresentare con onore il Collegio, e colmare quelle lacune che io avessi lasciato nella salvaguardia dei suoi interessi.

Con questi sentimenti torno in rango con voi per quel poco di bene di cui, come privato cittadino fossi ancora capace a pro' della nostra amata Patria, e del nostro caro Collegio di Borgomanero.

Il vostro devoto per la vita

CURIONI GIOVANNI.

Nel Collegio di Chivasso.

Ci scrivono da Chivasso:

Troppi candidati costituzionali in questo Collegio: l'uscente notaio Sesia, il conte Robilant, l'avv. Battù: e per disperdere più i voti abbiamo anche una candidatura Vacchetta. Se gli elettori non faranno una scelta fra tutti questi prima della votazione è certo che il socialista Ippolito Frassolo andrà in ballottaggio. E ciò costituirà un pericolo, perchè colla lotta aspra fra i candidati, non si sa come andrà a finire l'elezione di ballottaggio.

Nel Collegio di Biella.

Ci scrivono da Biella:

Abbiamo ragione di ritenere che in seguito alle insistenze vivissime che da ogni parte del Collegio sono giunte all'on. Bona, questi non abbia ancora detto l'ultima parola. Riteniamo di potere presto annunziare che l'on. Bona obbedendo alla volontà degli elettori compirà di nuovo il sacrifizio di accettare la candidatura.

Nel collegio di Crescentino.

Crescentino, 11.

Egregio Sig. Direttore,

Nel Collegio di Crescentino, la lotta elettorale politica sarà accanita, presentandosi tre candidati contro il deputato uscente, on. Fracassi, fra questi l'ing. Carlo Monti.

Il terzo candidato Maffi, socialista, potrà raccogliere buona messe di voti.

Collegio di Vercelli

Vercelli, 11.

Questa sera, in un'adunanza del Comitato liberale, fu proclamata pel Collegio di Vercelli la candidatura dell'avv. Mario Abbiate.

Nel Collegio di Nizza Monferrato.

Agliano d'Asti, 11.

E' confermato definitivamente il ritiro, a causa malattia, della candidatura Gavotti. Rimangono adunque a contendersi il campo il deputato uscente Vittorio Buccelli, il socialista dottor Quario, medico condotto di I. Marzano Oliveto, e l'ex-deputato avv. Francesco Cocito.

La candidatura socialista, posta solo per affermazione di partito, servirà a creare il ballottaggio fra Buccelli e Cocito. Gli agliesi, memori delle antiche e gagliarde battaglie sostenute sul nome del loro concittadino avvocato Cocito, sono più che mai decisi ad affermarsi, e si parla di una prossima riunione di elettori della Valle del Tiglione, per eliminare qualche screzio dovuto a ragioni personali coll'avv. Cocito, e riappacificati gli animi si convergeranno tutti all'unissono sul loro ex-deputato, al quale sono legati da ricordi di vero entusiasmo, non mai spenti.

Collegio di Savigliano

Savigliano, 11.

Venge informato che il conte Galateri ha dichiarato di declinare la candidatura in questo Collegio.

Collegio di Cherasco.

Cherasco, 11.

La lotta elettorale, in questo Collegio, si presenta abbastanza numerosa di candidati, e con variopinti colori democratici: difatti, si fanno i seguenti nomi:

Fracchia avv. Francesco, di Dogliani; Chiecco di Cherasco; generale Pelti di Roreto; Emanuele Gastone di Mirafiori, conte; e l'uscente on. Giacomo Curreno.

Attendonsi i singoli programmi concreti, dato le idee monarchiche dei candidati, improntate alla politica attuale, ma meno oscura per poter fissare le basi di una lotta onesta e decorosa.

Il partito socialista avrà proprio candidato l'avv. Roberto Biccardo, di Alba.

Collegio di Aosta.

Aosta, 11.

La candidatura del comm. prof. G. Baltone presentasi sempre più accetta in questo Collegio, in cui si spera di avere finalmente un deputato che colla sua attività ed intelligenza rilevi gli interessi troppo trascurati del paese.

Nel Collegio di Varese

Varese, 11.

Mi consta che gli elettori clerico-moderati si affermeranno sull'uscente avv. Carlo Bizzozzero; i socialisti portano il cav. prof. Luigi Maria Bossi, di Genova. Nulla di preciso si conosce finora su quanto faranno i democratici ed i repubblicani. Si parla però di una probabile candidatura dell'on. Angelo Pavia.

La cronaca della neve
Un teatro schiacciato a Genova.

Genova, 11, ore 20.

Un'abbondantissima nevicata, quale da anni non si registra, ha ricoperto Genova. La circolazione delle tranvie e delle vetture è quasi totalmente interrotta. Mi si dice che è crollata la tettoia in lamiera di ferro del Politeama Alfieri, sotto l'enorme peso della neve. Del teatro, di proprietà dei fratelli Chiarella, rimane in piedi il palcoscenico in muratura e la gradinata in fondo alla platea. Nessuna disgrazia alle persone.

Genova, 11, ore 20,15.

Ci telefonano da Genova, 11, ore 17,30:

Numerose persone, dopo che nel pomeriggio si è sparsa la notizia del crollo della tettoia del teatro Alfieri, si sono recate sul posto. Il teatro si apriva soltanto in qualche mese dell'estate e non si trovava più in ottime condizioni. Il disastro avvenne nella mattinata, mentre il teatro era completamente deserto, per cui non si ebbe a deplorare la benchè menoma disgrazia. I danni sono abbastanza rilevanti, soprattutto perchè rimasero danneggiate numerose poltrone e seggiole di platea.

Giunge notizia dalla riviera che la neve ha raggiunto altezze considerevoli e continua a cadere ancora abbondantemente; però nel pomeriggio il servizio tranviario ha potuto un po' riattivarsi; esso è limitato a pochissime vetture. I pompieri sono stati chiamati in diverse case per sgombrare dalla neve i tetti.

Sono annunciati enormi ritardi dei treni provenienti da Torino e da Milano. I giornali di Torino e di Milano sono stati messi in vendita soltanto verso le ore 15. Non si hanno notizie di disgrazie gravi. Oggi peraltro, nel pomeriggio, certo Pietro Sparagi, di 28 anni, da Palermo, transitando ai quattro canti di Portoria, sdrucciolò e si ruppe una gamba. I servizi telefonici e telegrafici non subirono interruzioni di sorta. I treni in partenza da Genova subiscono anch'essi dei ritardi.

Genova, 11, ore 22.

Lo sgombero della neve procede difficilmente, non cessando questa di cadere. Si verificarono parecchie cadute di persone, alcune delle quali vennero trasportate all'ospedale con fratture. I pompieri vennero chiamati in varie parti ove la neve minacciava di sfondare lucernari, tettoie di palazzi e di gallerie.

Nell'alto Bisagno la neve ha oltrepassato un metro di altezza. Il lavoro in porto è completamente sospeso. Sino a Novi i treni procedono regolarmente; da Novi si verificano i ritardi. La neve a Busalla ed a Ronco ha raggiunto 70 centim. Da Novi, Ronco e Busalla i treni procedono con lentezza; a San Pier d'Arena, a causa dell'ingombro, si fermano alcune ore. Forti ritardi si verificano pure sulla linea di Ovada. I treni sono addirittura bloccati. Il direttissimo per Milano venne fatto partire verso le ore 12, con tre vetture trainate da una grossa locomotiva.

Alessandria è ricoperta di neve
Enormi ritardi ferroviari

Alessandria, 11, ore 24.

Da due giorni nella nostra città cade ininterrotta la neve, che ha già raggiunto un'altezza di più di 40 centimetri. Un freddo intenso l'accompagna, e la mite temperatura quasi primaverile che regnava nei giorni scorsi ha lasciato il posto ad una gelida atmosfera. I treni subiscono dei grandi ritardi, con gravissimo danno e pregiudizio per tutti i servizi e per l'industria. Un treno da Piacenza è arrivato ad Alessandria con tre ore di ritardo. Il diretto N. 5 da Roma giunse sei ore dopo l'orario. Il diretto N. 6, pure da Roma, giunse con dieci ore di ritardo.

A Piacenza nevica da due giorni.

Piacenza, 11, ore 21.

Nevica da due giorni. La neve ha raggiunto l'altezza di 30 centimetri. La viabilità è resa difficile; le tranvie fanno servizio parziale. Continuando la nevicata, l'opera di sgombero fu lenta e difficile. In provincia la neve ha raggiunto l'altezza di 50 centimetri. Le linee telefoniche sono interrotte. I treni subiscono grandi ritardi.

La neve ad Acqui
Treni sospesi

Acqui, 11, ore 23,10.

Da ieri nevica fortemente. Due treni della linea di Genova sono stati sospesi. Altri arrivano con enormi ritardi.

La neve ritarda la marcia dei treni.

Varese, 11, ore 22.

A causa dell'enorme nevicata, i treni passeggieri partiti da Milano e Como per Varese sono bloccati lungo le linee; altrettanto avvenne per quelli partiti da Varese. I treni di Luino giunsero con 60 minuti di ritardo.

La cattura di una enorme aquila reale.

Ci scrivono da Cuneo, 11:

La enorme intensità del freddo, che aumenta sempre più sulle Alpi, salendo in certe mattinate persino a 22 gradi, e la neve caduta in quantità straordinaria, hanno fatto sì che nemmeno le aquile trovano colà gradito soggiorno. Un coraggioso e valente cacciatore di Bornerogo, certo Giuseppe Tallone, ha ieri scorto, ad una grandissima altezza sopra le nostre montagne, una superba aquila reale che si aggirava come affamata e sperduta nell'atmosfera. L'ardimentoso montanaro dalla borgata Serre l'attese, senza tema di pericolo, e con un colpo del suo vecchio archibugio riuscì a ferire questa regina delle montagne. Essa è di una dimensione enorme. L'apertura delle ali raggiunge metri 3,27. Il rapace augello pesa ben 9 chilogrammi. L'animale sarà imbalsamato e venduto alla raccolta di qualche Museo.

Leggera scossa di terremoto a Verona.

Ci telegrafano da Verona, 11, ore 20:

Stamane, alle ore 4, fu avvertita una leggera scossa di terremoto ondulatorio, preceduta da rombo. La scossa però fu avvertita da pochissimi.

L'emozionante demolizione
della caserma Mezzacapo.

Reggio, 11, ore 20.

Un violentissimo vento di scirocco da levante ha determinato parecchi crolli, senza danno alle persone. I ferrovieri del genio lavorano alacremente all'impianto dei binari a Decauville, per iniziare subito lo sgombero definitivo delle macerie. I minatori del 5.o genio, diretti dal capitano Perco, hanno demolito con una mina di 60 castagnole l'angolo sud-ovest della caserma Mezzacapo, rimasta pericolante. All'operazione difficile ed emozionantissima hanno assistito il generale De Chaurand e parecchi ufficiali superiori e molti spettatori.

REATI E PENE

Un famoso briccone
La solita truffa al matrimonio. Uno specialista gabbatore di notai

(Tribunale Penale di Torino).

Luigi Guglielmetto, detto il *Mouton*, è un artista del delitto. Ogni pretesto gli vale per truffare il prossimo. Va nelle osterie a mangiare e riesce a non pagare lo scotto; fa e propone degli affari e gabba i notai che stendono gli atti di compera o di vendita; ha moglie, e forse si sobbarcherebbe alla noia di averne due per di poter spillare del denaro a qualche povera ragazza ingenua. Insomma il campo delle sue azioni delittuose è il più vasto che mai. Basterà leggere i suoi capi d'imputazione, nei quali erano coinvolti parecchi altri presunti compari, che all'udienza furono poi assolti, per farsi una idea dell'attività delittuosa dello scellerato briccone.

Era accusato infatti:

1.o Del delitto p. e r. dagli articoli 78 e 413 del Codice penale, perchè, nel luglio 1907, nell'autunno 1907, nella primavera 1908 e dal 15 al 29 giugno 1908, in Rivoli, Collegno e Torino, recatosi nelle osterie di Morra Giuseppe, Ostorero Giovanni, Casalegno Luigi e Bostino Pietro, nonchè nell'*Albergo della Corona Grossa*, di Savone Carlo, coll'apparenza di persona solvibile e pagando qualche volta lo scotto, otteneva da mangiare e bere senza pagare, allontanandosi col promettere il pagamento e salvandosi colla fuga, procacciandosi in tal modo un ingiusto profitto di L. 6 in danno di Morra, L. 3 in danno dell'Ostorero, L. 1 50 in danno del Casalegno, L. 5 90 in danno del Bostino e L. 41 90 in danno del Savone.

2.o Del delitto p. e r. dagli articoli 63 e 285, N. 2 e 3, del Codice penale, per avere, di correità con altro, in tempo e luogo imprecisato, anteriore all'11 giugno 1908, alterato i connotati risultati dal passaporto per l'interno, rilasciato il 5 novembre 1907 dal sindaco di Torino a Cavallero Carlo, onde attribuirlo a Guglielmetto Luigi, per avere il Cavallero rimesso al Guglielmetto stesso così alterato, onde ne facesse uso e per avere il Guglielmetto fatto uso.

3.o Del delitto p. e r. dall'art. 292 del Codice penale, per avere, il 9 giugno 1908, in Torino, per indurre in errore quell'ufficiale dello Stato civile sull'identità della propria persona e farsi rilasciare i documenti per contrarre matrimonio con Rosso Giovanna, di Gassino, benchè ammogliato, presentato a detto ufficiale il passaporto per l'interno ed il certificato di nascita di Cavallero Carlo, attribuendolo falsamente a se stesso.

4.o Del delitto p. e r. dall'art. 292 del Codice penale, per avere, in Gassino, l'11 giugno 1908, richiedendo all'ufficiale dello Stato civile di quel Comune che procedesse alle pubblicazioni del matrimonio da contrarsi colla Rosso Giovanna, presentando i documenti di cui nel precedente capo d'imputazione (atto di nascita e certificato di stato libero e dell'esito della leva) rilasciatigli dal Municipio di Torino al nome di Cavallero Carlo e qualificandosi per tale, attestato falsamente a quel pubblico ufficiale nell'atto della richiesta di pubblicazione di matrimonio l'identità e lo stato della persona, con possibile nocumento per la Rosso e per il Cavallero.

5.o Della contravvenzione p. e r. dall'art. 436 del Codice penale per avere, nel giugno 1908, in Gassino, fornite false generalità al brigadiere dei reali carabinieri Brunia Francesco nell'esercizio delle sue funzioni, qualificandosi per Cavallero Carlo.

6.o Del delitto p. e r. dagli articoli 63, 79 e 278 capov. ultima parte e 281 del Codice penale, per avere il 4 gennaio 1908, in Torino, di correità con altro, il Guglielmetto Giovanni, qualificatosi falsamente per Pusero Lorenzo, venditore, venduto con rogito di un notaio alcuni boschi del Pusero Lorenzo al Guglielmetto Luigi per L. 800, che dicevansi già pagate, mentre invece non era vero, firmando poi l'atto quale Pusero Lorenzo, ed il Guglielmetto Luigi, per con rogito del notaio stesso e del dì stesso, venduto a Branca Michele detto stabile per L. 800, che dicevansi già pagate, mentre ciò non era vero, formando in tal modo due atti falsi, con possibilità di nocumento per Pusero, suoi eredi e per il notaio.

7.o Del delitto p. e r. dagli articoli 63 e 413 del Codice penale, per essersi, il 28 febbraio 1908, in Avigliana, in unione e correità con una donna, procurato un ingiusto profitto di L. 120 in danno di un notaio, mediante artifizi e raggiri atti a sorprendere la buona fede del medesimo, affermando, cioè, il Guglielmetto di voler comperare una vigna da una donna di Reano, ma di occorrergli la somma di L. 120 per completare il prezzo d'acquisto, chiedendo tale somma in prestito al notaio e promettendogliene la restituzione entro due mesi, dopo che avesse venduto il vino, che esso Guglielmetto affermava tenere nelle sue cantine, facendo rogare dallo stesso notaio l'atto di vendita 28 febbraio 1908, nel quale il Guglielmetto si era qualificato per Ferrero Carlo fu Lorenzo, da Reano, e comparendo la Chiaudrero in tale atto quale venditrice, col nome di Chiaudrero Caterina fu Luigi vedova Cavalassa Michele, di Reano, mentre poi risultò che non esisteva in Reano la vigna che dicevansi di vendere e di acquistare.

8.o Del delitto p. e r. dagli articoli 63 e 413 del Codice penale, per essersi, il 15 ottobre 1908, in Giaveno, in unione e correità con la stessa donna, procurato un ingiusto profitto di lire 100 in danno di un altro notaio, mediante artifizi e raggiri atti a sorprendere la buona fede del medesimo, e cioè facendo stendere dal notaio un atto in cui la Chiaudrero Maria dichiarava di vendere al Guglielmetto Luigi, qualificatosi per Chiaudrero Antonio fu Luigi, un fondo in Villarbasse, che risultò poi inesistente, dicendo il Guglielmetto che gli occorrevano L. 100 per completare la somma da rimettere alla venditrice; chiedendo tali L. 100 in prestito al notaio, con promessa di rimborso e rilasciandogli all'uopo cambiale in bianco, firmata Chiaudrero Antonio fu Luigi, per L. 198, rappresentanti per L. 100 il mutuo e per L. 98 gli onorari e gli esposti dell'atto, senza poi nulla pagare nè rimborsare.

9.o Del delitto p. e r. dagli articoli 63 e 413 Cod. penale, per essersi, in Torino, il 14 marzo 1908, in unione e correità colla stessa donna, procurato un ingiusto profitto di L. 60 in danno di un altro notaio ancora, mediante artifizi e raggiri atti a sorprendere la buona fede del medesimo, e cioè affermando il Guglielmetto, contrariamente a verità, di essere in credito verso una sua zia di L. 900, che questa intendeva pagarlo vendendogli uno stabile, a patto però che le avesse dato altre L. 60, chiedendo tale somma in prestito al notaio, con promessa di rimborso fra due mesi, e facendo redigere dallo stesso notaio l'atto di vendita di tale stabile, nel quale atto la Chiaudrero interveniva quale venditrice, qualificandosi falsamente per Chiaudrero Caterina vedova di Cavalassa Michele.

10.o Del delitto p. e r. dagli articoli 63 e 413 Codice penale, per essersi, in Torino, il 7 aprile 1908, in unione e correità ancora colla stessa donna, procurato un ingiusto profitto di L. 200 in danno di altro notaio, mediante artifizi e raggiri atti a sorprendere la buona fede del medesimo, e cioè qualificandosi il Guglielmetto per Ferrero Carlo fu Giovanni, di Rivoli, e la Chiaudrero Caterina per Cavalassa Maria fu Michele vedova di Bernardo Battista di Rivoli, affermando il Guglielmetto di essere in credito verso la Cavalassa, che egli diceva, contrariamente a verità, essere sua zia, della somma di L. 500, che tale sua zia voleva pagargli vendendogli uno stabile, ma che gli occorrevano L. 200 per il saldo del prezzo d'acquisto dello stabile stesso, chiedendo il Guglielmetto tale somma in prestito al notaio, promettendogliene la restituzione fra pochi giorni, rilasciandogli cambiale in bianco a firma Ferrero Carlo e facendo redigere dal notaio l'atto di vendita di uno stabile che risultò poi inesistente.

11.o Del delitto p. e r. dagli articoli 63 e 413 Cod. penale, per essersi, in Torino il 14 maggio 1908, sempre di correità colla Chiaudrero, procurato un ingiusto profitto di L. 100 in danno di un altro notaio ancora, mediante artifizi e raggiri atti a sorprendere la buona fede del notaio stesso, e cioè, qualificandosi il Guglielmetto per Reinaudo Carlo fu Giovanni, di Rivoli, e la Chiaudrero per Cordero Caterina fu Luigi vedova di Capello Michele, di Rivoli, affermando il Guglielmetto di voler comperare un fondo dalla sedicente Cordero, che presentò quale sua zia, fingendo lo stesso Guglielmetto che gli occorrevano L. 100 per completare il prezzo d'acquisto del fondo, chiedendo tal somma in prestito al notaio, con promessa di rimborso e con rilascio all'uopo di cambiale in bianco a firma Reinaudo Carlo fu Giovanni, e facendo, infine, redigere dallo stesso notaio l'atto di vendita d'uno stabile che risultò poi inesistente.

12.o Del delitto p. e r. dagli articoli 290 C. p., per avere il 28 febbraio 1908 in Avigliana rilasciato una ricevuta per L. 120 mutuatagli da un notaio con contemporanea promessa di restituzione entro due mesi, comprese le spese del rogito 28 febbraio 1908, falsamente qualificandosi e firmando ricevuta ed obbligazione col nome di Ferrero Carlo, con nocumento del notaio.

13.o Del delitto p. e r. dagli articoli 278, 281 C. p., per avere il 15 febbraio 1908 in Giaveno rilasciato ad un altro notaio una cambiale in bianco per L. 198, falsamente firmandosi quale Chiaudrero Antonio fu Luigi, con possibilità di nocumento pel notaio e pel Chiaudrero.

14.o Del delitto p. e r. dagli articoli 278, 284 C. p., per avere il 7 aprile 1908 in Torino rilasciato ad un terzo notaio una cambiale in bianco per L. 200, falsamente firmandola col nome immaginario di Ferrero Carlo, con danno del notaio che non potè ottenere il pagamento.

15.o Del delitto p. e r. dagli articoli 278, 281 C. p., per avere, in Torino, il 14 maggio 1908 rilasciato ad un quarto notaio una cambiale in bianco per L. 100, falsamente firmandola col nome immaginario di Reinaudo Carlo fu Giovanni, con danno del notaio, che non potè ottenere il pagamento. Coll'aggravante della recidiva specifica per la truffa a carico di Guglielmetti Luigi, Chiaudrero Caterina e Cavallero Carlo, e della recidiva generica, a carico del Branca, art. 80 e seguenti Codice penale.

La Chiaudrero, principale presunta correa del Guglielmetto, è morta; tutti gli altri prevenuti furono prosciolti. Il Guglielmetto venne condannato a 5 anni, 4 mesi, 22 giorni di reclusione, multa, ammenda e accessori di legge.

Difesa: avvocati Bruno, Konrad, Pagliuzzi.

Processi fatti e da farsi
contro giornali socialisti.
Gli ultimi processi della "Guerra Sociale" — Tra il "Lavoro" ed i sindacalisti in seguito al dramma di Genova.

(Tribunale Penale di Torino).

Stamane ebbe luogo la brevissima discussione di tre cause, che furono però riunite in atti, contro la *Guerra Sociale*, il focoso giornaletto sindacalista ora defunto. Erano imputati il noto Macco, giorni fa scarcerato in seguito all'amnistia, ed il non meno noto Nanni.

Nella prima causa erano i suddetti accusati di aver pubblicato nel giornale *La Guerra Sociale* un articolo intitolato: «Insurrezione», nel quale si incitava il proletariato a commettere reati di violenza, in nome dei suoi diritti conculcati e rivendicati.

Nella seconda causa l'accusa invece suonava così: Nanni e Macco sono imputati di avere pubblicato nella *Guerra Sociale*, del 6 giugno 1908, un articolo: «La festa dello Statuto», nel quale, a mezzo della stampa ed in modo pericoloso per la pubblica tranquillità, si incitava all'odio fra le varie classi sociali.

E finalmente la terza causa riguardava solo il Macco, come gerente, e verteva su due articoli, intitolati: «Documenti antimilitaristi» e «Persecuzioni».

I tre processi sortirono pari esito: condanna del Nanni e del Macco alla pena di mesi 11 e L. 600 di multa, col beneficio dell'amnistia.

Difesa: pel Macco, avvocati Barberis e Nasi; pel Nanni, avv. Guagno.

II.

La sera del 21 giugno u. s., a Genova, fra sindacalisti, che si erano recati per chiedere spiegazioni di un certo articolo che li interessava, alla redazione del *Lavoro*, ed il personale del giornale avvenne una colluttazione. Ad un certo punto partì, si dice, dal gruppo sindacalista un colpo di rivoltella, che andò a colpire, freddandolo, il fattorino Rolran, della Camera del lavoro, che si trovava casualmente nei locali del giornale.

L'Autorità procedette a numerosi arresti, ed iniziò attivissime indagini. Intanto sul *Lavoro* e sulla *Guerra Sociale*, che usciva allora in Torino, si ingaggiarono vivissime polemiche. Sosteneva il *Lavoro* che la rivoltella era sindacalista; affermava invece la *Guerra Sociale* che il responsabile lo si doveva ricercare fra i riformisti del giornale genovese. Fu così che in un articolo comparso sulla *Guerra Sociale* si lesse un giorno che Riccardo Leoni, amministratore del giornale *Il Lavoro*, aveva subornato dei testi perchè deponessero piuttosto in un modo che in un altro davanti al giudice istruttore. Si querelava per diffamazione il Leoni, e domani, 12, avrà luogo il processo davanti alla V Sezione del Tribunale.

Il Leoni sarà rappresentato dagli avvocati Arturo Brusasco e Luigi Maccari.

"Là dove il sol non luce..."

(Pretura di Moncalieri)

La modesta Pretura è stata occupata nell'udienza del 9 corrente di un processo che — dato l'ambiente — riuscì interessantissimo.

L'origine sua bisogna ricercarla nella querela per vie di fatto presentata da certo Berrino, in rappresentanza del figlio dodicenne Giovanni, contro don Domenico Gaude, giovane vice-curato di Trofarello. Lamentava il genitore che il figlio suo prediletto fosse stato percosso dal sacerdote e precisava anzi il fatto con questa testuale descrizione scritta: «Diede uno spintone che lo fece cadere a terra e poscia gli sferrò un calcio nella parte ove il sol non luce». (Oh! chi sarà stato mai il faceto redattore rusticano di quel foglio portato in Pretura?).

Ma il fatto diventava abbastanza impressionante per la località..... cioè la località in cui l'intero incidente si sarebbe svolto! Il vice-curato avrebbe *sferrato*..... nella chiesa, nella notte dell'ultimo S. Natale, mentre come diacono, coi sacri paludamenti, aiutava la celebrazione della Messa solenne. Profanazione!

Comparso davanti l'ottimo pretore (avv. Olivetti), il querelato negò energicamente l'accusa. Il piccolo Giovanni, figlio di un libero pensatore locale evoluto, disturbava ostinatamente la sacra funzione. Egli lo aveva non *sferrato*, ma afferrato per allontanarlo. Non altro!

Sfilarono numerosi testimoni. Alcuni avevano visto il calcio. Giovanni assicurava di averlo sentito, per quanto avesse detto subito ai compagni che non era stato «toccato». Molti altri testi invece esclusero completamente la spinta a terra e soprattutto il..... «là ove il sol non luce».

Malgrado ogni più caloroso sforzo dell'avvocato Gherardini, costituito Parte civile, non solo per aver risarcito il danno quanto perchè fosse data una lezione al vivace sacerdote, e dopo una non meno calorosa difesa dell'avvocato Nasi, il quale sostenne essere stata la querela una delle solite ed abusate montature dello *sport* moderno contro il clero, il P. M. disse di non essere convinto ed il pretore sentì nella sua coscienza di dover assolvere, condannando, come per legge, il querelante nelle spese.

I due Berrino si allontanarono dal tempio della giustizia col codazzo dei compagni venuti da Trofarello per assistere alla commedia giudiziaria, protestando che in Italia la giustizia non è eguale per tutti. Ma il giovane vice-curato continua a protestare la sua innocenza.

Mite condanna
di un impiegato ferroviario

Ci telefonano da Alessandria, 11, ore 24:

Monticelli Italo, d'anni 19, imputato di falso e di concussione, per avere in Frugarolo abusato della sua qualità di applicato ferroviario, falsificando ed alterando i bollettini di consegna, sui quali segnava somme superiori a quelle che doveva incassare, è comparso oggi davanti al nostro Tribunale, per rispondere dei reati imputatigli.

Nonostante che la Difesa avesse sollevato incidente per il rinvio alle Assise, il Tribunale ordinò la prosecuzione del dibattimento. L'imputato confessò la sua colpa, chiedendo clemenza. Il Pubblico Ministero chiese una condanna di 5 anni e 6 mesi di reclusione, e 200 lire di multa, nonchè l'interdizione dai pubblici uffici per due anni. Il Tribunale, accettando le conclusioni defensionali, cioè l'infermità di mente, ha condannato a mesi 5 e 15 giorni il giovane, beneficandolo della condanna condizionale, senza iscriverla nel casellario giudiziario.

Difesa: avvocati Porrati e Barberis.

IMPORTANTI DOCUMENTI INEDITI
di un ufficiale d'ordinanza di Vittorio Emanuele II.

Una lettera storica del Gran Re a Garibaldi — La spedizione di Sicilia — Il doppio giuoco della Corte e del Governo sardi — La questione dell'aiuto governativo a Garibaldi nella spedizione di Sicilia.

Il colonnello Domenico Guerrini ha riaperto sulla rivista storica: *Il Risorgimento italiano*, l'annosa questione dei rapporti che corsero fra Garibaldi, Vittorio Emanuele e Cavour nella spedizione di Sicilia.

L'importanza dello studio del valente storico militare — di cui abbiamo qui le bozze — consiste principalmente nella pubblicazione di documenti, sino ad oggi rimasti inediti, scritti dal conte Giulio Litta Modignani, ufficiale d'ordinanza di re Vittorio Emanuele II, e da questi inviato con una lettera, come tutti gli storici ricordarono, al generale Garibaldi in Palermo, allorchè il Duce, conquistata la Sicilia, si accingeva a rinnovare al di qua del Faro le epiche gesta. La lettera di Vittorio è conosciuta: essa dissuadeva il Dittatore a passare lo Stretto e portare la guerra nel cuore del Reame borbonico. Che con essa il re di Sardegna volesse in modo palese staccare la sua persona e la sua politica dalla politica garibaldina e rivoluzionaria di fronte ai sovrani stranieri, e specialmente alla regina Vittoria d'Inghilterra, fu ripetuto da tutti, dalla Mario al Tivaroni. Quest'ultimo accenna anche ad una seconda missiva riservata che re Vittorio avrebbe fatto pervenire a Garibaldi: ma nessuno potè precisare la cosa. Il memoriale che di giorno in giorno annotava il conte Litta, e che la cortesia dei discendenti ha posto a disposizione del colonnello Guerrini, proietta la luce più viva e simpatica sull'importantissimo avvenimento.

***

Spigoliamo nei documenti del Litta.

« *Torino, domenica 22 luglio 1860.* — Oggi, essendo di servizio presso il Re, mi recai al Palazzo prima delle 9 ant., e appena vidi il Re, questi mi disse di tenermi pronto per domani sera a partire per Palermo con una lettera per Garibaldi. Dopo, introdussi tutti i ministri, che stettero in Consiglio per circa due ore, terminato il quale, fu introdotto dall'aiutante generale Signoris il ministro di Francia, barone Talleyrand. Prima di prendere congedo, S. M. mi disse di recarmi oggi da lui alle 4, che mi avrebbe consegnato la lettera e mi avrebbe dato le istruzioni che mi occorrevano. Alle 4 in punto entrai dal Re, che era occupato a terminare delle lettere. Appena mi vide, mi volle vicino per farmi leggere quel che aveva scritto. La lettera a Garibaldi diceva che lui sapeva che S. M. non aveva mai annuito a che si recasse in Sicilia, ma che ora sperava esercitar qualche influenza, pregandolo a non entrare nelle Calabrie per non ultimarvi la rovina di quel Governo, e in questa speranza lo salutava affettuosamente. Questa era la lettera ostensibile, quella cioè che, fatta conoscere alla diplomazia, doveva aver l'incarico di tranquillarla e mostrare che il nostro Governo, tutt'altro che tendere a sollevare quelle provincie per poi assorbirsele, disapprovava apparentemente la condotta di Garibaldi e lo eccitava a smettere i suoi ulteriori progetti. Ma poi un altro foglio da mostrarsi subito per paralizzare l'effetto della lettera, diceva che dopo aver parlato da Re, questi gli diceva confidenzialmente che conoscendo la sua situazione, lo consigliava di rispondergli che con tutta la sua devozione al Trono era troppo impegnato cogli italiani al di là dello stretto, i quali reclamavano l'opera sua di redenzione totale, e che quindi, in questo caso, gli era necessario serbarsi la libertà d'azione ».

Si riconferma dunque dal testimonio più valevole la verità di quanto già si è accennato da altri storici sul contenuto della seconda lettera. Il conte Litta, piuttosto sorpreso della missione affatto inattesa, dopo aver parlato con Cavour — *che sapeva delle due lettere* — parte immediatamente per Palermo e vi giunge il 26 luglio, apprendendo così per primo dal prodittatore Depretis la magnifica vittoria di Milazzo, riportata il giorno prima, in seguito alla quale il generale borbonico Bosco capitolava con 6000 uomini. Deciso a non porre tempo in mezzo, il conte Litta si avvia alla volta di Milazzo. Sono curiose le impressioni che il corretto gentiluomo e soldato piemontese riceve alla vista dell'accampamento dei volontari.

« Alle 7 del 27 luglio scendemmo a terra e ci avviammo subito dal generale Garibaldi. Con noi c'era pure Mordini, seguito da tutti i suoi del Consiglio di guerra... Salimmo ad un secondo piano ed entrammo in grandi camere piene di gente, chi seduto, chi passeggiando, chi correndo, e tutti sull'atto di partire con un sacchetto, con un *burnous* bianco e, meno alcune lacere *guide*, tutti in camicia rossa. Il primo aspetto di tutto ciò non mi fu gradito. Mi è parso di trovarmi preso in mezzo da quelle numerose bande di briganti che infestavano una volta una parte d'Italia, oppure con una grande mascherata che stia per uscire fuori sul corso, in carri, negli ultimi giorni di carnovale, per gettare confetti, e rappresentare gli zingari, o le bande armate del Messico. Il fare importante che si attribuisce questa gente se impone a chi è in mezzo a tutto questo strano avvenimento, ma a chi ha vissuto in mezzo all'ordine e che non ama che i successi che vengono da questo, fa nascere un senso di disgusto e d'incredulità. Eppure questa ragazzaglia mal vestita, mal pagata, senza istruzione nè disciplina alcuna, sa farsi ammazzare bene e va innanzi sempre ».

Ed ecco come le due lettere furono consegnate al generale: « Fui subito introdotto nella camera da letto del Dittatore, il quale si trovava in mezzo a molta gente. Al mio entrare in quella camera, il generale si alzò, congedò varii altri, poi, rivolgendosi a me, mi richiese in modo gentile di seguirlo in una piccola camera attigua. Il costume del generale è dei più semplici, e non differisce in nessuna parte da quello degli ufficiali del suo esercito. Ha la camicia rossa di flanella, una cravatta nera negligentemente annodata, e dippiù un *foulard* a fondo rosso e disegni scuri, allacciato e posto in giro intorno al collo e pendente sulle spalle. Portava un par di pantaloni grigio-chiaro, un centurone d'argento e una lunga sciabola. Sulla testa ha un cappello di panno color bruno e il suo assieme ha aspetto assai rispettabile. La sua barba biondo-oscura è ora variata da quantità di peli bianchi.

« Appena fummo entrati nel piccolo gabinetto, mi offrì una sedia, mi fece sedere accanto a lui. Gli presentai la lettera del Re, che lui aprì subito. Io aspettai che la leggesse per intero, e andava leggendo intanto sulla sua fisionomia quali sentimenti provava il suo animo a quella lettura. Appena vidi che stava per piegare la lettera gli dissi: *Generale, lei conosce meglio di me quanto esigente sia la diplomazia e quanti ménagements ci vogliano per non irritarla inutilmente; epperciò S. M. le indirizza queste parole, perchè, conosciute, servano ad impedire delle accuse al Regno italiano, che lo si qualifica dalla politica estera troppo apertamente sovvertitore d'ogni altro ordine che non sia suo in Italia.*

« Coteste parole lo fecero sorridere, ed in allora gli rimisi il secondo foglio datomi da S. M., dicendogli che per temperare l'effetto del primo foglio, mi trovavo in grado di somministrargli un controveleno che lo avrebbe calmato. Questa idea lo fece ridere molto; poi lesse attentamente e mi parve soddisfatto alla fine di quella lettura. Ma prima di alzarsi per rispondere alla lettera di cui ero latore, mi disse in tono risentito e quasi con voce agitata: *L'imperatore Napoleone, se si mischia dei nostri affari, sarà capace di far della Sicilia come ha fatto della Savoia e Nizza; io non mi fido di un tal uomo: lo credo un gran briccone, capace di qualunque cattiva azione; io amo la Francia, ma odio quell'uomo.*

« Poi, alzatosi, ritornò nella camera da letto, e si mise a far la risposta. Ma nella camera sua, trovandosi il generale Sirtori, Mordini, Trecchi e varii altri che discorrevano ad alta voce, Garibaldi senza indirizzarsi a nessuno disse a tutti: *Signori miei, devo scrivere, e perciò pregherei che non si facesse rumore* ».

Terminata la risposta, Garibaldi ritornò nel crocchio. Complimentato dal conte Litta sul bel fatto di Milazzo, il Duce rispose con molta modestia: *Eh, siamo stati fortunati!* Si congedò poi da lui e gli disse: « Favorisca salutarmi di cuore il mio buon amico » (Vittorio Emanuele).

Il « buon amico » intanto non stava precisamente su un letto di rose. Come se i pensieri di Napoli non bastassero, ora i rivoluzionari si erano incocciati a sbarcare nelle Romagne e spingersi a Roma. Vittorio se ne doleva col conte Litta, appena ritornato di Sicilia e questi sul taccuino trascriveva questo fatterello curioso: « Il Re mi disse che volle parlar lui a varii di questi, e che uno fra gli altri mi disse: *Che cosa ha fatto lei per l'Italia! La Lombardia gliela ha data Napoleone. Garibaldi sta per darle la Sicilia; e si dice che tutto il resto glielo abbia procurato l'abilità di Cavour. Per cui lei vede se non ha ragione di parlarle in questo modo.*

« A tanta temerità il Re rispose con molto a proposito codeste parole: *Può darsi che sia come lei dice; ma ora mi rimane un'ultima cosa da fare, e questa è di far fucilare tutti loro signori!*

« Cotesti audaci vollero lasciar capire che partirebbero a tutti i costi ed eseguirebbero il loro progetto dello sbarco nelle Romagne; ma il Re, avendo loro risposto che ha bastante forza in mano per impedirglielo, essi, immaginandosi che volesse significare con ciò che li avrebbe attaccati in mare, dissero allora che speravano che il Re non avrebbe avuto l'inumanità di farli perire affogando ».

***

Quale era precisamente il tenore di quella seconda lettera riservata di Vittorio? Per la prima volta il Guerrini ci permette di rivelarla al pubblico e alla storia.

« Sulla busta, colla marchia scrittura di Vittorio Emanuele II, che pare fatta a colpi di sciabola è il semplicissimo indirizzo: « Al dittatore generale Garibaldi ». La lettera, tutta autografa, dice: *Ora, dopo aver scritto da Re, Vittorio Emanuele le suggerisce di rispondere presso a poco in questo senso, che so già essere il suo. — Dica che il Generale è pieno di devozione e riverenza pel Re, che vorrebbe potere seguire i suoi consigli, ma che i suoi doveri verso l'Italia non li permettono di impegnarsi a non soccorrere i napoletani quando questi facessero appello al suo braccio per liberarli da un Governo, nel quale gli uomini leali ed i buoni italiani non possono avere fiducia. Non potere dunque aderire ai desiderj del Re, volendosi riservare piena la sua libertà d'azione.*

« La risposta del Garibaldi al Re, portata dal Litta Modignani, è già nota per molte edizioni: tuttavia è opportuno ristamparla qui, nel testo edito dal Ximenes (*Epistolario di G. Garibaldi*, I, 122), identico a quello dato dalla Mario (*Vita di G. Garibaldi*, I, 253, dell'ed. 1904), alquanto diverso da quello accettato dal Tivaroni (*L'It. degli It.*, II, 244), e dal Ciampoli (*Scritti pol. e mil. di G. Garibaldi*, pag. 173), moltissimo diverso da quello pubblicato dal Bandi (*I Mille*, p. 252 dell'ed. 1906) e da quello pubblicato dal Guerzoni (*Garibaldi*, II, 148).

« Sire! A Vostra Maestà è nota l'alta stima e l'amore che vi porto; ma la presente condizione in Italia non mi concede d'ubbidirvi, come sarebbe mio desiderio.

« Chiamato dai popoli, mi astenni fino a quando mi fu possibile; ma se ora, in onta di tutte le chiamate che mi arrivano, indugiassi, verrei meno ai miei doveri e metterei in pericolo la santa causa dell'Italia.

« Permettete quindi, Sire, che questa volta vi disubbidisca. Appena avrò adempiuto al mio assunto liberando i popoli da un giogo abborrito, deporrò la mia spada ai Vostri piedi e Vi ubbidirò fino alla fine dei miei giorni ».

Ora quindi, per la prima volta, noi possiamo intendere completamente il senso della risposta del Generale; essa segue esattamente la traccia data da Vittorio Emanuele. Tuttavia, anche in questo episodio, il Garibaldi ha impresso l'ugnata propria. Bene vi appare, prima di tutto, l'« illimitata devozione » al Re, ripetutamente riconosciuta dal Litta Modignani; infatti, Vittorio Emanuele aveva semplicemente suggerito al Garibaldi di scrivere che era « pieno di devozione e reverenza pel Re », e il Garibaldi principia asserendo « l'alta stima e l'amore » che ha pel Re: ma poi aggiunge di proprio la bella chiusa della lettera, promettitrice di obbedienza senza limite, appena sia compiuta l'impresa nobilissima; Vittorio Emanuele aveva invitato il Garibaldi a dichiarare di non poter restare sordo all'appello dei Napolitani, se lo invocassero liberatore, e il Garibaldi fa di più, chè dichiara di aver già sentito il grido angoscioso e fidente. Non poteva il Garibaldi aiutare meglio di così la politica del Re; il quale, evidentemente, aveva bisogno di dimostrare alla diplomazia che i fatti del reame di Napoli erano per libera volontà del popolo e che l'impresa garibaldina mirava ad un fine di ordinato governo e non, come gli interessati ad asserirlo asserivano, ad un incomposto sovvertimento. La risposta del Garibaldi al Re è prova magnifica delle difficoltà in mezzo alle quali il Governo sardo dovette destreggiarsi in quel fortunoso anno 1860: il Garibaldi ne fu così persuaso e convinto da scrivere al Re, lui repubblicano, ma prima italiano, una lettera che più onestamente devota non avrebbe potuto scriverla il monarchico più devoto.

***

Questa lettera così importante offre il destro al colonnello Guerrini di riprendere in esame la parte che nell'avvenimento storico del '60 ha avuto il conte di Cavour. Già la lettera che questi scrisse al Persano, il 23 luglio, lascia intendere chiaro che l'invito del Re al Garibaldi di non passare sul continente è una parvenza diplomatica; infatti il Cavour ordina al Persano di nulla fare perchè il Garibaldi ceda all'invito del Re. Ma il *Diario* del Litta Modignani ci dà inoltre certezza che il Cavour era ben consapevole del diplomatico maneggio delle due lettere regie: infatti, solo così può spiegarsi quali siano stati gli scherzi « piacevoli » del Cavour sulla *parte garibaldiana* che il Litta Modignani « andava a rappresentare » in Sicilia, e si possono spiegare le « istruzioni *molto divertenti* » che il Litta Modignani scrisse, in una lettera del 22 luglio, d'aver avuto dal Cavour, dopo che il Re gli aveva già consegnate le due lettere da portare al Garibaldi.

« A me pare quindi — scrive il Guerrini — che si possa avere per cosa certa che il Cavour, il 22 luglio 1860, esattamente informato dello scopo apparente e dello scopo reale della missione affidata al Litta Modignani, era sicuro che il Garibaldi sarebbe passato in Calabria e quindi sapeva, e non certo era disposto ad impedire, che al Governo borbonico si apparecchiava l'ultima rovina per opera del Garibaldi. Questa non è sicuramente una novità, chè già il Tivaroni, per esempio, ha riconosciuto come appunto fino dal 22 luglio il Cavour fosse persuaso che a Napoli sarebbe andato il Garibaldi e che « occorreva qualche cosa altro per strappar il monopolio dell'idea nazionale a Garibaldi (*L'It. degl'It.*, II, 247) ». Ma il *Diario* del Litta Modignani è ad ogni modo importante, perchè avvalora questa non nuova opinione con sicure testimonianze di fatti, e così dimostra infondata la tesi propugnata dagli scrittori bertaniani, i quali sostengono colla Mario che solo in principio di settembre il Garibaldi abbia capito che il Re aveva « fatto capitolare Cavour (*A. Bertani e i suoi tempi*, II, 191) ».

***

Noi confessiamo di non esserci mai saputo rendere conto del perchè la critica storica — così acuta rivelatrice di ben più profondi e riposti misteri — si sia continuamente mantenuta in uno stato di dubbio sulla attitudine tenuta dal Cavour di fronte a Garibaldi nella spedizione del '60.

Non solo le testimonianze di uomini non sospetti, quali, ad esempio, il colonnello Guerzoni, concordano nell'attestare e nel dimostrare che il grande ministro seppe di tutte le mosse del Duce dei Mille e le soccorse nascostamente sì, ma efficacemente, come meglio poteva, destreggiandosi fra le Potenze sospettose e ostili. Ma esiste la prova più diretta, più irrefutabile, contro cui non si potrebbe che elevare accusa di falso: ed è una fra le lettere del Cavour stesso.

Nella raccolta fattane dal Chiala, nel volume terzo, a pag. 308-309, si legge che il ministro piemontese, scrivendo a « un avversario politico » a Genova, *in data 3 agosto* 1860, dice « La ringrazio della lettera ch'ella mi ha scritto il 1.o andante. In contraccambio delle schiette e leali spiegazioni ch'essa contiene, le mando le dichiarazioni che seguono, con preghiera di ritenerle onde verificarne l'esattezza con la scorta dei fatti che andranno man mano verificandosi e compiendosi: ..... 2.o *Senza gli aiuti d'ogni maniera dati dal Governo, il generale Garibaldi non sarebbe partito, i bastimenti che portarono Medici non sarebbero stati comperati, nè Medici, nè Cosenz non sarebbero mai giunti in Sicilia e la spedizione del generale Garibaldi sarebbe rimasta sterile. (Questa dichiarazione deve rimanere segreta per ragioni di interesse pubblico, quantunque il segreto avvalori le calunnie di X)*..... ».

Dopo questo documento, ogni dubbio ulteriore sulla azione di Cavour ci sembra, per lo meno, una ignoranza storica.

X. Y.

Importanti dichiarazioni del Governo dell'Alsazia e Lorena.

Strasburgo, 11, ore 8.

Il ministro imperiale d'Alsazia e Lorena ha fatto pubblicare ieri importanti dichiarazioni in un organo ufficioso di cui dispone. Queste dichiarazioni hanno per iscopo di giustificare il tono troppo severo che il Governo aveva adottato durante la recente discussione generale del bilancio. Fra l'altro si legge questa dichiarazione: che « lo Statolder attuale conte Wedel ha messo tutto il suo spirito cavalleresco a servizio del paese » che è ingiusto attribuirgli pubblicamente cattivi disegni a riguardo degli alsaziani e lorenesi. Non è permesso — dichiara il ministro imperiale — di tenere simili discorsi, e questo è ciò che ha indotto il signor Zorn De Bulach, segretario di Stato, a dichiarare che questo prova la necessità di introdurre un sistema di « mano forte ». Tuttavia questa dichiarazione non deve essere presa alla lettera, giacchè il Governo non pensa ad arrestare lo sviluppo di uno stato di cose che egli stesso ha messo in opera. Il Governo ha voluto dire che egli applicherà il sistema della « mano forte » contro coloro che seminano inquietudine e malcontento fra il popolo e che interverrà se se ne presenterà il bisogno.

La riorganizzazione della Marina nord-americana.

New York, 11, ore 7.

La Commissione della marina ha sottoposto ieri al Senato un rapporto favorevole sul bilancio della marina, il quale si eleva a 665 milioni di franchi. La somma stabilita per la costruzione di due corazzate, secondo il voto della Camera, è stata mantenuta. La Commissione ha approvato inoltre la proposta del ministro della marina per la creazione di una Commissione che esamini la questione della riorganizzazione del Ministero della marina.

Le nostre importazioni.

Roma, 11, ore 18.

Le entrate per diritti doganali e marittimi durante la prima decade di febbraio corrente ammontarono a L. 11,000,000, con un aumento di 4,800,000 in confronto della stessa decade dell'esercizio precedente. Dal 1.o luglio 1908 al 10 febbraio dell'esercizio in corso le stesse entrate ammontarono a L. 185,900,000, con un aumento di 24,900,000 in confronto dello stesso periodo dell'esercizio scorso.

L'importazione del grano durante la 1.a decade di febbraio ammontò a tonnellate 39,330, e dal 1.o luglio al 10 febbraio a 496,822 tonnellate (comprese tonn. 1079 ammesse in esenzione perchè provenienti dalla Colonia Eritrea), con un aumento di 302,156 tonnellate. Il grano turco importato nella prima decade di febbraio ammontò a 2717 tonnellate, e dal 1.o luglio 1908 al 10 febbraio 1909 a tonnellate 51,736, con un aumento di tonn. 14,604. Di zucchero di prima e seconda classe nella 1.a decade di febbraio se ne importarono quintali 350, e dal 1.o luglio 1908 al 10 febbraio 1909 quintali 13,713, con una diminuzione di quintali 110,743. Di petrolio o benzina nella 1.a decade di febbraio si importarono quintali 39,718, e dal 1.o luglio al 10 febbraio quintali 664,095, con un aumento di quintali 71,147.

Un suicida stritolato da una locomotiva

Vicenza, 11, ore 17,45.

Il falegname Zonato Angelo d'anni 36, si è gettato ieri sotto la macchina di un treno in moto. Le ruote anteriori lo investirono in pieno torace. Il corpo fu trascinato per un centinaio di metri. Nel punto in cui egli si è gettato sotto la macchina sono rimasti il cuore, un braccio ed il cappello del disgraziato. Estratto il corpo del suicida di sotto le ruote della locomotiva, si constatò che aveva asportato anche il naso, che aveva il costato aperto ed il braccio sinistro stritolato. L'infelice lasciò una lettera per l'ingegnere Ferrante, direttore dei lavori pellagrosari, presso cui il suicida era impiegato, ed una lettera alla moglie.

Un prezioso quadro rovinato da un incendio a Genova.

Genova, 11, ore 23.

Un incendio si è sviluppato la scorsa notte nella chiesa di San Francesco da Paola. Le fiamme avvolsero la sacrestia e produssero danni agli scaffali, al mantice dell'organo, e sopratutto al quadro, di gran valore, rappresentante San Francesco da Paola. Il quadro era del famoso pittore genovese Semino: ai piedi del Santo stava, in ginocchio, un bellissimo giovinetto patrizio genovese in abito da paggio. A quanto si dice, il quadro sarebbe stato eseguito per ordine del principe Doria per una grazia ricevuta da San Francesco da Paola. I frati della chiesa sono desolatissimi per la distruzione del magnifico quadro. I danni ammontano a circa centomila lire, ma sopratutto per questo prezioso dipinto.

Un fallimento che fa rumore a Livorno

Ci telegrafano da Livorno, 11, ore 15,16:

E' stato dichiarato oggi il fallimento del notissimo Banco del rappresentante degli Istituti di credito, di assicurazioni e di cessioni, di Gaetano Pierotti. Corrono voci disparate, tra cui quella di varie denuncie. Il Pierotti è partito.

Catulle Mendès fu assassinato?

Parigi, 11, ore 10,5.

Il *Journal* dice che parecchi anonimi hanno scritto alle Autorità di Versailles che Catulle Mendès è stato assassinato. Uno di essi afferma persino che si trovava domenica sera nel treno delle 24.13 in uno scompartimento vicino a quello di Catulle Mendès e che ha involontariamente assistito al delitto. Udendo un rumore vivissimo nello scompartimento vicino egli guardò dal vetro della parete e vide un uomo colpire Mendès e gettarlo poi giù dal treno. Preso da paura questo testimone discese precipitosamente a Saint-Germain senza osare dir nulla. L'Autorità di Versailles non annette che un'importanza relativa a tali lettere. Tuttavia ha ordinato un'inchiesta.

La musica suona ed Edoardo fa il bagno!

Berlino, 11, ore 9.

Si parla molto di un allegro incidente accaduto ieri l'altro mattina, alcuni istanti prima che re Edoardo facesse il suo ingresso a Berlino. Il treno reale, proveniente da Colonia, doveva fermarsi alcuni istanti alla stazione di Rathenau, piccola città, dove i personaggi tedeschi addetti alla persona del Re venivano a raggiungerlo. Una Musica militare era venuta alla stazione per salutare re Edoardo. Proprio in quel momento il Sovrano prendeva un bagno nel treno speciale, che contiene pure una sala da bagno. La Musica intuonò il *God Save King*, ma il Re non apparve allo sportello; la Musica suonò una seconda volta l'Inno inglese... il Re rimaneva sempre invisibile. Occorse suonare otto volte l'Inno nazionale inglese prima che Edoardo potesse sortire dal suo bagno, vestirsi e comparire a ringraziare.

Il terrore rivoluzionario nell'India inglese

Londra, 11, ore 9.

Parecchi giornali ricevono da Calcutta: Due bombe sono state lanciate contro un treno nel quale si trovava l'avvocato generale di Calcutta. Nessuno è rimasto ferito.

Telegrafano pure da Calcutta che l'avvocato generale di Aliport, che assisteva al processo degli anarchici ad Aliport, è stato assassinato nel pomeriggio nella sala d'udienza da uno studente bengalese.

Un incendio all'Escuriale.

Madrid, 11, ore 18.

Un incendio è scoppiato nell'Escuriale. Le fiamme distrussero l'edificio dell'Università degli Agostiniani, compresi gli archivi. Vi si trovavano un professore, il personale di servizio ed 80 pensionanti, di cui la maggior parte di 18 anni. Tutti sono sani e salvi.

Una violenta tempesta nel Mediterraneo.

Madrid, 11, ore 6.

Le coste del Mediterraneo sono state devastate ieri da una terribile tempesta. Telegrammi da Valenza annunciano che una barca con a bordo cinque uomini è naufragata in faccia al capo Canet. Il cadavere di un marinaio inglese dalle onde è stato gettato sulla spiaggia del porto. Si ignora donde provenga, ma si suppone che si tratti di un naufragio. A Torre Blanca si sono uditi appelli disperati provenienti dal battello che fa la traversata da Cartagena a Barcellona. Alcuni marinai tentarono di giungere fino al luogo donde partivano gli appelli della sirena, ma non poterono lottare contro le onde. Si considera il battello come perduto.

Pure a Valenza molti alberi sono stati sradicati e parecchi camini sono stati abbattuti; la circolazione delle tranvie dovette essere interrotta. Parecchi quartieri sono inondati.

Un nuovo « Jack lo sventratore »

Berlino, 11, ore 8.30.

Una serie di delitti, che ricordano le gesta di Jack lo sventratore, sono stati commessi la notte scorsa al sud-ovest di Berlino ed hanno gettato quei quartieri nel più grande terrore. Alle 23, a pochi istanti di intervallo ed in vie vicine, tre donne sono state colpite da coltellate al ventre. Si suppone che l'autore dei delitti sia un pazzo. Una delle donne ferite è morta nella notte; le altre sono gravi. La Polizia ha promesso una ricompensa di 1250 franchi a chiunque fornirà indicazioni che permettano di trovare l'autore dei delitti. Ieri sera due uomini, colpiti da alienazione mentale e sospettati autori dei ferimenti, sono stati arrestati.

Una catastrofe in una miniera.

Pietroburgo, 11, ore 17.

Si ha da Iseska che una spaventevole catastrofe è avvenuta nella miniera di Laziqowska, a venti miglia da Iseka. Mancano però ancora i particolari.

Falsi monetari spagnuoli.

Madrid, 11, ore 14.

Mandano da Vitoria al giornale *A. B. C.* che la Polizia ha arrestato due individui in possesso di una quantità importante di falsi biglietti di Banca Spagnuoli.

Gravi disordini a Rosario.

Buenos-Ayres, 11, ore 14.

A Rosario il popolino ha saccheggiato il mercato centrale. La Borsa è chiusa. Il presidente del Consiglio municipale ed i consiglieri si sono dimessi.

Giornali e riviste

Le donne, per essere belle, usarono in ogni tempo secreti artifici: ma è malinconico, constata M. Dumoulin, nella *Revue de la Renaissance*, che questi artifici sono sempre gli stessi, impiegati allo stesso scopo: sembrare eternamente giovani, eternamente seducenti; supplire ai difetti della natura, correggere gli eccessi e esser sempre pari all'ideale di bellezza creato dalla moda del momento. Fino alla metà del secolo XVI il corsetto fu lasciato largo; a questa epoca fu di buon gusto aver la taglia sottile, e fu creato il corsetto fornito dei relativi cuscinetti per usarli dove la natura... non aveva provveduto. Prima semplice fascia di tela, il busto divenne nel secolo decimosesto una specie di involucro serrato da stecche di legno, d'avorio, d'argento, o verniciato e immacchiato e ornato di insegne e di disegni allegorici. Nel secolo XVIII il busto si dissimulò e si creò il « paniere », che a sua volta generò la crinolina. Il paniere era un'armatura fatta di cinque o sei cerchi di ferro ricoperti di tela o di taffetà, e una donna sotto il « paniere » e la crinolina poteva permettersi, anche se avesse avuto le gambe storte, di passare per una bellezza, purchè avesse delle belle spalle. Quando il « paniere », all'avvicinarsi della Rivoluzione, cadde in disgrazia, si utilizzarono per far vedere tutte le grazie della vita sottile, quei cuscinetti che abbiamo visto poi ricomparire sotto il nome di « tournures », e che allora si chiamavano col nome della parte del corpo sulla quale si appoggiavano. L'antico regime adorò la donna più artificiale che si potessero sognare: possiamo estasiarci davanti agli antichi pastelli, ammirare la freschezza dei coloriti, la bianchezza della pelle, la bellezza aurea della capigliatura: ci estasiamo dinanzi a degli inganni, perchè ben poche furono le belle di una volta che fossero naturali. L'uso della cipria volle le capigliature, e queste resero necessari i capelli finti. Le donne inaugurarono grandi edifici di capelli tenuti su da crine, da pomate, da una foresta di spilli lunghi, e tutto questo mescolato alla cipria produceva certi effetti, per ovviare ai quali fu di moda portare anche nella migliore società una specie di grattugia fatta d'argento o d'oro e d'avorio. Il colore dei capelli non fu mai indifferente alle donne galanti, ed è nota la gelosia che le Romane avevano per le donne dei Galli, che ottenevano mirabili colorazioni d'un rosso caldo, grazie all'acqua di calce. Margherita di Valois, che era calva, aveva dei valletti biondi, che faceva di tanto in tanto tosare per suo uso e consumo. Quando vennero in uso le parrucche anche per gli uomini, i grandi negozianti in capelli di Parigi avevano dei *tagliatori* che percorrevano tutta la Francia, la Fiandra, l'Olanda, ad acquistare treccie, che dovevano essere lunghe ventiquattro o venticinque pollici, e si pagavano dai quattro ai cinquanta scudi la libbra. Si giunse perfino a radere dei cadaveri per averne i capelli! La moda è senza pietà, e le belle donne non potevano piangere per non sciuparsi la maschera di belletto.

***

Per l'abate Moureux il periodo sismico che attraversiamo più che dai geologi dovrebbe esser spiegato dagli astronomi. Come si è formata la crosta terrestre?

I soli raffreddandosi si contornan di corone di nubi, come oggi ne è contornato Giove, poi man mano alla superficie della massa fluida si forma una crosta che imprigiona il nucleo gasoso, o liquido incandescente. Ma il freddo continua la sua azione e la crosta si contrae. Appaiono sulla superficie le prime rugosità sulla crosta, quelle rugosità che diverranno poi catene di montagne. Per molto tempo si credette che queste rugosità si formassero a casaccio: circa quarant'anni fa, però, Lowthian Green indicò nelle sue linee generali qual fosse il processo per la formazione dei continenti. La teoria dapprima non fu presa in considerazione, anzi vi fu chi osò trarla in dileggio, poichè parecchi punti rimanevano oscuri. Il Moureaux — scrive l'*Unione* — ha completato e dimostrato la verità dell'ipotesi. Ecco come. Nessun dubbio che la terra sia rotonda: anzi la formola classica ci dice che la terra ha la forma di una sfera schiacciata ai poli e rigonfia all'equatore. Senonchè infatti la terra, raffreddandosi, si trova nelle condizioni di un pallone che si sgonfia e tende verso la forma di una piramide triangolare. Ed infatti sul globo terrestre tre faccie sono rappresentate dalle depressioni del Mar Pacifico, dell'Atlantico e del Mare Indiano. E' all'altezza del 60.o parallelo nord abbiamo tre dei vertici della piramide che si sono determinati fin dai primordi della terra e che giacciono su vasti terreni primitivi. Sono questi vertici nel Canadà, intorno al Baltico e in Siberia. Di qui partono gli spigoli della piramide che, più e meno ininterrotti, proseguono fino al Polo Sud. La quarta faccia della piramide è nelle solitudini artiche, dove ormai è accertato trovarsi un mare, e il quarto vertice al Polo Sud, dove è pure accertato trovarsi un continente. Intorno a questi spigoli e a questi vertici, che rimasero stabili durante i periodi geologici, si sono svolte e, credesi, si svolgeranno le trasformazioni del nostro globo. Infatti il centro di ciascuna faccia della piramide segue il noccciolo centrale nella sua contrazione e si abbassa; gli spigoli, invece, ancora per effetto della contrazione del globo, subiscono compressioni laterali, che provocano movimenti dal basso in alto, e tra il centro delle faccie e gli spigoli avvengono lente dislocazioni dei varii strati, che danno luogo a terremoti, per effetto della tendenza all'abbassamento che si manifesta tra le parti più vicine agli spigoli in confronto alla parte che si trova al centro delle faccie. E questa teoria è confermata dal fatto che appunto i vulcani antichi ed attuali si trovano distribuiti su queste linee di dislocazione che costituiscono gli spigoli della piramide.

***

« Il paradiso del bibliofilo: la biblioteca perfetta, immaginata dai molti che amano i libri preziosi e belli: il luogo dove tutti i sogni di chi legge e studia divengono realtà — scrive un corrispondente del *Times* — esiste ed io l'ho veduto ». Con queste parole il giornalista comincia la descrizione della ricchissima biblioteca che Pierpont Morgan possiede nel suo palazzo di New York. « L'impressione di stupore che si prova, entrando nella biblioteca, diventa tanto più intensa quanto più si osserva. Certamente, in nessun luogo esiste un complesso di tante cose bellissime, affascinanti, uniche al mondo ». Tra i tesori della biblioteca si contengono i « Vangeli di Ashburnham », i « Vangeli sacri » di Enrico VIII, gli « Offici napoletani » di Giulio Clovio, e molti altri celebri manoscritti, adorni di miniature, un complesso d'« incunabili » che possono star alla pari di quelli posseduti dal Museo Britannico. Inoltre, vi è una meravigliosa raccolta di volumi, appartenenti a illustri personaggi. Vi sono dei rarissimi manoscritti di Byron; i disegni originali per i « Pickwick Papers » di Dickens; il manoscritto di « Endymion »; un *Notes* di Shelley; gli originali di molte poesie di Burns, il manoscritto della « Christmas Carol » e dieci volumi di lettere di Dickens; le prime lettere di Napoleone che si conoscano. Questi tesori sono allogati in magnifiche sale. Attraverso ricche porte di bronzo, si passa in un sontuoso vestibolo coperto di marmi rarissimi; e quindi in una vasta sala, divisa in due gallerie, splendente, dal pavimento al soffitto, di ricchissime legature. Alle gallerie si accede mediante scale nascoste nello muraglie. Nel mezzo della scala, in una ricchissima teca di cristallo, si conservano alcuni volumi legati in oro massiccio e smalti e avorio, tempestati di smeraldi, di rubini, di perle...

***

Il cinematografo comincia a rendersi utile. A New York un giovinetto, certo Mac Gorty, era stato ferito, quattro anni fa, in un accidente tranviario. I parenti pretendevano dalla Compagnia delle tranvie 50 mila dollari di danni, sostenendo che il ragazzo dalla disgrazia in poi era rimasto paralizzato. Ma l'avvocato della Compagnia, autorizzato dal Tribunale, presentò una serie di vedute cinematografiche prese ad una festa sportiva scolastica, dove si vedeva il giovane Mac Gorty vincere una corsa podistica e disputando poi un match di boxe. Il Tribunale ha dato ragione alla Compagnia.

***

In America, dove il diboscamento ha esercitato una sì funesta influenza sulle condizioni climateriche di certe regioni, si è pensato, specialmente negli Stati Uniti, d'iniziare gli scolari al rispetto ed alla cultura dell'albero. E per meglio conquistarli a questa doppia causa, i maestri danno un giorno di vacanza, chiamato « giorno degli alberi », in cui uno scolaro, abbandonati libri e quaderni, pensa a piantare un albero. Questo mezzo di rimboschimento ha dato molti buoni risultati, tanto che si vuole istituire un altro giorno, detto « giorno degli uccelli », per reagire contro i massacri che se ne fanno. In questo giorno si fanno conferenze sull'utilità degli uccelli, si organizzano passeggiate nella foresta, alle quali i ragazzi si interessano vivamente. E' probabile ch'essi desiderino combattere sempre novi eccessi per avere altri giorni di festa...

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 11 febbraio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. Ore 9: 728,4; ore 15: 727,5; ore 21: 728,2.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto-neve; ore 21: coperto-neve.

Neve fusa mm. 12.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali

Massima + 1,0 Minima — 2,7

Piazza Castello — Falle simili al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 10 + 1.4

Temperatura minima della notte dal 10 all'11 — 4.0

12 febbraio — Il sole nasce alle ore 7 e min. 26, tramonta alle ore 17, minuti 52.

Giorno della luna 22°. Ultimo quarto ore 18, m. 46.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 10 + 4

Temperatura minima della notte dal 10 all'11 — 3.6

Ringraziamento

La Ditta sottoscritta si sente in obbligo di manifestare pubblicamente alla Compagnia di Assicurazione contro gli incendi di Torino, detta il « TORO », la sua riconoscenza e soddisfazione per la lodevole sollecitudine e correntezza con cui essa è addivenuta alla liquidazione del gravissimo incendio sviluppatosi il giorno 17 gennaio scorso nella sua fornace da laterizi, sita in territorio di Druent.

Per la Ditta Destefanis e Tallia
Grand. Cav. GIACOMO DESTEFANIS
Sindaco di Druent. 04338

Torino, 1909 — Tip. Fratelli e C.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

Una grande corsa automobilistica a Mantova.

La notizia sorprenderà certamente. Dopo il ritiro in massa di tutti gli organizzatori ufficiali, e, diremo così, patentati; dopo la soppressione di tutti i Grand Prix, ed il rilassamento nell'entusiasmo col quale fino l'anno scorso erano accorse le Case costruttrici all'appello delle grandi riunioni automobilistiche internazionali, la notizia di un Circuito da corrersi in Italia e più precisamente a Mantova nel maggio prossimo non potrà certamente che stupire, ma nel contempo avere l'approvazione del pubblico e dei costruttori, molti dei quali parvero poi pentiti di non aver accordata la loro adesione ai promotori del Circuito di Bologna.

Quest'anno quindi, che le grandi corse si ridurranno in Europa ad un numero più che esiguo di riunioni, che anche per il passato ebbero sempre un'importanza secondaria, alcuni coraggiosi organizzatori italiani, dinanzi all'apatia quasi generale, vogliono ritentare l'iniziativa di un grande Circuito automobilistico, che non potrà che riuscire dopo che il Grand Prix di Francia, il Circuito di Bologna e con tutta probabilità anche la Targa Florio, non verranno corsi come negli anni passati.

Era quindi evidente la necessità di una corsa seriamente organizzata che desse campo alle Case di mettere in vista i nuovi modelli e tentare agognate rivincite.

E perciò siamo lieti di apprendere oggi che il noto sportman mantovano, commendatore Ravà-Sforni si è fatto iniziatore di una riunione automobilistica, che dovrebbe aver luogo in maggio a Mantova.

L'Automobile Club Veneto, di cui il commendatore Ravà-Sforni è socio, ha promesso intero il suo appoggio, e si occuperà con ogni interesse, perchè questa corsa abbia a radunare moltissimi iscritti e le migliori marche.

Il presidente dell'A. C. V., conte Leonino De Zara, è anzi a Torino da qualche giorno, per interpellare direttamente i costruttori sull'indirizzo che la corsa dovrebbe avere, e per raccogliere le prime adesioni.

E ci risulta che le prime risposte sono più che lusinghiere per gli arditi organizzatori.

Scuola per meccanici e conduttori di automobili.

Sabato, 13 corrente, alle ore 20 3/4, nell'aula della Società Aeronautica Italiana, ... il tenente dottor Luigi Mina, presidente della Società Aeronautica Italiana, inizierà il suo *Corso speciale di aeronautica*, trattando il tema: *Lo sviluppo storico dell'aeronautica*. La conferenza sarà illustrata con proiezioni.

LOTTA.

Il Campionato di lotta a Milano

Ci telefonano da Milano, 12, ore 1:

Anche stasera un pubblico imponente presenziò alle lotte, non ostante il tempaccio orribile, dappoichè da due giorni nevica senza tregua.

La prima lotta tra il veneto Franconi e il belga Wersen si presenta abbastanza interessante. Per circa venti minuti i due atleti lottano disperatamente. Alla fine il campione belga è atterrato dal veneto con un braccio girato a terra. La seconda lotta tra Jourdan d'Uzes ed Annoni è vinta dal francese. Annoni però resistette per ventinove minuti e venne atterrato con una *manca cison*, magnificamente tirata. La terza lotta fra Pons e Gerikoff riesce pure molto interessante. Pons atterra Gerikoff con una leva ascellare in quindici minuti primi e cinquantacinque minuti secondi. E si viene così alla finale tra Emilio Raicevich e Aimable de la Calmette. Immensa è l'attesa per quest'incontro. La lotta è accanita e superba. Dopo trentadue minuti primi e cinquantacinque minuti secondi Calmette atterra Raicevich con una cintura di fianco.

CANOTTAGGIO.

Il "match" Piemonte-Lombardia.

Alla gara prendono parte le Società canottieri della Sezione Eridanea e quelle della Sezione Lombardo-Emiliana. Il percorso sarà possibilmente di metri 2000 in linea retta e ad ogni modo mai inferiore a metri 1800.

Fra le Società della Sezione Eridanea e fra le Società della Sezione Lombardo-Emiliana verrà fatta una gara di eliminazione (che potrà anche effettuarsi sul medesimo campo e percorso della gara decisiva).

La gara finale si farà fra i vincitori delle gare eliminatorie di Torino e di Lombardia, alternativamente un anno in Lombardia e un anno a Torino. Per l'anno 1909 il *match* avrà luogo a Torino il 12 giugno.

I vincitori del *match* dalla fondazione sono: 1906, Società Canottieri « Milano », Milano. — 1907, Società Canottieri « Cerea », Torino — 1908, Società Canottieri « Lario », Como.

CICLISMO.

Un Velodromo a Lodi.

Ci telefonano da Lodi, 11, ore 9:

Anche Lodi avrà il suo velodromo: Un Comitato di giovani appassionati infatti, ha intrapreso in questi giorni la costruzione di un velodromo. La pista avrà uno sviluppo di 250 m. ed avrà sopraelevazioni tali da permettere grandi velocità. I lavori sono diretti dall'ing. Delnotti di Pavia. Si spera che i lavori saranno terminati per i primi di marzo ed avrà luogo la prima giornata di corse il 28 di marzo.

SPORTS INVERNALI.

Echi delle gare di Limone Piemonte.

La seconda squadra classificata nella gara militare per pattuglie è riuscita quella del primo reggimento alpini.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 23:

L'odierno *Foglio d'Ordini del Ministero della Marina*, contiene le seguenti disposizioni:

Il maggior generale commissario Cali, è nominato membro della Commissione per l'esame dei lavori deferenti ai servizi amministrativi in luogo del tenente-colonnello commissario Bassi — Il capitano di vascello Fabbrini, assume temporaneamente la carica di capo di Stato Maggiore del 3.o Dipartimento in sostituzione dell'ufficiale superiore di pari grado Dagliano Di Monale: questi sostituirà nella carica di presidente del Tribunale militare marittimo di Venezia, il capitano di vascello Novellis — La nave *Liguria* è passata in armamento ridotto a Spezia col seguente Stato Maggiore: capitano di corvetta, Pignatti-Morano; ufficiale in 2.o ... tano macchinista, Chiminelli; il capitano medico Sandulli; il capitano commissario, Gambardella.

Fra gli ufficiali di Stato Maggiore Generale imbarcati ed a terra nell'Estremo Oriente, hanno avuto luogo i seguenti movimenti: I guardiamarina Negri, Grazioli e Lante, dal *Vesuvio*, passano sulla *Puglia* — Il capitano di corvetta Brandis, dalla nave *Puglia*, passa al piroscafo *Capri* — Il capitano medico Accorso, sbarcato a Genova dal piroscafo *Duca degli Abruzzi*, imbarchi a Napoli sul piroscafo *San Giovanni*, diretto a New York, in servizio di emigrazione.

CRONACA CITTADINA

Sottoscrizione della "Stampa", per le vittime della Calabria e Sicilia

Cinquantaquattresima lista

Totale lista precedente L. 371,107 55
Il Comitato di Montemagno » 230 65

« *Monsieur le Président du Conseil d'administration de la* Stampa. — Permettez à vos lecteurs de France de venir apporter leur faible tribut au magnifique résultat obtenu par vous. Le malheur qui frappe l'Italie a fait vibrer tout les coeurs dans un élan généreux de pitié et de commisération. Autour de nous et dans toute la France, un immense mouvement de charité a envahi toutes les classes de la société, et dans les souscriptions des journaux l'obole de l'artisan coloye le sou du patricien, on peut dire que chacun a été éprouvé par la secousse qui a détruit toute une région.

« Notre maison, liée à l'Italie par ses origines et par des noeuds étroits, ne pouvait rester indifférente à un semblable spectacle. Spontanément, notre personnel s'est réuni à nous et nous vous adressons par un mandat international que vous recevrez incessamment, la somme de *cent cinquante francs* pour être affectée aux besoins immédiats des malheureuses victimes de Messine.

« En vous réitérant à nouveau notre solidarité dans le malheur qui vous frappe, nous vous prions d'agréer, Monsieur le Président, nos plus respectueuses salutations. — *Valentini e Bonjour* ». » 150 —
Groupe La Cachemaille N. 3, Boulevard National, N. 304, Marsiglia » 15 —
Raccolte fra gli aderenti alla veglia « Borgovecchio », *Albergo Croce Bianca*, Avigliana » 20 90

Totale L. 371,584 10

Continuazione degli elenchi particolareggiati delle offerte già pubblicate nella lista trentasettesima:

Raccolte fra gli assistenti ed operai dell'impresa Costa e Casali, costruzione del serbatoio di Pian Bausano per la Società S. E. Alta Italia: Vercellone Batista 5 — Germano Giacomo 2 — Boero Antonio 0 50 — Bruno Tomaso 0 50 — Vinassa Silvestro 0 50 — Olivetti Antonio 0 50 — Rossetto Battista 0 50 — Sartoris Giacomo 0 50 — Bergamino Ignazio 0 50 — Mario Antonio 0 50 — Bonessa Giovanni 0 50 — Fornaris Pietro 0 50 — Bruna Giacomo 0 50 — Faletto Battista 0 50 — Grisolto Michele 0 50 — Mussino Battista 0 50 — Macario Domenico 0 50 — Sparia Giacomo 0 50 — Boero Antonio 0 50 — Mussino Bernardo 0 50 — Airola Pietro 0 50 — Guglielmotto Pietro 0 50 — Bruna Paolo 0 50 — Airola Domenico 0 50 — Miglietti Francesco 0 50 — Fornelli Tomaso 0 50 — Fornelli Domenico 0 50 — Romani Carlo 0 50 — Perino Martino 0 50 — Bruna Giacomo 0 50 — Vottero Giuseppe 0 50 — Vottero Giacomo 0 50 — Gallina 0 50 — Nicolini Martino 0 50 — Borgasso Antonio 0 50 — Bancid Matteo 0 50 — Venturini Giocondo 0 50 — Puliti Giovanni 0 50 — Caratori Giovanni 0 50 — Costa Fransuà 0 50 — Macchietti Dionisio 0 60 — Granchio Angelo 0 50 — Skellini Eliseo 0 50 — Tiribocchi Camillo 0 50 — Puliti Rinaldo 0 50 — Germano Maurizio 0 50 — Perino Gio. Batta 0 50 — Cresto Giorgio 0 50 — Volpini Pietro 0 50 — Savant Biagio 0 40 — Vottero Luigi 0 30 — Cassulo Giuseppe 0 30 — Pocchiola Luigi 0 30 — Sartoris Paolo 0 30 — Perino Bernardo 0 30 — Gaso Pietro 0 30 — Vietti Giuseppe 0 30 — Cresto Pietro 0 30 — Barra Emilio 0 50 — Alberi Giuseppe 0 30 — Giacomelli Giuseppe 0 30 — Cabodi Giovanni 0 30 — Cabodi Giacomo 0 30 — Tepatti Lorenzo 0 30 — Ghella Americo 0 30 — Olivetti Eugenio 0 30 — Boero Pietro 0 30 — Martinetto Giuseppe 0 30 — Blandino Francesco 0 30 — Casetti Francesco 0 30 — Petrone Domenico 0 30 — Bergamino Pietro 0 30 — Castorini Michele 0 30 — Perino Francesco 0 30 — Perino Giovanni 0 30 — Callero Marco 0 50 — Olivetti Battista 0 30 — Bartolotti Antonio 0 30 — Bemogione Giacomo 0 30 — Vottero Giuseppe 0 25 — Vottero Giacomo 0 25 — Faletto Anselmo 0 25 — Cassesa Pietro 0 25 — Casassa Ignazio 0 25 — Perino Giuseppe 0 20 — Perino Pietro 0 20 — Bonamico Giuseppe 0 20 — Corsinti Nicola 0 20 — Terrone Martino 0 30 — Ruda 0 50 — Comandone 0 15 — Vercellone Giovanni 0 50 — Comino Giovanni 0 75 — Console Pietro 0 75 — Ditta Costa Casali 25. Totale 75.

Offerte raccolte fra gli addetti della ditta F.lli Durio: *Impiegati*: Rizzio Leone, L. 5 — Bacchi Fulvio 5 — Strolla Domenico 5 — Piania Carlo 5 — Tavola) Pietro 5 — Serra Carlo 1 — Garrone Pietro 1 — Concordia Giorgio 1 — Treves Nino 5 — *Operai*: Amore, L. 4 50 — Chionetto 0 50 — Beri 0 75 — Boldi 0 50 — Losanna 0 50 — Masero 0 50 — Diverio 1 — Storti 1 — Savaut 0 50 — Pautre 1 50 — Rampinelli 0 30 — Divietti 0 30 — Droetti 1 — Mortara 1 — Audano 1 — Zaccone 0 50 — Pegno 0 50 — Francese 1 — Rolfo 0 50 — Regis 1 — Balma 1 40 — Tagliaurna G. 1 — Testa 0 50 — Riva 1 — Vietti 1 — Ferrero 1 — Bettolini 0 50 — Falabino 0 50 — Ceruti 0 40 — Desantis 1 40 — Risso 1 — Fera 2 — Actis 1 — Bobiola M. 0 50 — Balma 0 50 — Cravero 1 — Ottino 2 — Galetto 1 — Morlondo 2 — Busso 1 50 — Viarla 0 50 — Audenino 0 30 — Gerbino 0 70 — Piosa 0 50 — Robiola S. 0 50 — Gallo 0 50 — Foccione 0 50 — Valle 0 25 — Bosio 0 50 — Cherio 0 50 — Toselli 0 30 — Malta 0 50 — Costellotti 0 50 — Ravelli 0 50 — Testa 1 25 — Forte 0 50 — Debernardi 0 60 — Filippa 1 — Gerbino 0 50 — Zamboni 1 — Camporesi 1 — Serafino 1 — Saroglia 1 — Gallina 1 — Grimaldi 0 50 — Trinchero S. 1 — Cappella 0 60 — Deregibus 1 — Pacchiola G. 0 50 — Carena 0 50 — Cagliero 0 30 — De Maria 0 50 — Giuli 1 50 — Maglietto 0 50 — Portinari 1 50 — Giulivi 0 50 — Giorda 0 50 — Brusa 0 60 — Camerio 0 50 — Gamerio 0 30 — Naretto 0 60 — Miglietti 0 60 — Cotto A. 0 60 — Franco 0 50 — Brunero M. 0 30 — Sileito 0 50 — Neggia 0 25 — Colombatto 2 — Rusca G. 2 — Rusca F. 0 50 — Bertero 0 50 — Allura 0 30 — Brunero G. 0 20 — Mosso 0 50 — Paleito 1 — Garavoglia 0 30 — Gioia 0 50 — Becca 0 50 — Bonino 0 60 — Giacobbe 0 50 — Cattro C. 0 50 — Protti M. 0 50 — Carra 0 70 — Catrola 0 50 — Bertola 1 — Perino G. 0 60 — Ballor 0 60 — Gardano 0 50 — Trinchieri C. 1 — Mottino 0 50 — Tempo 0 50 — Perotti G. 0 50 — Pautre L. 0 50 — Ponti 0 50 — Osella 1 — Beri 1 — Rusca G. 1 — Mortara L. 0 50 — Pocchiola C. 0 50 — Perino G. 0 50 — Donna 0 50 — Bertone 0 60 — Cattro G. 0 50 — Giannimetti 1 — Pautre S. 1 — Fogliano 1 20 — Garrone 0 50 — Ceppi L. 2 — Ceppi E. 1 — Gerbino 0 30 — Mortara C. 0 10 — Donadio 0 25 — Pistono 0 30 — Golzio 0 50 — Pigini 0 50 — Perono 1 50 — Visoni 0 20 — Bono 0 40 — Serafino 1 — Nipote G. 1 50 — Bocca 1 — Ferro 0 50 — Fabaro 0 50 — Petrone 0 50 — Ferrari 0 30 — Buffone 0 50 — Miglietti 0 50 — Pettiti 0 50 — Zani 0 50 — Miglietti G. 1 — Picco 1 — Viano 0 50 — Clara 0 50 — Lavarino 0 25 — Cavoretto 0 50 — Vada 0 50 — Pogliano G. 0 50 — Franchino 0 30 — Molinari 0 50 — Vitale 0 50 — Gerbino P. 0 50 — Passero 0 50 — Ricci 0 50 — Nipote 1 50 — Rena 0 50 — Gilona 1 — Frola 1 — Bessone 0 40 — Galetto 0 30 — Vietti 0 50 — Felo 0 50 — Giordano G. 0 20 — Giordano M. 1 — Buzzone 0 50 — Comoglio 0 25 — Savant E. 0 50 — Stemmeri 2 50 — Rossetto 0 50 — Cucco 0 50 — Canova 0 50 — Bausardi 1 — Calberr 0 50 — De Michelis 1 — Cotto G. 0 50 — Terzuolo 0 50 — Guanini 0 30 — Laurenti 0 50 — Varetto 0 30 — Genova 1 — Balotto 1 — Carrone 1 — Cavaglià 0 50. — Totale L. 167 55.

La Lotteria enologica pro Sicilia e Calabria.

Alla Commissione ordinatrice della Lotteria enologica, sorta nel seno del Circolo Enofilo, che avrà luogo nella Fiera-Mostra dei vini in piazza Carlo Alberto, sono pervenuti i seguenti altri doni: S. A. R. il Duca di Genova, una cassa vini fini della Ditta Cinzano — Comm. Vittorelli, prefetto di Torino, due casse vini fini della Ditta Gandolfo e Ramella; una cassa vini fini della Ditta Freund e Ballor; dodici casse di liquori — Raimondo Giovanni, bottiglie barbera e nebiolo — Alpozzo padre e figlio, Torino e La Morra, bottiglie vini e liquori assortiti — Carlo Volpinia, Chieri, bottiglie vini fini — Cantina Sociale di Costellafiero, bottiglia di barbera — Giovanni Ferrero, bottiglie brachetto — Giacomo Viale, bottiglie liquori — Angelo Sale, 50 bottiglie vini di lusso — Crispino Quirino, 40 bottiglie vini fini e spumanti — On. Giuseppe Frascaro, una damigiana vino da pasto — Ditta Vanzetti, Capriolo, Airaldi, bottiglie liquori — Ditta G. ed L. F.lli Cora, 12 casse di 12 bottiglie l'una — Opera Pia Barolo, 6 casse di 6 bottiglie barolo — Sig. Vigliecca, una damigiana di acquavite finissima — Enrico Barbero, articoli varii d'uso enologico — Canonico e Navone, 25 bottiglie barbera — Giuseppe Toselli, bottiglie sciroppi — Cav. Leone Sacerdote, 3 damigiane freisa 1.a qualità — Falja Cesare (2.a offerta), 12 bottiglie vino fino.

La neve ed i ritardi ferroviari.

Dunque non è stata una speciale preferenza a nostro riguardo: anche in Liguria ed in Lombardia ha nevicato abbondantemente. I contadini gongolano, perchè la neve è per essi una specie di manna: protegge la campagna e fa sorgere vive speranze di un buon raccolto.

Anche durante la giornata di ieri nevicò abbondantemente, ma piovve anche un poco, così che lo spessore del « tappeto » è cresciuto di poco.

Al mattino le tranvie elettriche stentarono a riprendere il loro servizio: su alcune linee i primi carrozzoni non circolarono che dopo le 9.

La ferrovia funicolare di Superga dovette sospendere le partenze: la linea non sarà riattivata che fra qualche giorno.

A causa della neve abbiamo avuto i consueti ritardi nell'arrivo dei treni. Il diretto delle 9,35 giunse 70 minuti dopo; quello susseguente ebbe solo 20 minuti di ritardo per aver già trovato un poco la linea sgombra.

I treni di Alessandria subirono ritardi di 140, 50 e 80 minuti; quello di Modane, anzichè alle 14.28, giunse alle 14,53.

Il diretto N. 4, proveniente da Roma per la linea di Genova-Alessandria, fu soppresso.

***

I ritardi verificatisi ieri sera sono i seguenti:

Il treno di Milano delle 19,30 è giunto con una trentina di minuti ritardo; il treno di Roma, che doveva giungere alle 16,15, è arrivato alle 18,50; il treno di Savona delle 19 ebbe quaranta minuti di ritardo.

Anche gli ultimi treni della notte ritardarono notevolmente.

Oscar Wilde "vive" a Torino? Uno che dice di averlo veduto

Roma, 11, ore 20.

Un collaboratore della *Tribuna* asserisce che a Torino circola la voce essere là vivente il poeta inglese Oscar Wilde.

A tale proposito, anzi, lo stesso giornalista ha intervistato tale Martinelli, che conobbe il poeta a Napoli, e che è ora proprietario di un cinematografo a Torino. Egli se lo vide, un po' invecchiato, mesi addietro, dinanzi in via XX Settembre, o, meglio, — aggiunge lo stesso Martinelli — credetti di vederlo, perchè alla mia insistenza nel guardarlo, egli sfuggì bruscamente, voltando per via Alfieri.

— E poi?

— Non l'ho più incontrato, ma giurerei di aver veduto innanzi a me Oscar Wilde; quel suo viso glabro, ovale, pieno, non si dimentica, nè si confonde con qualche altro; era troppo caratteristico, troppo personale, troppo « wildiano ».

Il corrispondente soggiunge che scorrendo, giorni sono, i piccoli annunzi di un giornale locale ha letto un avviso così concepito: « *Cerco, fine autunno, elegante villino ammobiliato, dintorni Torino; scrivere Roberto Chiltern fermo posta, Torino* ». « Ebbene, — termina la *Tribuna* — un altro e non lieve indizio si aggiunge al precedente: Roberto Chiltern è un personaggio wildiano; egli è il protagonista di una commedia, nella quale noi vediamo gli sforzi titanici, che egli compie per redimersi da una colpa giovanile. Non pare strano che, proprio nel momento che a Torino v'è qualcuno, che assicuri di aver visto Oscar Wilde, ci sia contemporaneamente un signor Roberto Chiltern, che cerca una solitaria villetta alle porte di Torino? ».

Inutile aggiungere che tutto questo vi segnalo a puro titolo di curiosità.

Ancora della questione delle supplenti postali

Intorno alla dibattuta questione delle supplenti postali riceviamo ancora la seguente:

Ancora una volta ci rivolgiamo alla ben nota sua cortesia affinchè voglia pubblicare nel suo pregiato giornale quanto segue:

Come è noto, alcune supplenti si riunirono per discutere dei loro interessi di classe e del loro avvenire, e nell'accennare al trattamento che viene loro fatto negli uffici cui sono addette, posero in rilievo gli stipendi minimi coi massimi di orari, le ritenute cui vanno soggette sullo stipendio per errori di cassa e per multe, senza però avvertire che, se queste condizioni si verificano in qualche caso speciale, così non avviene nel maggior numero dei nostri uffici.

Abbiamo già spiegato quali sono realmente le condizioni stabilite fra noi e le nostre supplenti, e che se, taluna di queste, non venisse a fruire di tutte le condizioni suddette, essa può rivolgersi all'Autorità superiore, con promessa che ciò facendo non le verrebbe a mancare il nostro appoggio.

Ora, a tutto questo venne risposto con una ingiusta smentita. E perciò, per rispetto alla verità e per il prestigio, la stima e la benevolenza che abbisogna dal pubblico chi è posto a capo di un ufficio che, quale il nostro, disimpegna mansioni delicate e di molta fiducia, è bene che il pubblico sappia che, fatte pochissime, tutte le supplenti nostre dichiararono di non avere preso parte, di non essersi fatte rappresentare, nè di approvare, ma di deplorare l'asserto di quelle poche loro colleghe in quanto esso accenna e conferma un trattamento da parte nostra che non è assolutamente conforme al vero, e corrisponde invece perfettamente a quello assodato dal Comitato regionale dei ricevitori.

E poichè anche la sezione federale postelegrafica ci assicura di non avere alcuna parte nelle comunicazioni fatte dalle supplenti e di essere estranea all'attuale loro agitazione e pubblicazioni, noi chiediamo: in nome di chi e di quanti hanno esse parlato se, come dai documenti che possediamo, quasi tutte le supplenti di Torino si dicono spiacenti delle cose dette contro i ricevitori perchè non vere e quindi si dichiarano non solidali colle colleghe che hanno parlato in nome loro senza esserne autorizzate?

Questo ci preme che, a tutela del nostro decoro, il pubblico non ignori.

Per il Comitato regionale:
Alessandro Rossis, presidente.

Affissioni per il periodo elettorale.

L'assessore di polizia comunica:

« L'Ufficio municipale delle affissioni si incarica della pubblicazione di manifesti elettorali mediante la tariffa ridotta di 3 centesimi per ogni foglio commerciale (1 × 0 70).

« Per norma degli interessati, l'Ufficio è aperto ininterrottamente dalle ore 9 alle 19 nei giorni feriali, e dalle 8 alle 12 nei giorni festivi.

« In caso di affissione da eseguirsi durante la notte e nei pomeriggio dei giorni festivi, trattandosi di lavoro straordinario e di lieve modificazione di tariffa, gli interessati dovranno per tempo prendere accordi col capo del servizio.

« Per comunicazioni urgenti di giorno telefonare al N. 27-44 (Ufficio affissioni), e di sera al N. 996 (Ufficio centrale municipale dei telefoni).

« In caso di urgenza l'Ufficio accetterà anche la consegna di manifesti dopo le ore 19. ed in tale caso potranno i manifesti essere depositati presso il predetto Ufficio centrale dei telefoni (palazzo Municipale, ingresso principale) ».

Quattrocento emigranti.

Nel pomeriggio di ieri sono partiti per la Francia, in un treno speciale, quattrocento emigranti, moltissimi dei quali si recano a Marsiglia per imbarcarsi e proseguire il loro viaggio fino in America.

Alla formazione del treno assistette personalmente il capo-stazione principale cavaliere Bellini.

Cronaca carnevalesca.

La Lega impiegati e commessi aderente alla Camera del lavoro darà domani sera al *Ristorante Canelli*, via San Dalmazzo, 7, la sua festa famigliare a favore del fondo propaganda. I biglietti si possono ritirare alla Camera del lavoro.

L'Igiene e la scuola (A proposito dei locali dell'Istituto tecnico)

I lettori della *Stampa* sapranno che a Torino esiste un Istituto tecnico; i frequentatori del Corso Oporto ne conosceranno esteriormente l'edificio, per avervi visto sventolare di quando in quando la bandiera o per aver dovuto deviare il passo dai marciapiedi e dal controviale affollati di studenti. Ma tutti quelli che vi sono stati o vi sono allievi, che vi hanno insegnato o vi insegnano da qualche anno sanno pur troppo come l'interno di quell'edificio, che fu già un macello, mal si adatti alle esigenze di una scuola moderna e d'una scuola che ha la bella popolazione di oltre 1200 alunni.

Eppure se c'è un problema che dovrebbe interessare centinaia di capi di famiglia è per l'appunto quello di sapere in che *ambiente* siano chiamati a passare ore ed ore della loro florida e lieta giovinezza i loro figli diletti; e se c'è causa che dovrebbe essere difesa e sostenuta è proprio quella della salute dei giovani. La scuola, come la sognano i più amorosi pedagogisti, dovrebbe essere un tempio, ove le condizioni esteriori di tranquillità, di comodità e di ampiezza dessero in qualche modo affidamento della serietà e dell'efficacia del lavoro che vi si compie, ove la solennità e la magnificenza del luogo contribuir dovessero alla grandezza dell'opera. Ma in realtà le scuole nostre sono ben lontane da questo nobile ideale, e in particolare modo i locali dell'Istituto suddetto. Onde sarebbe tempo di insorgere in nome dell'igiene e della giustizia, sopratutto.

Basti dire che in quell'edificio sono aule buie in cui non entra mai un raggio di sole neppure d'estate (tali sono tutte quelle al piano terreno verso via Arsenale); aule in cui bisogna, d'inverno, tenere accesi i gaz in quasi tutte le ore del giorno, dalle 8 alle 11, dalle 15 alle 18; aule in cui non si possono mai aprire le finestre fuorchè nei brevi intervalli fra una lezione e l'altra, perchè i rumori della strada, il passaggio delle tranvie, delle automobili, delle carrozze, dei grossi carichi di ferro della vicina Ditta Rayneri, il viavai dei passanti, gli urli dei monelli, le conversazioni delle donne di servizio che si fermano sul marciapiedi a comunicarsi i pettegolezzi delle case vicine, impedirebbero di far lezione; aule, in cui, per conseguenza, si è costretti a respirare, estate e inverno, un'aria mefitica, puzzolente, polverosa, ove i microbi tanto temuti devono navigare a migliaia. D'inverno, specialmente nelle ore pomeridiane, coi caloriferi e coi lumi a gaz tutti accesi, vi si raggiungono facilmente i 22 ed anche i 23 e 25 centigradi. D'estate per contro, entrandovi, ci si sente agghiacciare! Onde un bello spirito ha detto un giorno lo scherzo: « Quando verrà l'estate per godere un po' di fresco? ». Francamente, quelle non sono aule scolastiche: sono stalle, cantine, antri!

Nè è veramente possibile aerarle dall'interno: giacchè dall'interno corridoio chiuso, che in più luoghi si restringe, mi scusi il lettore, come un budello, che in altri si perde in meandri bui, non viene e non può venire se non altra aria chiusa, stantia, polverosa e, come la prima, irrespirabile.

Come questo stato di cose giovi alla salute dei docenti e dei discenti di quella scuola lo dimostrano i fatti. Dei professori, parecchi si sono già ammalati e si ammalano continuamente, di malattie degli organi respiratorii, di esaurimento e di stanchezza. Può il pubblico immaginarsi il gusto di svolgere una formola, di compiere una dimostrazione, di sviscerare un argomento in mezzo al frastuono che le tranvie vanno facendo a pochi passi di distanza, nella via, frastuono che in qualche momento può parere il rombo, che dicono preceda il terremoto? Chi passando per via Roma con un amico deve qualche volta al passaggio di una tranvia interrompere il discorso incominciato per non esser costretto ad urlare, pensi che in certi giorni e certe ore il far scuola all'Istituto, nelle aule verso via Arsenale, è come tenere una conferenza al pubblico in piena via Roma!

Non di rado un ragazzo si sente male e sviene: lo si vede impallidire, reclinare il capo, e dover uscire, solo o assistito.

Torno a dirlo: è un delitto il far vivere, sia pure per poche ore al giorno, dei giovani in quei luoghi!

***

La piaga del nostro paese è la sproporzione fra il dire e il fare. Nei discorsi, le scuole sono in cima ai nostri pensieri; l'educazione, cosa santa; l'opera di chi insegna ed educa, opera altamente commendevole ed utile, socialmente e patriotticamente; la scuola è un tempio, il docente un vate, un sacerdote; i giovani sono le speranze del paese, e simili fiori retorici. Nella pratica, a quel che sento, a chi lamentava la presenza della tranvia in via Arsenale si rispose, sempre in omaggio ai suddetti principii, ponendone un altra in corso Oporto. Nella pratica, per un complesso di ragioni, che non è mio compito esaminare e che ignoro, si sono spesi capitali per adattare e riadattare un edificio che, come ho detto, era un macello; per dividere e dimezzare locali per le scuole e locali per gabinetti, senza un pensiero al mondo per l'igiene e la giustizia!

Quando il Ministero della pubblica istruzione manda Tizio o Caio come commissario in questa o quella scuola gli impone, giustamente, di riferire circa i locali. Ma chi pensa a riferire su quelli ove insegna?

Quasi tutte poi le aule dell'Istituto sono interrotte a mezzo da un arco, che rigetta la voce a rintronar gli orecchi di chi la emette, e impedisce ai più lontani di udirla. E al piano superiore altre aule, a cui di estate, a finestre aperte, giungono egualmente assordanti i rumori della strada, anche da via San Quintino, la quale, tra l'altro, non ha pavimento d'asfalto; ed aule che, per essere poste immediatamente sotto il tetto, e non avere una cubatura d'aria sufficiente, si infocano. Allora chi deve passare dalle une alle altre va da una sorbetteria a un forno, o viceversa.

Ho descritto le aule-cantine, del piano terreno; ma ci son pure le aule-soffitte illuminate da una sola finestra e da un lucernario polveroso.

E che dire di quell'andirivieni di corridoi, di cui pochi sono grandi abbastanza e troppo altri sono talmente piccoli, che in due non ci si passa, e a forza si è costretti quando vi ci si incontra, ad appiattarsi nei vani aperti qua e là, o a strisciare alla meglio, pancia a pancia, per avanzare? di quella quantità di scale e scalette, con un continuo via vai di gente, che scende e che sale, in mezzo alla baraonda di studenti grandi e piccini? Ma dove è il decoro, la decenza, la opportunità di locali siffatti?

In codesto andirivieni di corridoi il professore desideroso di far bene, va, sale, si arrampica, spesso recandosi in braccio il materiale scientifico di cui abbisogna per la lezione, per poi ridiscendere, e risalire, più volte al giorno, senza poter trarre un respiro riposante tra l'una e l'altra lezione.

Tutto ciò è cosa che alla fine muove sdegno. Altre scuole, in altre città, ed anche in Italia, per istituzioni meno antiche, han palazzi di marmo, scale ampie, finestroni razionali, luce elettrica, e noi abbiamo delle piccionaie, delle segrete, delle prigioni. E vi insegnano tanti liberi docenti da riempire l'Università, tante egregie persone, tanti appassionati della scuola, che è meraviglia se il loro desiderio del bene non abbia migliorato anche e persino il locale. Ma questo resta lo stesso, a mortificazione dell'umano orgoglio, o forse per insegnare che la vita della scuola è vita di sacrifizio, e che il culto cristiano più schietto ebbe per tempio..... le catacombe.

Camillo Trivero.

Società torinese per abitazioni popolari.

In una sala della Camera di commercio, alle ore 15 di domenica, 14 corrente, avrà luogo la assemblea generale degli azionisti della Società per abitazioni popolari.

Scuole officine serali.

Domenica, 14, alle ore 15, nel salone a terreno della Camera di commercio avrà luogo l'Esposizione dei saggi eseguiti dagli allievi. Contemporaneamente avverrà la premiazione degli allievi che maggiormente si distinsero nello scorso anno scolastico.

Una madre che abbandona la sua creaturina.

E' stata fatta ieri mattina, alle 7,30, nella casa N. 10 di via Maria Vittoria, una triste scoperta. Ai piedi della scala, che dà nel cortile, la portinaia scorse un involto voluminoso, accuratamente fasciato. Avvicinatosi, lo raccolse e volle vedere che cosa conteneva.

Quando, non senza fatica, lo ebbe disciolto, diede un grido di meraviglia. Il misterioso pacco conteneva il corpo d'una neonata ancora vivente!

La portinaia, riavutasi dalla sorpresa, si affrettò a far avvertire le guardie municipali della locale sezione, le quali alla loro volta avvertirono il Municipio. Giunse prontamente da quell'ufficio d'igiene il dottor Bona, il quale constatò come la nascita della bambina era avvenuta poche ore innanzi, probabilmente nella notte, e dispose quindi pel trasporto della piccina, a mezzo d'una vettura pubblica, all'ospedale della Maternità.

L'Autorità di P. S. è stata avvertita ed ha iniziato delle ricerche per scoprire chi siano i genitori dell'abbandonata creaturina.

Forse il triste episodio chiude un ignorato dramma di amore e di dolore, fors'anche la madre non è volontaria complice dell'atto, che la legge considera come un reato. Ma frattanto la innocente bimba vivrà lontana da chi le ha dato la vita ed un giorno — e il destino non lo voglia! — avrà amare parole verso coloro che le hanno resa più dolorosa l'esistenza.

Il tentato suicidio d'un impiegato.

L'impiegato Agostino Demaria, d'anni 28, addetto alla Banca Cooperativa, in via Arsenale, N. 15, mentre si trovava nella sua abitazione in via Groppello, N. 6, ingoiò una quantità assai rilevante di creusoto allo scopo di suicidarsi. Poco dopo fu preso da forti dolori e venne soccorso dal cognato, che lo accompagnò tosto al San Giovanni. Qui il dottor Longo, dopo averlo medicato, lo fece ricoverare, riservandosi sulla prognosi. Egli versa in grave stato.

Il Demaria non volle dire il motivo che lo spinse al triste passo.

Bastonata da uno sconosciuto.

Tale Emilia Dosio maritata Giaccardi, di anni 24, abitante in via Caselle, N. 8, operaia, venne percossa a bastonate da un individuo, che non conosce, in piazza dello Statuto. L'infelice riportò ferite lacero-contuse alla fronte e contusioni al braccio destro. Lo sconosciuto, che l'aveva colpita per solo spirito di malvagità, si diede alla fuga. Al San Giovanni la Dosio fu medicata dal dottor Longo, che la giudicò guaribile in 10 giorni.

La fuga di un cavallo.

Un cavallo attaccato ad un biroccio, guidato dal signor Pipino Giovanni, fabbricante di lime, mentre passava sul corso Regina Margherita, presso la via Ariosto fu urtato dal carro di un margaro, che procedeva in senso inverso, e, adombratosi, si diede a precipitosa fuga per il corso stesso, gettando al suolo il conducente, che però fortunatamente non riportò alcun male. Una guardia municipale tentò inutilmente di fermare l'animale, il quale potè giungere sino al passaggio a livello della ferrovia di Milano, in corso Principe Oddone. Essendo ivi chiuso il cancello per l'imminente passaggio di un treno, l'animale cadde a terra, riportando la rottura di due denti. Sopraggiunti l'agente ed il proprietario, che lo inseguivano, provvidero pel suo trasporto alla Scuola Veterinaria. Al guardiano ferroviario vennero rimesse le generalità del Pipino, avendo l'animale danneggiato uno dei cancelli chiusi.

Investito dalla tranvia a vapore.

Al San Giovanni fu trasportato ieri mattina il bracciante Pietro Malandra, d'anni 67, il quale a Porta Palazzo era stato investito dalla tranvia a vapore di Leyni, riportando una leggera commozione cerebrale.

Arti e Scienze

La *Vestilia* di Mascagni nel 1911.

Roma, 11, ore 20.

Il Comitato per le feste romane del 1911 ha ventilato una geniale idea che con l'assentimento di Pietro Mascagni verrà certamente attuata. Si vorrebbe eseguire per la prima volta la sua opera di soggetto romano, *Vestilia*, di cui è già noto il libretto di Menasci e Targioni-Tozzetti, al Palatino, riproducendola di giorno all'aria aperta, per rappresentarla in seguito in un teatro della capitale.

Come si è già annunciato durante il periodo delle feste del 1911 saranno eseguiti parecchi spettacoli musicali e drammatici all'aria aperta, e quello della *Vestilia* naturalmente dovrebbe riuscire il più interessante, dato il magnifico e suggestivo scenario del Palatino, degna cornice di una composizione romana di Pietro Mascagni. Per questa eccezionale rappresentazione non dovranno essere praticati al Palatino lavori di sorta, che possano in qualche modo alterare gli avanzi del mirabile monumento, cosicchè nessuna apprensione deve destare la notizia tra i cultori delle nostre antichità.

L'opera "Battista" del maestro Fino al Verdi di Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 11, ore 23,10:

Al teatro Verdi, l'opera *Battista*, di don Giocondo Fino, ebbe buon successo. L'autore ebbe tre chiamate al primo atto, tre al secondo, con qualche contrasto, e cinque al terzo. Il baritono Raschmann cantò stupendamente e fu applauditissimo. L'opera, di carattere religioso, è alquanto monotona.

Una serata al teatro Rossini.

Per questa sera è annunziata la serata in onore dell'attore brillante della Compagnia piemontese, Giovanni Bonelli. Il programma comprende la brillantissima commedia in 3 atti di A. Pavese: *Società d'assicurazion contra i dani dal matrimoni*. Precederà il bozzetto di E. Gemelli: *Carabinié*.

La serata d'onore di Fregoli.

Leopoldo Fregoli darà questa sera, venerdì, all'Alfieri, la sua serata d'onore, con un programma quanto mai variato.

Politeama Chiarella.

L'artista Oreste Lambiase dà questa sera la sua serata d'onore. Egli ha prescelto l'operetta *Santarellina*. Il Lambiase eseguirà pure alcune canzoni e couplets.

Stato Civile di Torino

11 febbraio 1909

NASCITE: 26, cioè maschi 10, femmine 15.

MATRIMONI: Agnes Cesare con Anchero Teresa — Bauducco Antonio con Mangiarotti Luigia — Brocola Giuseppe con Mainero Natalina — Bruno Edgardo con Santero Luigia — Calosmiglia Raffaele con Badalini Rosa — Celle Ermenegildo con Coda Mer Domenica Maria — Dalerzi Leopoldo con Sandrone Carolina — Ferando Edoardo con Rolle Maria — Graziano Giuseppe con Accossato Elvira — Macchi Roberto con Macchi Rosa — Piolatto Giovanni Battista con Viola Teresa — Ricci Ottavio con Albertella Adelaide — Soppegno Giovanni con Rubatto Selvina — Tacconis Guido con Rosmari Giulia — Bartolotto Giovanni con Riva Lucia — Panella Pietro con Molotto Giuseppa.

MORTI: Gharra Catterina ved. n. Stratta, d'anni 41, di Torino, casalinga, via Vanchiglia, 4. Facchiotti Maria n. Bruno, id. 50, di Carmagnola, ..., corso Principe Eugenio, 4.

Damiani notaio Antonio, id. 84, di Bergamasco, cancelliere di Tribunale a riposo, via Passalacqua, 5.
Denojè Teresa n. Bonaglione, id. 72, di Torino, sarta, via Matteo Pescatore, 1.
Alberio Giovanni, id. 57, di Cercione, pensionato, via Bava, 7.
Andreis Margherita ved. n. Viettone, id. 82, di Rivara, agiata, corso Re Umberto, 25.
Rigo Teresa n. Mossotto, id. 50, di Settimo Torinese, tessitrice, via Castelfidardo, 7.
Birolo Caterina n. Stura, id. 45, di San Sebastiano Po, casalinga, strada Circonvallazione, 162.
Fusola Francesca, id. 45, di Alessandria, sarta, via Garibaldi, 5.
Garrone Celestino, id. 10, di Torino, scolaro.
Barbero Pietro, id. 64, di Volpiano, contadino.
Versino Celestino Giacomo, id. 54, di Viù, manovale.
Lombardo Maria n. Chiaiva, id. 66, di Alma, rigattiera.
Pipino Matteo, id. 68, di Trofarello, muratore.
Fantini Giovanni, id. 72, di Grugliasco, fattorino.
Scardi Elisabetta ved. n. Vassallo, id. 64, di Grugliasco, casalinga.
Demo Francesco, id. 19, di Torino, lavandaio.
Barbieri Francesca Felicita, id. 58, di Torino, sarta.
Campagna Pietro, id. 66, di Montanaro, agiato, via Giulio, 15.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 22, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 1.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.
TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica italiana, di Sichel, Gasati, Galli e C.), ore 20,45: *Occupati di Amelia*, commedia in 4 atti di G. Feydeau. — L. 0 80.
POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia d'operette e féerie di Mauro), ore 20,45: *Santarellina*, operetta in tre atti e cinque quadri, musica del maestro Hervé. (Serata d'onore dell'artista Oreste Lambiase, il quale canterà pure delle canzonette napoletane) — L. 0 80.
TEATRO ALFIERI (Società Savini-Zerboni), ore 20,45: Rappresentazione straordinaria dell'artista trasformista Fregoli e della sua Compagnia (Serata Leopoldo Fregoli, con grande e nuovo programma) — L. 1.
TEATRO BALBO (Gran Circo Equestre reale ravenno di G. Sidoli), ore 21: Grande rappresentazione equestre e di varietà. — L. 1 30.
TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese di Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *La Società d'assicurassion contra i dani del matrimoni*, commedia di A. Pavese; *Carabinié*, bozzetto, di Emilio Gemelli. (Serata d'onore dell'attore Giovanni Bonelli) — L. 0 90.
TEATRO TORINESE. — Riposo.
TEATRO GIANDUJA. — Riposo.
EDEN — Spettacoli di varietà — Concerti di dame.
CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto.

Stamane, alle ore 8,45, rendeva cristianamente l'anima a Dio

Margherita Viettone ved. Andreis
d'anni 82

I figli:
VITTORIO, colla consorte LYDIA BELLI, e figli;
EULOGIO, colla consorte ADELE CATTERO e figli;
AURELIO, colla consorte GIUSEPPINA FALCONIO e figli;
i parenti tutti ne dànno il tristissimo annunzio.
Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviar fiori.
La sepoltura avrà luogo sabato, 13, alle ore 9,30, partendo da corso Re Umberto, 25.
Torino, 11 febbraio 1909. 4454

Ieri sera, alle ore 20, spirava il Signor

Florio Bernardino
d'anni 80

Le Famiglie FLORIO, PERINO e Congiunti tutti ne dànno il triste annunzio.
I funerali avranno luogo sabato, 13 corrente, alle ore 10. 4455
Biogllo, (Biella), 11 febbraio 1909.

Oggi, coi conforti religiosi, serenamente spirava, dopo breve malattia, la

Marchesa Anaïs Zuria nata Nobile dei Millo-Terrazzani

La famiglia, addolorata, ne dà il triste annunzio.
Non si mandano partecipazioni.
Monaco (Principato), 5 febbraio 1909.

La Famiglia MORERA
riconoscente ringrazia tutti coloro i quali diedero tributo di affettuoso compianto al suo caro estinto.
La Messa funebre sarà celebrata nella Parrocchia di S. Massimo il 15 corrente, ore 9. (A

Ieri, 9 febbraio, improvvisamente cessava di vivere, nella sua villa di Ivrea, la signora

Giovanna Lomaglio ved. Avv. Squarzini
d'anni 85.

Addoloratissimi, ne dànno il triste annuncio i figli ENRICO ed EFISIO, la nuore ed i nipoti.
Ivrea, 10 febbraio 1909.
Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite. c 4461

Nel bacio d'Iddio, ieri, spegnevasi, serenamente,

Damiani notaio Antonio
Cancelliere di Tribunale a riposo

La moglie: ELISA DAMIANI-PERALE; i figli: avv. CESARE AUGUSTO, FLAMINIA, RICCARDO, ed i parenti, costernati, partecipano l'inconsolabile lutto.
La sepoltura avrà luogo sabato, 13 corrente, ore 8,30, partendo dall'abitazione del caro defunto: via Passalacqua, 5.
Torino, 11 febbraio 1909. (A

La madre, i fratelli, le sorelle e parenti tutti della compianta

Grosso Camilla ved. Perino
porgono sentiti ringraziamenti a tutte quelle gentili persone che vollero rendere l'ultimo tributo d'affetto alla loro cara estinta.
Si chiede venia a chi non fosse pervenuto annuncio in questa triste circostanza. (A
Torino, 11 febbraio 1909.

La famiglia PELIZZA ringrazia quanti vollero accompagnare all'estrema dimora la loro cara defunta (A

Pelizza Anna

ULTIME NOTIZIE

A causa del cattivo funzionamento delle linee telefoniche con la Francia, dovuto alla copiosa nevicata, stanotte ci è mancato parte del nostro servizio speciale dall'estero.

Ottime intenzioni tedesche
La Germania proporrà
un trattato commerciale alla Francia?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 12, ore 1.

Apprendo da buona fonte che il Governo tedesco ha intenzione di concludere anche colla Spagna un accordo riferentesi al Marocco. Questo accordo non sarà della stessa natura di quello firmato il 9 febbraio tra Parigi e Berlino, ma gli rassomiglierà.

Nei circoli autorizzati si dichiara che nessun negoziato è stato ancora impegnato a questo proposito. Tuttavia non vi è nessun dubbio che il Governo tedesco desidera concludere un accordo di questo genere.

Un'altra notizia anche più importante mi viene da buona fonte tedesca, confermatami da alcuni membri del Reichstag: la Germania non desidererà nessuna nuova Conferenza di Algesiras. Quando l'atto internazionale — che fu firmato nel 1906 — verrà a scadere, di qui a due anni, si pensa che il Sultano stesso sarà in grado di fare la sua polizia nei porti, di sorvegliare il contrabbando delle armi, di difendere la sua sovranità e l'integrità del suo impero. La garanzia dell'intervento internazionale che ha dato luogo all'atto di Algesiras, diventerà dunque superflua. Il rinnovamento dell'atto sarà perciò inutile.

Oggi poi si assicura che un'altra questione interessante circa i due paesi sarà ben tosto esaminata. Quale è questa questione? Si serba intorno a ciò il massimo segreto, ma si dice che la Germania è desiderosa di concludere un trattato commerciale colla Francia. Nei circoli politici di Berlino si era parlato della possibilità di un simile trattato. Al Reichstag l'accordo franco-tedesco è sempre argomento di commenti favorevoli. L'opinione più interessante dal punto di vista francese è forse quella dei pangermanisti, i quali, nella loro stampa, si sono mostrati più o meno riservati. A questo proposito mi sono dunque indirizzato al dott. Liemann, membro tra i più importanti di questo partito, di cui può anzi dirsi il capo. Il dottor Liemann fu per lunghi anni il confidente di Bismarck.

— Per me — diss'egli — questo accordo costituisce la conferma di una delusione che non data da oggi. Abbiamo sempre temuto che tutti questi mezzi: Tangeri, Conferenza, ecc., ecc., non fossero che espedienti da teatro. La nostra speranza era di avere un deposito di carbone sulla costa marocchina. Era come una ricompensa per la lotta di cinque anni che presentò grave pericolo e che ci ha messi a due dita dalla guerra. Abbiamo ottenuto ciò che non ci era mai stato rifiutato. L'Inghilterra, invece, dal canto suo, ha acquistato il diritto sull'Egitto. Noi abbiamo pagato la nostra transazione per la nostra rinunzia all'Egitto. Se, nonostante tutto, siamo in qualche modo contenti, si è perchè vediamo in ciò il principio di una détente che può essere prodotta con mezzi pratici. Il viaggio del re Edoardo, avvenuto al momento attuale, prova soltanto che re Edoardo è sempre bene informato. Al contrario di ciò che ammette la grande massa della popolazione non crediamo che re Edoardo viaggi per gli interessi dei nostri affari. Egli non viaggia che per quelli suoi.

Il generale von Lieberth, deputato al Reichstag, membro del Comitato direttivo pangermanista ed ex-governatore dell'Africa orientale, ha detto:

— Quantunque questa convenzione non ci accordi nulla, la saluto come il principio di una intesa tra la Germania e un popolo che io ho amato ed ho appreso ad amare e stimare anche durante la guerra. La visita di re Edoardo è pure un buon segno per lo sviluppo pacifico delle cose.

Un nuovo affondatore austriaco
I sottomarini A. U.

Trieste, 11, ore 24.

Un tecnico addetto alla Luogotenenza di Zara, il signor Giuseppe Bonicialli, ha inventato un nuovo istrumento-nave per affondare le navi. Un tale affondatore, sia per la sua forma, sia per le sue segrete particolarità, dovrebbe riuscire, a detta dell'inventore, uno dei più micidiali sistemi di distruzione in caso di guerra. Egli poi asserisce, che coll'aiuto di tecnici competenti, sulla base della descrizione eseguita da lui, il nuovo modello di nave apporterebbe un generale cambiamento in tutte le opere guerresche di mare, sinora eseguite. Persona che ebbe ad esaminare tale forma di nave, asserisce che qualora si rendessero realizzabili, le asserzioni del signor Bonicialli sarebbero coronate di un completo successo.

E' giunto a Pola da Kiel il primo sottomarino costruito per la marina a. u., ed oggi entrò in vigore la stazione dei sottomarini a Pola. Alla stessa stazione saranno consegnati entro il corso dell'anno, altri cinque sottomarini, e cioè il gemello di quello che già si trova a Pola e che ora sta facendo viaggi di prova a Kiel, due sottomarini che si trovano in costruzione presso la Ditta Whitehead a Fiume, e due che si stanno completando in quell'Arsenale marittimo.

A comandante della stazione sottomarini fu nominato il tenente di vascello Enrico Heyss, al quale furono assegnati ufficiali e marinai per i bisogni della stazione, che sarà installata su una nave in riserva. Questa nuova stazione rappresenta un notevole rinforzo della difesa costiera. Per le operazioni di alto mare però saranno necessari tipi di sottomarini più grandi degli attuali. S'annunzia che sabato, 13 corrente, si faranno le prove di collaudo del primo sottomarino costruito nell'Arsenale di Pola, del tipo americano «Leack».

La terza giornata dei Sovrani inglesi
a Berlino.
Un "crescendo" di entusiasmo.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 12, ore 2.

La temperatura essendo oggi nuovamente assai bassa, re Edoardo, che è leggermente raffreddato, ha rinunziato alla gita a Potsdam, dove doveva deporre una corona sul mausoleo di sua sorella l'imperatrice Federico. L'indisposizione del Sovrano non era peraltro così grave da non permettergli di assistere alla colazione che gli è stata offerta al *casino* dal reggimento dei dragoni, del quale egli è capo. La Regina, la quale è pure leggermente sofferente, non ha accompagnato il Re nella visita al Museo, visita che re Edoardo ha fatto nel pomeriggio. Questa sera i Sovrani inglesi hanno pranzato nell'intimità col *Kronprinz* e la sua consorte. Dopo il pranzo, hanno assistito alla rappresentazione di gala all'*Opera Reale*, dove sono stati rappresentati due atti del *Sardanapalo*. Il Re e l'imperatore Guglielmo s'interessarono vivamente alla scena.

L'impressione prodotta dal risultato che avrà la visita dei Sovrani inglesi diventa ogni giorno più favorevole. Poichè la stampa inglese si è fatta più cordiale, i giornali tedeschi si dimostrano alla loro volta più calorosi. Non vi è dubbio che questa visita produrrà una sensibile *détente* nelle relazioni anglo-tedesche. Quanto agli affari che gli uomini di Stato tedeschi ed inglesi avrebbero da risolvere durante il soggiorno dei Sovrani, essi non avranno che un'importanza secondaria, come era da prevedere. Nonostante le informazioni di un grande giornale della sera, che dice il contrario, mi si conferma dalla migliore fonte che nella conversazione che ebbe luogo fra il principe di Bülow e sir Charles Harding, si è fatta allusione alla ferrovia di Bagdad. Nel pomeriggio, lord Crewe e von Dernbourg — ministro delle colonie tedesche — hanno parlato di affari coloniali africani. Von Schoen, ministro degli esteri tedesco, ha offerto a sir Harding e a lord Crewe ed altri membri del seguito del Re, una colazione.

La risposta di Iswolski
al contro progetto turco

Pietroburgo, 11, ore 20.

Il ministro Isvolsky ha consegnato ieri all'ambasciatore di Turchia la risposta al controprogetto turco per la sistemazione finanziaria della questione turco-bulgara. Il Governo russo fece buona accoglienza alla proposta turca, nella quale vede l'espressione della sua adesione in massima alla proposta russa, preparando così il terreno favorevole alla soluzione definitiva della questione. Il Governo russo, animato da sentimenti cordiali verso la Turchia, si dichiara disposto, in massima, ad accettare l'idea turca.

La simultaneità della liquidazione della indennità di guerra dovuta dalla Turchia alla Russia proverà che i diritti della Russia e i suoi interessi sono indipendentemente garantiti.

«Ma — aggiunge la Nota — la necessità urgente del momento è trovare il mezzo immediato per risarcire la Turchia delle perdite subite in seguito alla proclamazione dell'indipendenza della Bulgaria. Tutte le Potenze esprimono la loro simpatia per la proposta russa e loro sarebbe difficile ammettere che si fissasse a oltre 125 milioni la cifra di compenso pecuniario. D'altra parte, in vista delle condizioni attuali del mercato finanziario, l'imprestito bulgaro potrebbe essere emesso soltanto a condizioni gravissime e porterebbe a lunghe discussioni. Ora la proposta russa dà soddisfazione alle due parti e permette alla Turchia di realizzare immediatamente l'indennità dovutale. Il Governo russo, nella risposta, senza respingere l'idea della liquidazione totale della indennità di guerra, propone ancora una volta al Governo ottomano di esaminare il progetto finanziario russo, sulla base della somma dai 120 ai 125 milioni di franchi, somma comprendente l'indennità, che la Bulgaria deve pagare. La Bulgaria studia, senza indugio, d'accordo colla Russia, i mezzi della esecuzione immediata dell'operazione finanziaria di cui si tratta.

In che modo l'Austria
cerca di cattivarsi il pubblico favore nella Bosnia-Erzegovina.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 12, ore 1,30.

Apprendo da fonte bene informata che gli agenti governativi della Bosnia-Erzegovina hanno invitato ultimamente un certo numero di notabili bosniaci delle tre confessioni religiose — ortodossa, mussulmana e cattolica — a fare un'inchiesta preventiva per preparare in caso di necessità un terreno favorevole ad un plebiscito a profitto dell'Austria. Ma parecchi di quei notabili rifiutarono di prendere parte alla discussione ricordando agli agenti del Governo austriaco che il solo modo di informarsi, era quello di indirizzarsi direttamente al Comitato centrale dell'organizzazione politica del popolo serbo cui i serbi bosniaci ed erzegovini delle tre religioni, hanno delegato tutti i loro diritti e poteri. Non tenendo conto di questo rifiuto, le Autorità austriache procedettero a questa inchiesta la quale continua per mezzo della pressione e dell'intimidazione.

Srpska Rieckp, il solo organo dei serbi della Bosnia-Erzegovina che pubblica un comunicato dell'organizzazione politica serba a questo proposito, protesta energicamente contro questo modo di falsare l'espressione dell'opinione della popolazione serba della Bosnia-Erzegovina.

Per l'abolizione della pena di morte in Russia

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 12, ore 2.

Alle critiche severe venute da ogni lato contro gli «ottobristi» che hanno rifiutato di votare immediatamente la legge sull'abolizione della pena capitale, i capi partiti annunziano che insisteranno per il voto immediato di questa legge tendente a regolare il sistema arbitrario attuale della amministrazioni locali sotto cui vengono applicate in Russia le pene di morte.

(Times).

Catulle Mendès
fu vittima di un assassino?
La vedova reclama 600,000 franchi di danni.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, ore 23.

Gli abitanti di Saint-Germain non vogliono affatto credere che la morte di Catulle Mendès sia dovuta ad un accidente comune. Sin dal primo giorno, del resto, molti avevano considerato l'ipotesi di un delitto o di un suicidio. Oggi parecchie lettere anonime sono state inviate alle Autorità. Gli autori di queste corrispondenze rivelano che Catulle Mendès è vittima di una cospirazione. Un'altra lettera fa il racconto di una rissa di cui l'autore sarebbe stato testimone. La rissa avrebbe avuto luogo tra il poeta ed un ignoto viaggiatore: «Io mi trovavo — dichiara l'autore della lettera — in un compartimento vicino a quello nel quale aveva preso posto Catulle Mendès, che conoscevo assai bene. Il treno percorreva il pendio di Saint-Germain, quando la mia attenzione fu attratta da un rumore di lotta e da una discussione vivacissima. Guardai per la piccola apertura che permette di vedere da un compartimento all'altro. Scorsi Catulle Mendès alle prese con il suo compagno di viaggio. Lo sconosciuto lo stringeva al collo. Il treno stava per entrare in stazione. Non volevo per nulla immischiarmi nella questione e scesi dal vagone. Tornai a casa senza preoccuparmi per nulla di quanto era avvenuto; ma al domani — quando appresi la morte tragica del poeta — pensai che egli dovette essere stato vittima di una vendetta o di una questione».

Il compagno di viaggio di Catulle Mendès durante la lotta avrebbe spinto questi contro lo sportello; lo sportello si sarebbe bruscamente aperto, e Catulle Mendès sarebbe così caduto sul binario.

Però le Autorità non annettono molto valore a queste lettere anonime. Ad ogni modo, senza aprire un'inchiesta speciale, il procuratore ha ordinato un supplemento di informazione. Il signore Carette, commissario di polizia di Saint-Germain, il quale ha proceduto ai primi interrogatori ed a constatazioni minuziose prima di stabilire che si trattava di morte accidentale, ha ricominciato la sua inchiesta. Il risultato delle sue ricerche confermerebbe la sua prima opinione.

Alcuni abitanti della località che andarono spesso con Catulle Mendès da Parigi a Saint-Germain col treno della sera hanno constatato che il poeta era solito — durante il tragitto — di dormire. Lo stesso commissario Carette è stato parecchie volte personalmente testimone del fatto. La vedova di Catulle Mendès ha deciso di reclamare all'Amministrazione ferroviaria la somma di 600 mila franchi per indennità.

Il "Cristoforo Colombo" di Franchetti
al teatro di Montecarlo.

(Servizio speciale della Stampa).

Montecarlo, 12, ore 1.

La stagione d'opera continua gloriosamente colla rappresentazione del *Cristoforo Colombo* del maestro Franchetti. I critici sono unanimi negli elogi del dramma lirico del Franchetti. «Il bel dramma lirico del Franchetti, — scrive uno di essi, — che mette in azione gli episodi della vita di Cristoforo Colombo: l'ostilità contro di lui per parte degli spagnuoli, il suo viaggio in pieno oceano e la sua morte, è assai efficace e la sua musica è bella. Quantunque questa musica sia tutt'uno, nella sua nobile creazione melodica si scosta dalle formule di essa. Non vi si trova nessun pezzo staccato; ma tutto è concatenato all'azione con perfetta verità. L'orchestrazione nutrita e paziente è bella, è opera di un vero sinfonista. E' una nobile e bellissima opera d'arte. Il teatro di Montecarlo ha ben fatto a metterla sulle sue scene».

L'interpretazione è stata stupenda. L'artista Tanuff colla sua buona voce di baritono è stato un *Cristoforo Colombo* superbo e commovente. Gli altri artisti — fra cui la signorina Ivonne Dubel, che è stata una deliziosa *Isabella d'Aragona* — hanno disimpegnato lodevolmente la parte loro. Sono state ammirate le scene del Visconti. L'orchestra è apparsa degna di ogni elogio.

Il "Regina Doride"
ha potuto lasciare il porto di Sebenico.

(Servizio speciale della Stampa).

Zara, 11, ore 23.

Dietro ordine giunto da Vienna, il veliero italiano *Regina Doride*, che era stato trattenuto a Sebenico, è stato lasciato proseguire liberamente per Antivari.

Il veliero italiano *Regina Doride* — un trabaccolo di 99 tonnellate appartenente all'armatore V. Vianello, di Chioggia, ed inscritto col N. 1339 nel compartimento veneto — era partito da Venezia carico di materiale ferroviario destinato alla strada ferrata di Antivari. Ma, sorpreso dalla tempesta che imperversava in tutto l'Adriatico, fu costretto a rifugiarsi nel porto più vicino. Per sua disgrazia questo porto era quel di Sebenico sulla costa dalmata. Fulminea, la Polizia austriaca corse a mettere l'*embargo*, cioè il veto d'uscita, sul veliero italiano, di cui essa dovette temere la destinazione. Il Governo montenegrino si affrettò a protestare contro questo atto arbitrario, osservando che era contrario alle stesse norme del diritto internazionale regolanti il traffico marittimo in tempo di guerra. In tutto il Montenegro si attendeva ansiosamente la risposta del Governo austriaco, che ha messo fine senz'altro all'incidente aprendo la via al *Regina Doride*.

Il re di Sassonia non verrà in Italia
a causa del suo incidente.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 12, ore 2,5.

L'accidente sopraggiunto al Re di Sassonia, il quale cadendo ieri da una scala del castello di Dresda, risulta piuttosto serio. Egli si è ferito alla mano e la ferita avrà conseguenze non lievi. La mano del Re è stata esaminata questa mattina coi raggi X. I medici hanno constato la duplice frattura del metacarpo. Il Re, che soffre inoltre per una ferita assai dolorosa alla gamba, ha tuttavia passato una buona notte.

Il viaggio che doveva fare, alla fine del mese in Italia, non avrà luogo.

Un idillio principesco
che finisce con la morte dell'eroina

Vienna, 11, ore 20.

Telegrafano da Sopron (Ungheria): Tutti ricorderanno, senza dubbio, l'intreccio idillico del matrimonio della contessa Velma Festetics, che innamoratasi perdutamente dello zingaro musicista Rodolfo Nyari, lo volle sua marito. Si sa pure che la famiglia cercò di diseredarla e farla dichiarare irresponsabile. Ella però resistette a tutte le rappresaglie di famiglia e nel gennaio dello scorso anno sposò il suo amante. Ora ci giunge la nuova della morte della contessa, avvenuta in seguito ad un parto prematuro.

Chamberlain non propose mai
un'alleanza anglo-tedesca.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 12, ore 2.

Chamberlain ha opposto una smentita formale e categorica alle dichiarazioni pubblicate lunedì scorso dal *Berliner Tageblatt*, secondo cui egli avrebbe fatto proposte alla Germania per un'alleanza anglo-tedesca. Un telegramma da Birmingham al *Times*, annunzia infatti che un giornale di quella città, il *Birmingham Daily Mail*, aveva telegrafato all'ex-ministro delle colonie, che si trova attualmente a Cannes, per chiedergli ciò che vi era di vero nelle rivelazioni pubblicate da Wolff nel *Berliner Tageblatt*. Il *Birmingham Daily Mail* ha ricevuto la risposta seguente: «Potete smentirle categoricamente».

Le vicende tragico-comiche
dei due disertori francesi

(Servizio speciale della Stampa).

Strasburgo, 12, ore 2.

Dopo aver cavalcato per una parte della notte lungo la frontiera i due dragoni disertori di Luneville, di cui vi annunziavamo ieri la fuga, sono giunti a Dierze. I fuggitivi erano stanchi dalla fatica e si presentarono alla caserma dei cavalieri bavaresi. Nella mattinata due gendarmi li condussero al Palazzo Municipale. Sul percorso gli abitanti li fischiarono trattandoli di vigliacchi. Un disertore, che sembra essere l'istigatore della fuga, ha risposto con delle beffe. Condotti dinanzi al sindaco, i due furono interrogati sui motivi della loro diserzione. Il primo soldato ha risposto che aveva voluto fuggire per i cattivi trattamenti di cui era costantemente oggetto al reggimento. Il sindaco però gli diede la seguente, acerba risposta: «Siete un bugiardo! Noi sappiamo che in Alsazia il soldato francese non è mai maltrattato!». L'altro disertore era una recluta entrata nell'ottobre scorso al reggimento. Egli si mise a piangere a calde lagrime dicendo: «Non credete a ciò che si dice il mio compagno, signor sindaco. Abbiamo fatto un colpo di testa. Voglio essere ricondotto al mio reggimento. Sono convinto che il mio colonnello mi perdonerà».

I regolamenti in vigore in Alsazia però sono severi. Questi regolamenti prescrivono che qualsiasi disertore francese debba essere espulso dalle provincie annesse, entro 48 ore, per essere diretto, in seguito, verso il Granducato di Lussemburgo o verso la Svizzera. Tuttavia, in presenza del sentimento manifestato dal disertore, il sindaco avvertì la Sotto-Prefettura e la Prefettura. Il prefetto della Lorena rispose però che non poteva creare un precedente e che il disertore doveva essere espulso.

Vennero loro tolte le uniformi e furono fatti vestire di abiti borghesi. Al momento attuale sono ancora in prigione.

Renard chiede la grazia.
La protesta della madre e la fiducia del padre.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12, ore 1,10.

Renard ha ricevuto oggi la visita del suo avvocato Moaira ed ha firmato il suo ricorso di grazia. Quanto a Courtois, egli aspetta il ritorno del suo avvocato Enrico Robert, il quale si trova a Reims per la discussione di un altro processo. La signora Renard, moglie del condannato, persiste a credere nell'innocenza di suo marito: «I giurati, spietati, possono avermelo tolto per sempre, ma non cesserò di difenderlo, non cesserò di dire ai miei figli, ai miei poveri ragazzi: Non arrossite di vostro padre, è un innocente che espia al bagno il delitto di un altro!». Quanto al padre di Renard, che come è noto è un vecchio settantacinquenne e che ha per lungo tempo esercitato le funzioni di cantoniere ferroviario, egli ha detto, a proposito del processo che è finito colla condanna di suo figlio: «Io non so leggere e non ho seguito questa faccenda; ma i giornali sembravano che considerassero mio figlio innocente, ed io credevo che sarebbe stato assolto. Invece è stato condannato. Che cosa volete che ci faccia? Ora l'è finita per me! Sono stato 40 anni cantoniere e faccio ancora alcune giornate, ma il mondo mi lascierà oramai tranquillo del tutto».

Un meeting contro la pena di morte
a Parigi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12, ore 2.

Questa sera ha avuto luogo un Comizio di protesta contro la pena di morte. Il *meeting* era stato organizzato dal gruppo degli studenti collettivisti alla sede della Société des Savantes. Vi assistevano più di duemila persone.

L'imminente proclamazione del reggente in Olanda

(Servizio speciale della Stampa).

Aja, 12, ore 2.

Sono in grado di sapere da fonte ottima che, nonostante le smentite ufficiose, si esaminano attualmente le misure per la nomina del principe consorte come reggente, in vista del fortunato avvenimento, atteso per la fine del mese di marzo o per il principio di aprile, che impedirà alla Regina, per un certo tempo, di adempiere ai suoi doveri pubblici.

Il voto sull'amnistia
per gli scioperi di Vigneux.

Parigi, 11, ore 24.

Nella seduta pomeridiana si riprende la discussione del progetto di amnistia pei fatti dello sciopero di Vigneux e Villeneuve.

Sembat, socialista, chiede che l'amnistia si estenda ai reati di stampa o di opinione relativi all'antimilitarismo e all'antipatriottismo.

Il presidente del Consiglio fa la storia dei tristi scioperi di Vigneux: esprime la speranza che gli scioperanti finiranno per comprendere che debbono ricorrere alla legge e non alla violenza. Ma nessun Governo potrebbe concedere l'amnistia agli antimilitaristi, che perseverano nelle loro dottrine. Il Governo porrà per ciò la questione di fiducia.

Si respinge con voti 373, contro 196 l'emendamento Sembat, chiedente l'amnistia per gli antimilitaristi e gli antipatriottisti. E' si approva poscia l'articolo primo, che concede l'amnistia pei fatti di Vigneux a tutti gli scioperanti.

Delahaye (Destra) propone che l'amnistia si estenda ai reati contro la legge di separazione e associazione. Dice: «La Repubblica, gloriosa, deve essere generosa verso i suoi avversari». Critica vivamente la politica del Governo, ostile alla religione cattolica.

L'emendamento Delahaye, combattuto dal Governo e dalla Commissione, è respinto con voti 388, contro 186.

Si rinvia il seguito della discussione. La seduta è tolta.

I delitti del Segretario
della Legazione tedesca a Santiago

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 12, ore 2.

Una notizia importante è giunta a Berlino da Santiago del Chile. Alcuni giorni or sono, un telegramma giunto qui, annunziava che un incendio dovuto a malevolenza era scoppiato alla Legazione di Germania nella capitale del Cile e che il segretario di legazione era stato trovato morto. Secondo questo dispaccio, il domestico cileno della Legazione era accusato di aver appiccato il fuoco e di essere poi scomparso. Un secondo telegramma, giunto qui 24 ore dopo, diceva che il segretario di legazione non aveva trovato la morte, ma era stato assassinato e che l'assassino si era messo in fuga.

L'assassino sarebbe stato il domestico scomparso.

Oggi l'affare prende una nuova piega. Un telegramma della Compagnia dei cavi tedeschi di Santiago, pubblicato dai giornali di Berlino, dice che il cadavere carbonizzato trovato nella Legazione non era affatto quello del segretario, ma quello del domestico, che era stato vestito degli abiti del giovane diplomatico tedesco. Secondo lo stesso telegramma, pare certo che è stato il segretario stesso della Legazione, il quale avrebbe assassinato il domestico, lo avrebbe rivestito dei suoi propri abiti, per rubare tutto il denaro che si trovava alla Legazione. Poi appiccò il fuoco per far scomparire ogni traccia dei suoi atti.

L'affare produce una grande sensazione.

Dalla Capitale.

Roma, 11, ore 22.

Il Ministero della marina comunica che sono state discusse e approvate dal Consiglio superiore della marina nuove norme riguardanti il personale lavorante degli Arsenali marittimi. Appena si avrà parere favorevole del Consiglio di Stato, sarà sottoposto alla firma reale il relativo decreto, con decorrenza retroattiva. Per effetto di tali nuove norme, i lavoranti conseguiranno, fra gli altri numerosi vantaggi, promozioni suppletive dal 1.o luglio 1908 e dal 1.o gennaio 1909, in aggiunta a quelle già ottenute alle date medesime.

— E' stata nominata la Commissione d'inchiesta sulla questione del prof. Lunardoni, ispettore del bonificamento agrario presso il Ministero di agricoltura. La Commissione si compone dei comm. Simeoni, direttore generale di agricoltura, del comm. De Negri, direttore generale della statistica, e del cav. Picciola, capo del personale del Ministero di agricoltura.

— Oggi, al Collegio Romano, Corrado Ricci ha tenuto una conferenza sugli ultimi anni di Dante. Assistevano la Regina madre, il ministro Rava, il sindaco Nathan e numeroso pubblico. Il conferenziere fu vivamente applaudito.

— Il Papa ha ricevuto il cardinale Segna, monsignor Lugari, il padre Linubore, procuratore generale della Congregazione della Santa Croce, il comm. Pericoli, il principe Enrico di Reuss, colle contesse Maria, Vittoria e Rosa Hohenau, il signor Fleurens, il colonnello Vivez, il capitano Kindelom, del Corpo del genio di Spagna.

Scuole e scolari

Roma, 11, ore 24.

Il *Bollettino ufficiale del Ministero dell'istruzione* pubblica una statistica dei ginnasi e dei licei nell'anno scolastico 1906-1907. Da essa si desumono i seguenti dati: In tutta Italia vi erano 200 ginnasi governativi, così distribuiti: 77 nell'Italia settentrionale; 37 in quella centrale; 42 in quella meridionale, e 53 nelle isole (Sicilia e Sardegna). Il totale dei giovani inscritti ai ginnasi in tutta Italia era di 27,178, divisi in 25,045 maschi e 2133 femmine. Nella prima classe ginn. erano inscritti 7255 giovani (6621 maschi e 634 femmine); nella quinta 4013 (3763 maschi e 250 femmine).

I licei poi in tutta Italia erano 124, così distribuiti: 52 nell'Italia settentrionale; 27 in quella centrale; 29 nella meridionale, e 16 nelle isole. Il totale dei giovani inscritti era di 11,440, divisi in 10,987 maschi e 453 femmine. Nella prima classe erano inscritti 3543 giovani (4852 maschi e 191 femmine); nella terza 2945 (2837 maschi e 108 femmine). I licei pareggiati erano 55, con 2099 inscritti (2068 maschi e 31 femmine). In complesso quindi gli inscritti nei licei governativi e pareggiati del Regno erano 13,539 (13,035 maschi e 504 femmine), distribuiti in 179 licei.

In confronto all'anno scolastico 1905-1906 il totale dei giovani inscritti ai licei era diminuito di 273. Le femmine inscritte erano invece aumentate di 32.

Per le costruzioni nel paese del terremoto

Roma, 11, ore 24.

La Sotto-Commissione, incaricata dell'esame delle varie proposte e pubblicazioni per le costruzioni adatte a resistere al terremoto, si adunerà il 13 ed il 14.

Contemporaneamente la Sotto-Commissione, tornata di recente dai paesi danneggiati ed incaricata di riferire se ed in quale modo le vecchie e nuove costruzioni abbiano resistito al movimento tellurico, si adunerà a Roma, ove si riunirà anche la Commissione plenaria, sotto la presidenza del commendatore Maganzini.

Il bilancio del comune di Roma

Roma, 11, ore 22.

E' stata distribuita la relazione del Comune di Roma. La relazione afferma che il bilancio del 1909 è migliore di quello del 1908, perchè nell'attuale l'entrata ordinaria è superiore di circa quattro milioni di quella precedente, e con questa eccedenza attiva si copre la spesa straordinaria. La relazione dice che questo risultato è dovuto alla parsimonia colla quale sono state le previsioni di spesa. Le entrate effettive previste per il 1909 straordinarie ed ordinarie ammontano a 39,033,195 66, e coi varii stanziamenti posti come entrate si ha un totale di 69,106,317 24, che supera di L. 21,210,222 55 l'ammontare delle entrate del 1908. Nell'uscita le spese effettive obbligatorie e facoltative ammontano a 49,210,259 26, ed il totale delle uscite è di 69,106,317 24. Il bilancio è in perfetto pareggio.

Troncato per metà sotto un treno.

Ci telefonano da Novara, 11, ore 23:

In questa nostra stazione è avvenuta pochi momenti fa, una gravissima disgrazia, che ebbe le conseguenze più fatali.

Un giovanotto decentemente vestito, dell'apparente età di diciotto anni, volendo attraversare il binario mentre un treno era in moto ed a pochi passi da lui, disgraziatamente scivolava, andando a finire sotto le ruote della macchina, che lo tagliavano completamente per metà.

Il disgraziato giovane, che non si potè ancora identificare, proveniva da Zeme, in Lomellina.

La fatale disgrazia è dovuta proprio ad una sua imprudenza, che pagò assai cara: colla propria vita.

La libertà provvisoria concessa al banchiere Cariola

Ci telefonano da Novara, 11, ore 23,10:

Da fonte ineccepibile sono in grado di informarvi che dopo parecchie istanze, sempre andate a vuoto, venne finalmente concessa oggi la libertà provvisoria all'ex-banchiere Cariola, conosciutissimo nel mondo finanziario ed in special modo in quello borsistico. Egli era detenuto in queste nostre carceri fino dal mese di marzo del decorso anno, dopo il suo arresto a Corfù, in Grecia, ed estradato in Italia per essere passato alle nostre carceri in attesa del processo, in seguito al fallimento della sua Banca, il cui passivo si aggira a circa un milione di lire.

Il banchiere Cariola, imparentato a famiglie cospicue della nostra città, ha potuto ottenere un concordato coi suoi creditori, che venne già liquidato, in parte.

Ora è in attesa del processo penale, e moltissime sono le imputazioni che gravano sopra di lui e sopra il suo procuratore, che è sempre rimasto uccel di bosco dal giorno che avvenne il disastro.

I misteri di un duplice e truce assassinio svelato

Catanzaro, 11, ore 24.

Nello scorso dicembre, in un burrone scosceso in contrada Turati, tutto ricoperto di foglie di felce, fu trovato il cadavere di un giovane trentenne, che fu poscia identificato per tal Pitaro Antonio, nativo di Chiaravalle Centrale. Il corpo era tutto crivellato di ferite prodotte da colpi di rivoltella. Dopo dieci giorni nella stessa località, si è scoperto sotto un folto fogliame un altro cadavere egualmente con ferite alle reni. Il cadavere venne identificato per quello di Vincenzo Giareri cognato del Pitaro. Evidentemente fra i due assassinii vi era un nesso ed è ciò che hanno stabilito le indagini dell'Autorità giudiziaria, che ha potuto così ricostruire la tragedia. I due cognati Pitaro e Giareri, che non potevano emigrare in America a causa di alcune imperfezioni fisiche, si raccomandarono a tal Giuseppe Giareri, un vecchio contadino che aveva sulla sua coscienza parecchi delitti e che era riuscito a partire per ben tre volte clandestinamente per l'America. Invece di farli imbarcare il giorno stabilito per la partenza, il vecchio Giareri condusse in fondo ad un burrone i due disgraziati cognati — che tenevano provvisti di 800 lire — e li ammazzò colpendoli alle spalle a bruciapelo. Dal giorno del duplice delitto, il vecchio delinquente scomparse da Chiaravalle e si crede sia riuscito a partire per la quarta volta clandestinamente per l'America. Pare abbia avuto come complice una sorella, la quale ha abbandonato il tetto coniugale due giorni dopo il delitto. Fu vista col fratello sulla fine dell'anno nei pressi di Pizzo.

L'impiegato De Nora rinviato a giudizio si costituisce al console di Londra.

Ci telefonano da Napoli, 11, ore 24:

Roberto De Nora, l'impiegato municipale che truffò il Municipio di Napoli per più di 300 mila lire, mediante falso in mandati, e che testè fu rinviato al giudizio del Tribunale per rispondere di peculato e di falso, si costituì ieri all'Autorità consolare di Londra. La notizia venne telegrafata al Ministero degli esteri, che l'ha trasmessa a quello di grazia e giustizia e da questo immediatamente fu telegrafata oggi alla R. Procura di Napoli. La Sezione d'accusa presso la nostra Corte di Appello si occuperà al più presto delle pratiche per l'estradizione del De Nora.

La morte del padre di Gennaro Cuocolo

Ci telefonano da Napoli, 11, ore 24:

Mentre il procuratore generale Cicaglione prepara le conclusioni della sua requisitoria nel clamoroso processo contro la malavita per l'assassinio di Gennaro Cuocolo e di Maria Cutinelli, è morto Salvatore Cuocolo, padre dell'assassinato. Il nome di Salvatore Cuocolo, onesto commerciante ed agiato e proprietario nella sezione Mercato, ha avuto una certa notorietà per l'assassinio del figlio, dal quale tanto differiva per le abitudini della sua vita. Salvatore Cuocolo non aveva voluto costituirsi Parte civile nel processo istruito per l'assassinio del figlio.

Un pregiudicato
che uccide il padre della sua fidanzata.

Bari, 11, ore 24.

Ieri a Molfetta certo Muli Giuseppe, pregiudicato, si mise in agguato per attendere il padre della sua fidanzata, il quale contrastava il suo amore. Appena il povero uomo giunse, il Muli lo aggredì e gli inferse una tremenda coltellata facendolo stramazzare al suolo in un lago di sangue. Mentre il feritore riusciva a dileguarsi, alcuni passanti trasportarono il ferito all'ospedale. Quivi i sanitari lo giudicarono in gravissimo stato e gli riscontrarono delle ferite alla gola, alla regione faringea ed agli strati sottostanti.

Un suicidio in un albergo milanese.

Ci telefonano da Milano, 12, ore 1:

Stasera all'*Albergo Torino*, in via Panfilo Castaldi, si presentava un signore dell'apparente età di 40 anni a domandare una camera, che il cameriere gli indicò subito. L'aveva appena lasciato, quando due detonazioni lo fecero correre indietro. Egli vide il forestiere al suolo cadavere. Si era sparato due colpi di rivoltella alla tempia destra.

L'Autorità di pubblica sicurezza ha creduto identificare il suicida per certo Giuseppe Bertola.

La principessa Letizia ad Alba.

Ci scrivono da Alba, 10:

Oggi, alle ore 15.30, è giunta nella nostra città, in automobile, proveniente da Torino, la principessa Letizia. Era accompagnata dal conte Fossati e da una dama d'onore, e si recò alla casa del comandante il presidio, generale conte Petiti di Roreto, per visitare gli abiti e gli oggetti di biancheria confezionati dalle signore degli ufficiali del 78.o fanteria, per i danneggiati dal terremoto di Calabria e Sicilia.

Erano a riceverla, oltre alla famiglia del generale conte Petiti, tutte le signore degli ufficiali del presidio. Si recarono in seguito ad ossequiarla il sotto-prefetto, cav. Della Valle, il sindaco, cav. Viglino, ed il tenente Coggiola, comandante la nostra Stazione di carabinieri.

La Principessa si trattenne per quasi due ore in casa Petiti. La signora Ravanelli, una distintissima artista, moglie al capitano Ravanelli, del 78.o fanteria, cantò alcune romanze, accompagnata al pianoforte dalla signora Ricci e dalla signorina Vivalda. Visitando i lavori, la Principessa ebbe parole di vivissimo elogio per le signore che li avevano confezionati, e per la contessa Petiti, che aveva preso l'iniziativa della pietosa opera.

Ripartì alla volta di Torino alle 17, vivamente acclamata dalla folla accorsa alla notizia del suo arrivo.

MOVIMENTO ELETTORALE.

Collegio di Biandrate.

Novara, 11.

La Commissione nominata dall'adunanza dei maggiorenti di tutto il Collegio, nella quale a grande maggioranza ebbe a proclamare la candidatura del comm. Rodolfo Molina, con mandato speciale di trattare coi partigiani del marchese Crivelli, caduto nella lotta contro l'uscente on. Campanozzi, per vedere di venire ad un accordo, non è riuscita ad ottenere buoni frutti. Da alcuni si vorrebbe, per giovare meglio alla causa liberale, la scelta di un candidato che incontrasse le simpatie dei due campi, e si fa il nome dell'avv. Prolo, consigliere provinciale. Frattanto il partito socialista proclamerà domenica, 14 corrente, il proprio candidato, e tale proclamazione avrà luogo nella Camera del lavoro di Novara. Si crede, ed anzi alcuni la danno per certa, che sarà il dottor Bodoni, come del resto già vi ho scritto parecchio tempo fa.

Collegio di Pallanza.

Pallanza, 11.

In questo Collegio la lotta si è già delineata. Il partito costituzionale appoggia il nome dell'uscente on. Cozzi. I socialisti porteranno il loro antico candidato avv. Francesco Beltrami, di Milano, turatiano, membro del Consiglio superiore del lavoro e nuovo consigliere provinciale. La vittoria però è accertata per l'on. Cozzi.

Nella provincia di Ancona.

Ancona, 11.

Nella nostra provincia va sempre più accentuandosi la lotta politica.

Ad *Ancona* le organizzazioni costituzionali hanno riproclamato l'uscente on. Arturo Vecchini, al quale i popolari contrappongono il professore Domenico Pacetti, che è ineleggibile, essendo insegnante nel nostro Istituto tecnico. Sarà lotta aspra, ma le previsioni sono favorevoli al Vecchini.

A *Jesi* si avrà il ballottaggio fra l'on. Umani e uno dei suoi competitori, l'avv. Bocconi, socialista, e l'avv. Paletti, di Spoleto, repubblicano. In questo Collegio i repubblicani e i socialisti sono profondamente scissi, e di ciò, come nel 1904, si avvantaggerà la posizione dell'onorevole Umani.

A *Senigallia* ed a *Fabriano* saranno rieletti rispettivamente l'on. Monti-Guarnieri, leader della Minoranza costituzionale al Consiglio comunale di Roma, e l'on. Miliani, noto industriale.

Ad *Osimo* sarà aspramente combattuto il deputato repubblicano uscente on. Valeri. I costituzionali gli portano contro l'avv. Fermini, modesto che ha iniziato una vivace campagna.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Porzo Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* 85

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

— Fra venti minuti, od una mezz'ora al più. L'ultimo cambio l'abbiamo avuto a Ducey, e quando saremo in vetta di questa erta del Pont-au-Bault, vedrete il monte S. Michele.

Chateaubrun si rivolse e vide che Sartilly dormiva ancora, ma che il marinaio aveva gli occhi aperti.

Il capitano stimò prudente non chieder troppe spiegazioni in presenza d'un tal compagno di viaggio e si limitò a dire:

— Scenderemo al cambio e dopo sapremo noi trarci d'impaccio.

— Vi raccomanderò al garzone di scuderia, — disse cortesemente il corriere, che non dimenticava la mancia, — e credo che egli saprà condurvi ad un albergo.

Mentre finiva di dire queste parole la vettura giungeva in vetta dell'erta ed un bizzarro panorama si svolse dinanzi agli occhi meravigliati di Chateaubrun. La marea era alta. Un'immensa massa d'acqua calma e bigiastra si stendeva fino all'orizzonte, chiuso da una lunga schiera di monti che in lontananza tingeva d'azzurro pallido. Era l'aspetto tranquillo del lago di Neuchâtel in Isvizzera, meno le Alpi. Non c'era assolutamente nulla di marittimo in quella baia senz'onde e senza vele, e pareva che il mare non fosse là che di passaggio. I prati e gli alberi si protendevano in quella pacifica laguna formando capi e seni. L'Oceano aveva l'aria d'essersi smarrito pei campi.

Ma due punti rompevano la monotonia di quel quadro malinconico, due rocche isolate in mezzo di quella spiaggia dal diluvio che, dicesi, separò una volta l'arcipelago di Jersey dalla costa normanna. Il più grande, quello a sinistra, sorgeva a forma di piramide, levando al cielo un meraviglioso edifizio dalla struttura gotica; l'altro, basso, tetro e deserto, si allungava a destra come la carcassa di un vascello naufragato. Una nebbia trasparente avviluppava quello strano paesaggio e gli dava un colore triste, indeciso e dolce.

— Ecco là il monte San Michele, — disse il compiacente corriere, indicando il masso monumentale.

— E quell'altr'isola così nera? — chiese Chateaubrun che in quel punto aveva altro da pensare che all'architettura del medio-evo.

— E' Tombelaine, — rispose il corriere.

Il postiglione frustò i cavalli che ripresero il galoppo ed al primo svolto di strada il quadro disparve.

La conversazione del capitano aveva finito col destare Sartilly, a cui pareva che quel lungo sonno avesse fatto molto bene. Egli cambiò col suo amico uno sguardo significante e cominciò i preparativi per la discesa dalla vettura. Il marinaio, sempre silenzioso, guardava con aria indifferente le siepi d'acacia che fiancheggiavano la strada. Chateaubrun credette che l'istante fosse propizio per un ultimo tentativo di conversazione e cominciò subito a provare di sciogliere la lingua al misterioso viaggiatore.

— Signore, — disse con tuono spigliato, quantunque molto cortese, — mi displace di darvi ancora una volta l'incomodo di rispondermi, giacchè la conversazione non ha, ne convengo, nulla di piacevole fra uomini che non sono stati presentati gli uni agli altri. Ma prima di lasciarvi voglio assolutamente rinnovarvi le mie scuse per lo spintone di questa notte. Il mio amico, il signor visconte di Sartilly, ed io, capitano di Chateaubrun, speriamo di vedervi un'altra volta, giacchè dobbiamo essere, sembranti, della medesima società.

Questo specie d'obbligo di svelare il proprio nome parve garbar molto poco all'ufficiale di marina, che so'la spicciò con una risposta evasiva.

— Io abito raramente a Parigi e vado ancor più di rado in società, — disse con una certa esitazione: — tuttavia, signori, sarò sempre felice d'incontrarvi se il destino della mia vita nomade lo permetterà.

— Noi scendiamo al prossimo cambio, e voi vi fermate, credo, a quest'altro cambio, disse il capitano, che credè fosse rotto finalmente il ghiaccio; — forse vi ritroveremo di nuovo al Monte San Michele, non è vero?

La domanda, un po' troppo diretta, non piacque certo al viaggiatore, poichè egli cangiò immediatamente discorso e si mise a parlare degli avvenimenti della notte scorsa. Chateaubrun, convinto che da quell'uomo impenetrabile non ricaverebbe che cose banali, lasciò morire la conversazione, e cinque minuti dopo che quelle brevi frasi erano state pronunziate, entrambi ripresero il filo delle proprie riflessioni.

Dopo aver percorso una serie di salite e di discese, la vettura giunse in cima, d'un'erta abbastanza elevata. Una borgata, composta d'una ventina di case coperte di paglia, occupava una piccola spianata; poi la strada scendeva per risalire ad una mezza lega più lontano. Sul versante opposto, Chateaubrun, che aveva una vista eccellente, credette scorgere degli uomini e dei cavalli. Il sole volgeva già al tramonto, ma quel gruppo spiccava come un punto nero sul bianco solco della strada.

— Suppongo che sia il cambio, — disse il capitano, — e credo che il corriere abbia ragione. Il diavolo mi porti se veggo solamente l'ombra di una casa per tutta la campagna. Sarebbe forse stato meglio che ci fossimo fermati in quel borgo che abbiamo traversato ora.

— Io conosco alla meglio il paese, — disse Sartilly, — e spero che troveremo da dormire in qualche luogo.

— Dio voleso! — rispose filosoficamente Chateaubrun. — Meno male che le notti non sono fredde come in marzo.

Il suo occhio da militare non lo aveva ingannato ed ora proprio il cambio quello che li attendeva sulla strada.

In pochi minuti i cavalli della vettura, quasi fiutassero la scuderia, divorarono i due chilometri di sosta e si formarono da loro stessi dinanzi ai successori, schierati lungo il fosso.

— Ci siamo, signori! — gridò il corriere balzando a terra e correndo ad aprire la cassa che racchiudeva i bagagli dei viaggiatori. Il marinaio guardava intorno a sè con una certa attenzione e non diceva parola. Furono scambiati freddi saluti, ed il capitano, scoraggiato dal suo ultimo tentativo, non fece più spreco di cortesia prima di scendere.

— Ehi, Gian-Maria! — disse il corriere ad un giovanotto d'una ventina d'anni, con un berretto di lana scura, e, nei piedi, un paio di grossi zoccoli, — ecco due signori che vanno al monte San Michele: ce li vuoi condurre?

(Continua).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

11 febbraio.

Godimento del 1.o gennaio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 103 55.

— Idem C. d. m. in l. per f. c. 103 525, 103 55.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 70.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 75.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 75.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 15.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 20.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 30.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 72.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 1270, 1271 50, 1272, 1271 50, 1272, 1271 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 781 50, 782, 781 50, 782 50, 783, 784, 784 50 f. c.

Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in L. 660, 660 50, 661, 662 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in L. 330 50, 331, 332 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 40, lettera 100 60.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 475, lettera 100 575.
Germania 4: denaro 123 40, lettera 123 50.
Londra 2 1/2: denaro 25 30, lettera 25 33.

*PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Ferrovie Mediterranee 395 1/2.
» Concimi 84.

Resistenti, senza attività.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
11 febbraio 1909 — ore 17.

Sulla chiusura ferma di Genova, la nostra riunione pomeridiana fu sostenuta sulle Banca Italia e Commerciali. Concimi pure alquanto migliori.

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 60.
Azioni Banca d'Italia 1274, 1275, 1276.
» Banca Commerciale 785, 786, 786 1/2
» Meridionali 662, 663.
» Mediterranee 395, 395 1/2.
» Concimi 333, 334, 334 1/2.

Prezzi nominali 11 febbraio.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Boll. Medit., Adr. e Sic.	— —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	380 —
»Ferr. Pontebba 5 0/0	374 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	356 —
»Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	515 —	» Cuneo Caraglio 4 0/0	344 —
»Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	362 —	» Biella, Napoli 5 0/0	524 —
»Ferr. Novara 3 0/0	357 —	Azioni Ferr. Cavaller.-maggiore-Bra 3 0/0	303 —
» Cuneo 3 0/0	300 —	» Ferr. Bra Cantalupo-Castagn. e Mortara	300 —
» » 5 0/0	495 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. ferr. Sarde 3 0/0 serie C (emis. 1882)	366 —	Prestito unific. città di Napoli 5 0/0	103 50
serie D (emis. 1882)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	505 —
Città Roma 3 75 0/0	500 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni — *Bancarie*		Società Acqua potabile di Torino	377 —
Banca d'Italia e Comm. It. 350.	— —	» Molini e Pasl. Pantanella (Roma)	93 —
Credito Italiano	568 —	» Riunione di Genova	347
Soc. Banc. Italiana	101 —	» Molitiche Ferrar.	335 —
Banco di Roma	116 —	» Romana Fabb. Zucc.	68 75
Banco della Liguria	104 —	» Verchi e C., elocc.	111 —
Banca di Torino-stat.	5 —	*Industrie varie*	
Società Buoni. e industriale Torinese	120 —	Soc. Cartiera Italiana	100 —
Trasporti		» Cart. Meridionali	160 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Manif. lane Borgos.	415 —
» » Second. Sardegne	289 —	» Calci Casale	740 —
» » Sicule	— —	» di Risanamento e Centrale Istamp.)	— —
» » Mantova-Modena	105 —	» An. Poll. e Calzat.	170 —
» » Molia	703 —	**Obbligazioni**	
» » Pinerolo (1ª em.)	455 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	416 —
» » » (2ª em.)	425 —	Ferrovie Meridion.	—
» Navig. Gen. Italiana		» Second. Sardegna	519 —
» Fiorio e Rubattino	389 —	» Sarda, serie A	357 —
» Torinese Tramways		» » » B	150 75
» e Ferr. economiche	335 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	510 —
» An. Tramway Torin.	108 —	Società Ter. Tramw. e Ferr. economiche	514 —
» Rom. Tramw.-Omn.	291 —	Officine di Savigliano	516 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Metal. di Savona	505 —
Società Ital. Gaz	840 —	» Napoli Jude. Metir	505 —
» Consum. Gas-Luce	145 —	Cart. Alcaleio Roma	505 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	841 —	Prest. Prov. Alessand.	475 —
» Ferriere Italiane	186 —	» Prov. di Lucca	494 —
» Anilofie già Ineasa	332 —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	300 —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	507 —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	271 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	488 50
» Siderur. di Savona	5.. —	» Banca d'Italia 3 1/2	5.. —
» Ital. d'Elettrochim.	52 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	518 —
» Fabbr. It. d'autom.	100 50	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	505 —
» Acciaierie Terni	1260	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	480 —
» R. Zust. c. autom.	18 —		
» Automobili Rapid	8 —		
Industrie alimentari ed altre società Gen. Imm. Agr.	84 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 11, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Continua la scarsità d'affari, ma le disposizioni possono considerarsi leggermente migliorate. Difatti troviamo le Terni da 1258 a 1260; Banca d'Italia da 1268 a 1270; Commerciale da 781 50 a 783; Lanificio Rossi 1047; Cantoni 510; Italo-Americano da 166 a 169, e le Distillerie Italiane da 108 a 109. Rendita e cambi quasi invariati.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Eccezione fatta per la Rendita stazionaria a 103 57, il mercato si mantenne oggi fermo. I benefizi maggiori toccarono alle Terni fra 1258, 1275, 1270; la Banca d'Italia fece 1269, 1274, 1273 50; la Commerciale 781 50 e 784; il Credito 568 50 e 569; le Elba 336, 337 e 336 50; le Savona 308 e 309 50; l'Americano 168, 169; gli Zuccheri LL. 340; le Distillerie 108 e 109; il Lanificio Rossi 1047; le Cantoni 516; le Rubattino 385 circa. Stazionari i Ferroviari, le Ansaldo, le Edison, le Vizzola ed il Carburo, ed in aumento il cambio a 100 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 11, ore 18:

Rendita Italiana 3 75 cont. 103 52 — Id. id. fine 103 52.

Antimonio 33 — Acqua Marcia 1620 — Azoto 140 — Ansaldo 140 — Banca d'Italia 1271 — Banca Commerciale 785 — Banco Roma 111 — Beni stabili 300 — Carburo 847 — Cines 260 — Concimi 140 — Credito Italiano 568 — Condotte d'acqua 335 — Eritrea 6 — Elba 334 — Ferriere Italiane 187 — Forni elettrici 56 — Florentia 9 — Fides 7 50 — Gas 1077 — Immobiliari 263 — Imprese fondiarie 82 50 — Kerka 370 — Lignite 50 — Metallurgica Italiana 84 — Meridionali 661 — Mediterranee 395 — Montecatini 89 — Molini Pantanella 94 — Navigazione Generale 381 — Omnibus 261 — Piombino 175 — Petrolio 390 — Risanamento 56 — Soda 52 — Valnerina 124 — Zuccheri Romani 70 — Fondi rustici 151.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 11, ore 18,15:

Il sostegno dell'estero finalmente s'impose alla nostra musoneria, e forse, a nostro malgrado, dobbiamo, rimorchiati, migliorare. In ripresa le Terni, che toccano le 1275, per chiudere, più calme, a 1267.

Rendita 103 50, 103 57 — Banca 1271, 1275, 1274 — Comil 783, 785, 784 — Credito 568 — Bancaria 103 — Meridionali 660, 661 — Mittel 335 — Rubattino 388 — Raffineria 340 — Industria 303 — Eridania 742 — Terni 1240, 1274, 1267 — Armstrong 139 — Elba 320, 339, 337 — Savona 306, 310, 309 — Molini 108 — Semolerie 140 — Carburo 842, 846 — Kerka 370 — Imprese 82 — Itala 31 — Officine 463 — Voltri 290 — Banco 102 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 11 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	97 15
Id. franc. 3 0/0 perp.	97 47	Banca Ottomana	710 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	88 —
Rend. ital. 3 75 0/0	— —	Credito Fondiario	— —
Cambio su Londra a vista	25 18½	Suez	4547 —
Consol. ingl. 2 75 0/0	85 1/16	Lotti Turchi	177 25
Obbligaz. Lombarde	297 —	Ferr. Merid. a term.	650 —
Cambio sull'Italia	00 13/16	Rend. Russa nuova	71 60
Turco nuovo	95 20	Nuovo prest. russo	100 65
Banca di Parigi	1515 —	Rend. portogh. 3 0/0	58 75
Tunisino	400	Banca di Francia	— —
Egiziano 4 0/0 unif.	105 25	Cambio su Madrid	11 30
Rend. Ungher. 4 0/0	94 75	Banca Commerciale ital.	740 —
		Rendita Serba	78 40
		Rio Tinto	1794 —

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 11.

Credito austriaco	633 —	Lire italiane (carta)	94 80
Lombarde	83 75	Rend. Austriaca (arg.)	94 40
B. Anglo-Austriaca	280 —	Id. in carta	94 5
Austriache	675 50	Union Bank	530 —
B. Austro-Ungarica	1761 —	Rend. Austr. in oro	114 05
Napoleoni d'oro	19 07	Ungherese 4 0/0	110 55
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	83 25
Cambio su Parigi	95 30	Banca Paesi Bassi	475 —
Cambio su Londra	239 87		

Tendenza migliore.

Borsa di Berlino, 11.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	71 25
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	208 25	Ferr. Meridionali	131 90
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	165 85
Cons. Pruss. 4 0/0	99 60	Russo (contanti)	210 25
Rend. Turca 1 0/0	91 75		

Tendenza ferma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 12 febbraio — Per gli sdaziamenti superiori alle 10 lire da farsi con certificati L. **100,45** (giornaliero).

Roma, 8-13 febbraio — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,00** (settimanale).

Genova, 11 febbraio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 60 5/8; Londra 25 30 1/2; Germania 123 85 —; Svizzera 100 87 1/2; Belgio 100 — —; Austria 105 15.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

dell'11 febbraio 1909.

Grani fini di Piemonte al quint. da 29 75 a 30 25; id. buoni mercantili di Piemonte da 29 25 a 29 75; id. fini di altre provenienze nazion. da 30 50 a 31 50; id. buoni mercantili id. id. da 29 50 a 30 50; id. esteri teneri di forza da 31 00 a 31 50; id. id. id. comuni (Pinta) 30 50 a 31.

Granoni fini di Piemonte da L. 19 00 a 19 75 al quintale; id. mercantili id. da 18 75 a 17 30; id. esteri fini da 19 25 a 19 75.

Segale nazionali da L. 22 00 a 23 00 al quintale.

Mercato poco attivo. Affari limitati.

Farine di grano tenero, N. 1, da L. 39 50 a 40; al quintale; id. id. id. marca B superiore da 39 00 a 39 50; id. id. id. marca B comune da 38 25 a 38 75; Semole di grano duro S S da 42 50 a 43 50; Semolino di grano turco da 25 00 a 26 00; Farina id. da 22 25 a 22 75; Crusca di grano tenero da 16 25 a 16 75; Cruschello id. da 15 75 a 16 25; Farinaccio id. da 16 50 a 17.

Mercato sostenuto.

Avene nere di Piemonte da L. 19 75 a 20 50 al quintale; id. comuni id. da 19 15 a 19 00; id. estere da 18 75 a 19 75.

Fave da 21 75 a 22 50.

Faviro nostrali da L. 23 00 a 25 50 al quintale.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da Lire 29 a 30 50 al quintale; id. bianchi diversi da 25 — a 28 50; id. colorati esteri da 37 75 a 38 00.

Risi Camolino Ostiglia I.a da L. 43 00 a 44 00 al quintale; id. Camolino nostrale I.a da 39 50 a 40 25; id. Ranghino Ostiglia da 38 25 a 38 75; id. Ranghino nostrale da 37 00 a 37 75; id. Ranghino buono mercantile nostrale da 34 00 a 34 25; id. Camolino giapponese da 33 75 a 34 25; id. id. id. mercantile da 32 25 a 33 00.

Avene fave e fagiuoli invariati. Mercato calmo. Affari limitati.

Seme trifoglio - Italia da L. 130 a 190 al quintale; id. erba medica id. da 180 a 240; id. maggengo id. (loietto) da 40 a 46; id. estero (raygras) da 40 a 50.

Mercato in ribasso.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 15 al 28 dicembre:

Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 0 16, imballaggio escluso:

Maggengo L. 1 07; Ricetta 0 90; Terzuolo 0 80.

Paglia (dazio compreso in L. 0 06, imballaggio escluso) L. 0 79 al miria.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni dell'11 febbraio 1909.

Organzini	C.	3	Kg.	336,86
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	11	»	1179,45
Lana	»	2	»	603,50
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	16	Kg.	2121,74
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	7	»	603,50
Totale	C.	23	Kg.	2725,24
Colli entrati nel mese a tutt'oggi.				
Stagionati	N.	275	Kg.	74663,87
Pesati	»	94	»	6574,70

Società.

Torino. — I componenti la Società in nome collettivo successori Vincenzo Raglia e C., signori Debenedetti Giuseppe per sè e per la ditta Giuseppe Depetris, da lui esercita in Torino, ditta Fratelli Debenedetti in persona dell'unico proprietario signor Moise Debenedetti fu Isain, Ditta corrente in Asti, ditta Debenedetti e Vitale, corrente in Alessandria, in persona del comprincipale Debenedetti Michele fu Salomone, Beccio Egidio, Gribaudi Giovanni e Bisschi Natale hanno, di comune accordo, prorogata tale Società costituita con atto in Torino a tutto luglio 1908.

— Con privata scrittura i signori Debenedetti Giuseppe, Beccio Egidio, Debenedetti Moise di Asti, Debenedetti e Vitale, ditta di Alessandria, in persona dei comprincipali Debenedetti cavaliere Michele e Vitale Davide fu Sansone, Vitale Moise fu Davide, residente in Genova, costituirono fra loro Società in nome collettivo, con sede in Torino, per esercire il commercio al dettaglio in manifatture, sotto la ragione Successore G. Beccio, colla durata fino al 31 luglio 1918 e col capitale di L. 42,000. La gerenza spetta ai signori Beccio Egidio e Vitale Moise.

Fallimenti.

Torino. — Nel fallimento di Gallarato Luigi, negoziante pellami in Torino, via Aosta, 14, venne concluso concordato al 25 %, pagabile appena passata in giudicato la sentenza di omologazione, colla garanzia del signor Albry Antonio.

— Su istanza di Natale Smeriglio, decoratore in Torino, via Arcivescovado, N. 2, venne decretato il suo piccolo fallimento, colla nomina a commissario giudiziale del signor avvocato Giulio Genio, e la pratica venne rimessa al pretore del 3.o Mand. di Torino. Attivo L. 4079 12; passivo L. 4733 05.

— Nel fallimento di Castellotti Giovanni fu Federico venne fissato il giorno 26 febbraio, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 12 %.

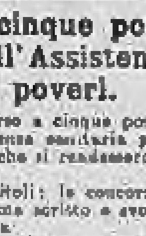
— Nel fallimento di Gianotti Filippo, negoziante in commestibili e drogherie a Rivara Canavese, la prima adunanza andò deserta. Cause del dissesto sono le disgrazie famigliari e la mancanza di capitale. L'attivo si aggirerà sulle 10,000 lire ed il passivo sarà di circa L. 21,059 70.

— Nel fallimento della Società Cooperativa Lavoranti Sarti, già sedente in via Sacchi, N. 16, Torino, la prima adunanza andò deserta. La Società è sciolta, però i soci assicurano di pagare integralmente i crediti che saranno ammessi, allo scopo che la Società sia cancellata dall'albo dei falliti.

**

Arezzo. Bartoli Augusto (defunto), merceria. Foiano della Chiana. Si chiude col riparto del 15,50 0/0 ai chirografari ammessi. — *Bergamo*. Longaretti Giuseppe, commissioni, Ooriago. Revocato il fallimento per adempiuto concordato (10 0,0). — *Biella*. Tua G. B., stracciatore stracci, Occhieppo Inferiore; Curatore rag. Ettore Comotto, di Biella. — *Cuneo*. Bai Celestino (defunto), chincagliere. Il riparto dell'anno scorso fu parziale: si chiude ora con quello definitivo del 15,86 0/0. — *Genova*. (Piccoli fallimenti). Bozzi Oreste, liquoreria-bar-cinematografo « Sempione ». Non essendovi proposta di concordato, il dissesto, fra l'altro, è scomparso; si liquida la attività. — Castello Virginia, olio e sapone. Anche qui, la mancanza di proposta per concordato, si liquida. — Vinciguerra G. B., bottiglieria. Proposto concordato al 15 0/0; si diede tempo all'8 marzo per le adesioni. — *Lecce*. (Piccoli fallimenti). Rodo Emilio, mobili; commissario giudiziale avv. Giovanni Bodini. — *Milano*. (Piccoli fallimenti). Famini Elena, modista; commissario giudiziale rag. cav. Ernesto Cazzaniga. (Attivo circa L. 836 in merci, mobili e crediti, passivo lire 4957,50). — Sala Gaspare, lattoniere; commissario giudiziale avv. cav. Giuseppe Bergmann. (Attivo circa L. 800, passivo lire 4517,15). — *Napoli*. Ciaramella Vincenzo, pastificio. (Attivo nominale lire 66,840,45, passivo L. 108.469,30. — Manso Salvatore & Cosmo, grani e paste alimentari, Torre Annunziata. Ammessi 10 creditori per L. 35,661,46, di cui 20,200 ipotecarie e 315 privileg. — Pellecchia E. L. fratelli, tessuti e merceria. Ammessi 53 creditori per L. 40,090,60 di cui 360 privilegiate. — *Padova*. Palermo Giuseppe, drogheria; curatore avv. G. B. Alberti. — *Pistoia*. Bartolozzi Luigi, macelleria, Montale. Il fallimento fu ora esteso al fratello Bartolozzi Quinto e al cugino Bartolozzi Zanobi, quali soci di fatto. Sesal giudice e curatore. — *Taranto*. (Piccolo fallimento). Ottavi Bianca, telerie; commissario giudiziale avv. Domenico Pirchio. (Attivo lire 4255,25, passivo lire 4744,60). Proposta di concordato 15 0/0 a 18 mesi. Non si eccetta. — *Venezia*. Stella Luciano, merluzzo; curatore avv. Antonio Feder. — *Viterbo*. Augustini Ciro, generi diversi, Acquapendente; curatore signor Ferruccio Forti, di Acquapendente.

(*Dal Sole*).

Città di  Torino

CONCORSO a cinque posti di Levatrice dell'Assistenza Sanitaria per i poveri.

E' aperto un concorso a cinque posti di levatrice pel servizio di assistenza sanitaria per i poveri e per i successivi posti che si rendessero vacanti entro il biennio 1909-1910.

Il concorso è per titoli: le concorrenti dovranno però sostenere un esame scritto e svolgere un tema di indole professionale.

Lo stipendio è di lire 400 annue lorde pei distretti: MADONNA DEGLI ANGELI, VANCHIGLIA, MADONNA DI CAMPAGNA e BARRIERA DI MILANO, e di lire 600 annue lorde pel distretto OLTRE PO DESTRA E CAVORETTO.

Le aspiranti devono avere età non maggiore di 35 anni, alla data del presente avviso, ed avere conseguito il diploma da almeno tre anni, alla stessa data.

La nomina è fatta dal Consiglio comunale per un anno a titolo di esperimento: a questo anno possono seguire conferme biennali in numero non maggiore di sette.

Le aspiranti potranno rivolgersi all'Ufficio Gabinetto del Sindaco per ottenere il programma contenente le precise condizioni del concorso.

Il termine utile per la presentazione delle domande scade alle ore 17 del giorno 1° marzo 1909.

Addì 10 febbraio 1909.

Il Sindaco — S. FROLA.

Il Segretario: C. TESTERA.

Società Anonima

DEGLI STABILIMENTI IDROTERAPICI e del Grand Hôtel di Andorno

Si avvertono gli Azionisti che l'Assemblea annuale avrà luogo a Torino il giorno 28 febbraio, alle ore 14, nei locali della Società Promotrice dell'Industria Nazionale (via XX Settembre, 54), con l'ordine del giorno pubblicato secondo le disposizioni dello Statuto.

Gli Azionisti, per poter intervenire a tale assemblea, dovranno depositare le loro azioni al portatore non più tardi del 17 febbraio in Torino, presso il notaio Antonio Ferrero, via XX Settembre, 27, e presso la Sede del Credito Italiano, in Biella presso la Banca Sella. 4055

L'INCANTO

per divisione della Villa di proprietà dei signori Augusto ed Avv. Cesare F.lli Olivetti ordinata da Lodo arbitrale, e già fissato pel giorno 15 corrente nello studio del sottoscritto, in seguito ad accordo delle Parti non avrà più luogo. c 4390

Torino, 10 febbraio 1909.

Notaio TORRETTA.

Appendice della *Stampa* 143

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

— Perdonate la mia debolezza — mormorò Gisella trattenendo a stento i singhiozzi. — Amo mia madre non solo perchè mi diede la vita, non solo perchè mi ha sempre circondata di cure, ma anche perchè è molto infelice! Ah! signore, non so se ho il cuore troppo gonfio di amarezza e se è d'uopo ch'esso trabocchi finalmente, oppure se voi mi ispirate una confidenza che non mi spiego, ma lasciatemi piangere dinanzi a voi. Non so quale disgrazia più spaventosa potrebbe colpirmi. Ho sofferto quando il duca di Angoulême era alla Bastiglia; ho provato una terribile angoscia quando fu per la seconda volta prigioniero. Altri sentimenti che sono ... mio cuore e che ero appena avvezza... hanno fatto conoscere il dolore... Ma... mia madre, signore! Sapere che mia madre, nello stato in cui si trova, è forse errante per la città, forse in balìa degli insulti e esposta alla pietà e allo spavento che la folla prova alla vista dei pazzi! Povera madre mia, che non ha saputo che amare, sempre!

Gisella s'interruppe: i singhiozzi le impedivano di parlare. Lorenzo, livido, palpitante, guardava le lacrime della fanciulla scendere lente. Gli pareva che ogni stilla lo ferisse al cuore.

— Così, — disse con voce soffocata il nano, — voi credete che vostra madre è molto infelice senza di voi? E voi stessa soffrite per la sua lontananza?

— Io credo — rispose Gisella — che lontana da me mia madre muore. Violetta! Oh! quelle parole di una infinita tristezza che io la udii mormorare talvolta: « Povera violetta... tu appassisci e muori! ». Io sento, signore, che mia madre non sopravviverà alla lunga lontananza. Sapendo mia madre morta nel dolore e nella disperazione come potrò io stessa vivere e dimenticare!

Lorenzo piangeva; erano le prime lacrime della sua vita ed erano insieme la sua redenzione.

— Grazie, signore, — mormorò Gisella, — grazie non soltanto per essere venuto a prevenirmi, a salvarmi una volta ancora, ma altresì e sopratutto per le lacrime che voi piangete in questo momento! Grazie!

Ella parlava con una dolcezza infinita. Lorenzo non parve udirla.

— Così — diss'egli dopo un istante — voi giudicate che colui il quale salverà la vita alla duchessa d'Angoulême salverà voi stessa.

— Sull'anima mia lo credo! — esclamò Gisella.

— Ripetetelo! Oh! ripetetelo! — singhiozzò il nano, curvato dinanzi alla fanciulla. — Ripetete codeste parole che liberano la mia anima, che la strappano all'abisso delle tenebre e la fanno risalire fino alla luce del perdono.

Lorenzo cadde in ginocchio.

Un indicibile stupore pervase la mente di Gisella. Il sospetto che dapprima era penetrato nell'animo suo, prese consistenza. Pur alla lo scacciò ancora.

E ripetè:

— Sì; l'ho già detto! Colui che ci riunirà avrà salvato la mia vita e quella di mia madre.

Lorenzo rimase inginocchiato qualche minuto e Gisella lo intese singhiozzare come un fanciullo.

Quando il nano si rialzò pareva trasfigurato. Il suo volto aveva una espressione di grande serenità. Non piangeva più adesso.

— Figlia mia! — disse — permettete che per una volta nella mia vita vi chiami con questo dolce nome. Figlia mia, siete voi ricca? Intendo dire se avete abbastanza denaro per non dover soffrire privazioni. I vostri beni saranno presto confiscati.

— Ahimè! preferirei essere povera, ma con mia madre! Ma rassicuratevi, buon amico. Soltanto nelle cantine del castello mio padre ha nascosto trecento mila lire in oro. Ce ne press'a poco altrettanto nelle cantine dell'albergo di cui vi parlavo dianzi. E ancora una somma simile è nascosta nella casa di Maria Touchet, in via Barrès.

— E voi dite tutto ciò a me, uno sconosciuto.

— Voi non siete più uno sconosciuto, voi che avete pianto con me sulla sorte di mia madre. Dio mi è testimonio che abbandonerei volentieri tutta questa ricchezza pur di ritrovare mia madre, pur di ottenere di lei un solo indizio.

Lorenzo restò pensoso.

— Odiavo l'umanità! — mormorò sordamente. — Forse che la presenza di simili angeli nel mondo non basta a far dimenticare quanti demoni si nascondono nell'ombra? Venite! — disse a voce chiara — venite, signora. Non m'interrogate! Abbiate fiducia in me. Tutto ciò che in questo momento posso dirvi, e ve lo giuro sulla salvezza dell'anima mia, si è che non lascierete Parigi senza la madre vostra.

Gisella impallidì ed ebbe un grido:

— Voi sapete! Voi sapete dov'è!

— Non so nulla! — rispose Lorenzo. — O piuttosto so che non dovete rimanere qui neppure un istante. Voi non lascierete Parigi solo; intendete bene.

Gisella tremava. Comprendeva che quell'uomo sapeva più di quanto volesse dire, teneva nelle sue mani il destino della duchessa di Angoulême.

— Sì, partiamo! — diss'ella febbrilmente. — Per salvare mio padre e mia madre bisogna anzitutto che io assicuri la mia stessa libertà. Non restiamo più un istante in questo palazzo.

Si coprì in fretta le spalle con un mantello, chiamò la fedele domestica che aveva introdotto Lorenzo, e tutti e tre uscirono. Il nano camminava innanzi. All'imbocco del Ponte Nuovo era ferma una carrozza.

— Salite! — disse Lorenzo.

Gisella ebbe un secondo di esitazione.

— Per il Santissimo Sacramento — disse il nano con voce tremante — giuro che non avete nulla a temere.

Gisella montò in carrozza. Lorenzo prima di chiudere lo sportello mormorò:

— Da domani mi occuperò per trovare qualcuno che può da solo, con la sua spada, proteggervi contro gli sbirri di Concini. E' il cavaliere di Capestang.

Lorenzo montò quindi a cassetta col cocchiere e la carrozza partì. Gisella, al nome di Capestang, aveva soffocato un grido. La sua mente rievocò l'incontro avvenuto un tempo a Meudon, dove il cavaliere aveva saputo difenderla con tanto coraggio.

— Perchè — pensò in cuor suo — ho creduto ch'egli fosse invece il marchese di Cinq-Mars? Perchè ho giurato un giorno a mio padre che a Cinq-Mars avrei data la mia fede di sposa? Quegli che amavo si chiamava Capestang ed io, allora, lo ignoravo!

Ben presto la carrozza si fermò.

— Ma signora, — disse la serva, — ci hanno condotto in via Barrès a due passi dalla vostra casa!

La portiera s'aprì.

— Vogliate attendere un istante — disse Lorenzo.

(Continua).